



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 19 luglio 2012

Rassegna Stampa del 19-07-2012

PRIME PAGINE

19/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
19/07/2012	Mattino	Prima pagina	...	2
19/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
19/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	4
19/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
19/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
19/07/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	7
19/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
19/07/2012	Figaro	Prima pagina	...	9
19/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
19/07/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

19/07/2012	Sole 24 Ore	Monti sale al Colle: vertice sui decreti e le misure anti-crisi	Bruno Eugenio	12
19/07/2012	Corriere della Sera	Intervista a Pier Luigi Bersani - «Nel 2013 cambia tutto E niente larghe intese» - «Nel 2013 un governo del tutto rinnovato Le primarie? Non escludo il doppio turno»	Cazzullo Aldo	13
19/07/2012	Repubblica	Il ritorno della politica dopo l'emergenza	Zagrebelsky Gustavo	15
19/07/2012	Sole 24 Ore	Il punto - Monti-Colle, binomio da rinsaldare - Il Quirinale e Monti, binomio da rinsaldare per sfuggire al logoramento	Folli Stefano	17
19/07/2012	Corriere della Sera	Le prerogative del garante della legge	Ainis Michele	18

CORTE DEI CONTI

19/07/2012	Italia Oggi	Controlli preventivi sugli enti locali, prende piede la proposta Giampaolino a Italia Oggi - Controlli preventivi sugli enti locali	Maffi Cesare	19
19/07/2012	Italia Oggi	All'Agenzia uscite i poteri ispettivi	Adriano Franco	20
19/07/2012	Mattino	La Sicilia evita il crac con 400 milioni - Sicilia, niente default: il governo sblocca i fondi per la liquidità	Meli Bertolini Nino	21
19/07/2012	Giornale di Sicilia	Monti tende la mano alla Regione	Pipitone Giacinto	23
19/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	L'isola del tesoro per gli onorevoli Li spendono il doppio che altrove	De Robertis Pierfrancesco	24
19/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Regioni, il buco con gli sprechi intorno	Palombi Marco	26
19/07/2012	Libero Quotidiano	Monti sbarca in Sicilia	Belpietro Maurizio	27
19/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Intervista a Cesare Mirabelli - «La sua crisi è un problema nazionale Perciò dev'essere meno autonoma»	Polidori Elena_G.	29
19/07/2012	Sole 24 Ore	Rating alla siciliana	Gentili Guido	30
19/07/2012	Sole 24 Ore	Il «giallo» dei residui attivi: 15,7 miliardi di crediti dubbi	Oddo Giuseppe	31
19/07/2012	Sole 24 Ore	Spese di personale a quota 1,27 miliardi	G.Tr.	32
19/07/2012	Sole 24 Ore	Quell'autonomia non è senza limiti	Bordignon Massimo	33
19/07/2012	Giornale	Un milione in due, scontro sulla Rai sobria	Bracalini Paolo	34
19/07/2012	Messaggero	Maxi sede della Provincia nuova interrogazione al Tesoro	Desario Davide	35
19/07/2012	Tempo Roma	La Provincia: la nuova sede non ha alcun costo	...	37
19/07/2012	Tempo Roma	La laurea è falsa. Dirigente Asl condannata	Rai Chiara	38
19/07/2012	Messaggero Veneto	Friuli turismo, condannato a risarcire anche l'ex direttore	...	39
19/07/2012	Corriere dell'Alto Adige	Presunto danno erariale Amministratori assolti	...	40

GOVERNO E P.A.

19/07/2012	Sole 24 Ore	Stop agli incentivi per ridurre il cuneo	Fotina Carmine	41
19/07/2012	Mf	E Mr. Forbici non risparmia le Casse	Messia Anna	43
19/07/2012	Mf	Insabbiato il decreto taglia-incentivi di Giavazzi - Insabbiato il dl-scure di Giavazzi	Sommella Roberto	44
19/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Sanità, tutti i risparmi possibili	Perniconi Caterina	45
19/07/2012	Italia Oggi	Province, si lavora sui ripescaggi	Cerisano Francesco	46
19/07/2012	Italia Oggi	Crolla la spesa pubblica, spazio ai fondi integrativi	...	47
19/07/2012	Sole 24 Ore	Esodati, costo di 9 miliardi per 120mila lavoratori	Pogliotti Giorgio	48
19/07/2012	Sole 24 Ore	L'autogol da evitare - Atti di Stato: l'autogol da evitare	Santilli Giorgio	49
19/07/2012	Sole 24 Ore	Innovazione al servizio di tutti	Galateri Gabriele - Annunziato Paolo	50

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/07/2012	Sole 24 Ore	«Agosto senza scudo non ci fa paura»	Pesole Dino	51
19/07/2012	Mf	Il piano Grilli inciampa su Bondi - Il piano di Grilli inciampa su Bondi	Bassi Andrea - Satta Antonio	53
19/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Grilli glissa sulla manovra bis Nel governo crescono i timori	Palo Matteo	54

19/07/2012	Corriere della Sera	Il ministro Grilli rassicura: manovra bis? Non ci serve - Grilli: una manovra-bis? Non serve	<i>Tamburello Stefania</i>	55
19/07/2012	Tempo	Grilli non teme l'agosto dello spread	<i>Caleri Filippo</i>	57
19/07/2012	Giornale	Allarme del Fmi: «Euro a rischio» E il salva Stati ci costa 14 miliardi	<i>Bozzo Gian_Battista</i>	58
19/07/2012	Avvenire	Casa, ora crollano anche i prezzi	<i>Saccò Pietro</i>	60

UNIONE EUROPEA

19/07/2012	Finanza & Mercati	Fmi: la ripresa resta debole Accelerare su Unione bancaria - Fmi preme per l'Unione bancaria «La Bce può fare ancora molto»	<i>Guidoni Fabrizio</i>	62
19/07/2012	Corriere della Sera	L'eurogruppo tra spread e riforme dovrà far dimenticare i pregiudizi	<i>Bragantini Salvatore</i>	63
19/07/2012	Messaggero	«L'Eurozona è a rischio subito l'unione bancaria»	<i>Lama Rossella</i>	64
19/07/2012	Sole 24 Ore	Non fate cadere l'architave	<i>Gros-Pietro Gian_Maria</i>	66
19/07/2012	Stampa	Merkel: "Ottimista sull'euro ma non so se finirà bene"	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	67
19/07/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Conti gonfiati per la neve La lettera Ue: "Cifre folli" - Neve, conti gonfiati. La lettera Ue: cifre senza senso	<i>Farruggia Alessandro</i>	68
19/07/2012	Italia Oggi	Un giro di vite Ue contro le frodi	<i>Bozzacchi Paolo</i>	71
19/07/2012	Sole 24 Ore	L'Ue avvia una procedura contro l'Italia sulle tlc - Tlc, procedura Ue contro l'Italia	<i>B.R.</i>	72

GIUSTIZIA

19/07/2012	Sole 24 Ore	Una cauzione per limitare i processi civili	<i>Lepre Antonio</i>	73
19/07/2012	Sole 24 Ore	Derivati Milano, chiesta la condanna delle banche	<i>Monaci Sara</i>	74
19/07/2012	Sole 24 Ore	Enti italiani già in rosso per 1,2 miliardi	<i>Trovati Gianni</i>	76

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 170

In fede EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



A Parigi
Le tasse al 75%
tormento di libra
di **Stefano Montefiori**
a pagina 41



Soci e capitali
Investimenti cinesi
per la futura Inter
di **Fabio Monti**
a pagina 43



Su Sette
L'ultimo treno
di Obama
Domani in edicola
con il Corriere



Tra le vittime il cognato del dittatore Il regime siriano colpito al cuore Bomba uccide tre generali di Assad

Damasco, assalto delle forze ribelli ai palazzi del potere. Bomba uccide tre generali di Assad: tra le vittime anche il ministro della Difesa e il cognato del dittatore siriano.

TUTTI I FRONTI DI DAMASCO

di ANTONIO FERRARI

Nessuno può dire se, quando e come la battaglia di Damasco si concluderà. Ma l'improvvisa e violentissima accelerazione fa ritenere, o almeno supporre, che la resa dei conti non sia lontana. Logica vuole che l'ultimo feroce attentato, all'interno del poltione politico-militare del potere, quindi in un luogo superprotetto, indichi che ormai l'attacco al cuore del regime è probabile, quasi sicuro. Basti pensare che l'esplosione che ha ucciso il ministro della Difesa, il cognato del presidente, Assef Shawkat, e ferito gravemente il ministro dell'Interno è stata provocata durante una riunione del governo con i capi dei servizi segreti, in un edificio che si trova nella zona delle ambasciate, quindi a un paio di chilometri dal viale che conduce al palazzo-fortino del presidente della Repubblica Bashar Assad.

La diserzione di 20 generali e di un folto gruppo di ufficiali indica che ormai le maglie della sicurezza sono state strappate in troppi punti e che — almeno in teoria — tutto può accadere. Anche il crollo fragoroso del regime.

La Siria è un Paese importante e delicatissimo per gli equilibri regionali del Medio Oriente. Non occorre riproporre le cliche ma realistiche opinioni di Henry Kissinger per confermarlo. È quindi difficile che tutto possa risolversi rapidamente con un finale feroce e brutale, come è accaduto nella Libia di Gheddafi. La Russia di Vladimir Putin, che proprio attraverso la Siria cercava di riproporsi nell'antico ruolo di seconda superpotenza regionale, assieme agli Usa, non vuole la rovina caduta dei laici alauti, che è invece sostenuta dai ricchi Paesi sunniti del Golfo, i quali non hanno mai fatto mancare sostegno (denaro e armi) ai ribelli. Stati Uniti e Unione Europea vogliono inasprire le sanzioni. Ma il no di Mosca a una risoluzione Onu di sostegno al nemico di Assad indica che una soluzione, per ora, non esiste.

Nel Paese dove i segreti sono quasi doveri costituzionali non si conoscono ancora i dettagli del clamoroso attentato. Ma se è vero che a farsi esplodere è stata una guardia del corpo di uno dei papaveri del regime, oppure se il tritolo era stato murato da tempo nella stanza del vertice, o ancora se il killer ha abbandonato una borsa piena di esplosivo nella sala riunioni, riproponendo le modalità di uno storico attentato (fallito per un soffio) ad Adolf Hitler, allora significa che ormai gli avversari del regime alauta sono in grado di colpire dappertutto.

Si disegna però, per il regime siriano, un'amara verità. Il cartello delle opposizioni, diviso e litigioso, non aveva il peso sufficiente per gestire la rivolta. Il cambio di marcia è avvenuto quando si è incrinato il doppio potere al quale gli alauti avevano delegato la propria forza: militari e apparati di sicurezza.

CONTINUA A PAGINA 5

Esplode un bus all'aeroporto di Burgas. I morti sono almeno sette, decine di feriti Strage di turisti israeliani L'attentato in Bulgaria. Netanyahu: mani iraniane, reagiremo



Aeroporto di Burgas, Bulgaria: una colonna di fumo si alza dal bus appena sventrato dall'esplosione

Strage di turisti israeliani in Bulgaria. Esplode un bus nelle vicinanze dell'aeroporto di Burgas, sul Mar Nero. I morti sono almeno sette, decine i feriti. Il primo ministro israeliano Netanyahu accusa: sull'attentato l'ombra iraniana, tutti gli indizi portano in quella direzione, supremo reagire. Dura condanna anche del presidente americano Obama: attacco barbaro.

Il lutto e l'angoscia

E TORNA A FAR PAURA IL DUELLO CON TEHERAN

di PIERLUIGI BATTISTA

L'«Intifada» delle bombe e dei kamikaze, con il suo carico di massacrati di civili, sembrava che avesse circoscritto le azioni terroristiche dentro i confini dello Stato di Israele, o nei territori occupati da Israele. La strage in Bulgaria, concepita e ideata con il massimo di preparazione per ottenere il massimo della devastazione di vite, dimostra invece che si è aperto un nuovo capitolo della guerra totale contro Israele.

CONTINUA A PAGINA 36

Rapita in Algeria

Rossella Urru liberata dopo 9 mesi «Sto bene»



La fine dell'incubo. Un incubo durato 9 mesi: Rossella Urru (nella foto prima del rapimento) è stata liberata in Mali con due ostaggi spagnoli. La cooperante sarde del Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli) era stata sequestrata a ottobre in un campo profughi, nel deserto algerino, che ospita 100 mila rifugiati saharati, la popolazione dell'ex Sahara Occidentale spagnolo. Il Quirinale: sottile e gioia.

ALLE PAGINE 16 E 17
Alberizzi, Pina, Serra

Parla Bersani

«Nel 2013 cambia tutto e niente larghe intese»

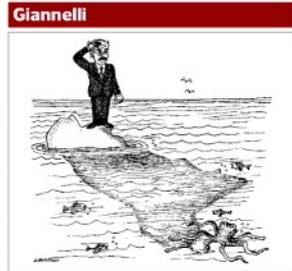
di ALDO CAZZULLO

«L'Europa chiede una soluzione al quesito dell'affidabilità dell'Italia. Si sta facendo del nostro Paese il punto di leva per ribaltare il carro dell'euro. È tempo che la politica si prenda le sue responsabilità». Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani al Corriere: «Basta chiedere e dopo Monti che cosa succede? Nel 2013 cambierà tutto. No a larghe intese».

A PAGINA 15

Secondo i pm di Palermo ha ricevuto più di 40 milioni. Sarà sentita anche Marina, la figlia del Cavaliere «Così Dell'Utri ricattava Berlusconi» Il senatore indagato per estorsione. La replica: magistrati malati

Il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri è indagato dalla Procura di Palermo per estorsione nei confronti di Silvio Berlusconi. Nell'ambito di questa inchiesta, i pubblici ministeri avevano convocato lunedì scorso Berlusconi, che è persona offesa, ma l'ex premier non si è presentato opponendo il legittimo impedimento. I pm sentiranno anche la figlia del Cavaliere, Marina. Secondo i magistrati, Dell'Utri avrebbe ricattato Berlusconi e ricevuto più di 40 milioni di euro. La replica del senatore: «Questi magistrati sono malati, sono morbosi».



Giannelli

DA PAGINA 6 A PAGINA 9

A 20 anni da via D'Amelio

Perché il delitto Borsellino inquina la nostra storia
di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 9

Maroni: dietro alle toghe non c'è un grande vecchio

di FIORENTINA SARZANINI

ALLE PAGINE 6 E 7

I love Sconti
SUI MIGLIORI TITOLI DI NARRATIVA
BUR TASCABILI BOMPIANI
-25% AL 4 AGOSTO

La «sosta sulla battaglia»: prevista dalla legge e vietata dai regolamenti locali La disfida dei 5 metri in riva al mare

di MARIO GEREVINI

Volete fare un bagno gratis in mare attraversando la spiaggia attrezzata? È un diritto garantito. È vietato. Ripetiamo il concetto: un diritto tutelato (fin quasi in riva al mare) e negato (il proprio dove batte l'onda). Un cortocircuito legislativo: si può prendere la multa per aver fatto un bagno nel rispetto di una legge che è dribblata da un'altra. Dilemma anche per teli e castelli di sabbia. Il paradosso viaggia per migliaia di chilometri lungo il litorale italiano.

A PAGINA 21

I timori di agosto
Il ministro Grilli rassicura: manovra bis? Non ci serve

di STEFANIA TAMBURELLO
A PAGINA 12 Verderarmi

I rischi della crisi
Merkel avverte: il progetto europeo ancora incerto

di PAOLO LEPRI
A PAGINA 13 M. de Feo, Paglicca

IN EDICOLA DAL 25 LUGLIO
A SOLI € 4,90
CORRIERE DELLA SERA
Nata test



IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE

19 luglio 2012
Giovedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 198

www.ilmattino.it

EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 49% - ART. 2, COM. 20/B, L. 652/96 - NAPOLI IN BULGARIA, "IL MATTINO", "LA NAVE DEL SUD", EURO 1,30 - ABBONAMENTO OBBLIGATORIO - IN GRECIA EURO 2,00

L'accusa dei pm di Palermo
Mafia, estorsione a Berlusconi
Dell'Utri indagato

Il senatore: «Ingroia è pazzo»
Convocati ex premier e Marina

Il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri è stato iscritto nel registro degli indagati dai pm di Palermo per estorsione a Berlusconi. Dell'Utri reagisce dando del pazzo a Ingroia e dice: «Che devo commentare? Questi (i riferimenti è ai magistrati, ndr) sono malati, morbosi». Il dato da cui la Procura è partita è che Dell'Utri, per circa dieci anni, ha avuto denaro dall'ex premier. Così Berlusconi ha provato la sua riconoscenza all'uomo che, secondo i pm, ha sempre taciuto sui suoi legami con le cosche, oppure Dell'Utri è il tramite tra le pretese estorsive delle cosche e il fondatore di FI. I pm avrebbero voluto chiarire: interrogano

do Berlusconi e la figlia Marina (nella foto): alcune somme sarebbero state destinate a Dell'Utri dai conti correnti della figlia dell'ex premier. Ma entrambi, convocati per lunedì scorso, si sono detti indisponibili per impegni già presi a farsi sentire come persone informate sui fatti.

> Cacace, Martinelli e Guasco alle pagg. 2 e 3

Il retroscena

Vent'anni dopo Borsellino
match infinito con le toghe

Mario Ajello

«M i hanno rimesso nel mirino. Non gli basta mai a questi magistrati. Gli si sguaglia tra le mani un teorema contro di me e ne inventano subito un altro. Mi vogliono logorare». Silvio Berlusconi è in preda all'ira. Descrive come un «agguato a freddo» la nuova tegola giudiziaria piovuta sul capo di Dell'Utri e sul suo. Chi ha parlato ieri telefonicamente con il Cavaliere dice di avere sentito dall'altra parte della cornetta un fiume in piena. L'ex premier pensava di poter vivere finalmente, dopo tante tempeste giudiziarie, una stagione di relativa bonaccia sul fronte delle inchieste. E invece, no. «Vogliono logorarci. Mi vogliono fiaccare, anche fisicamente. Ma resisterò»: questo, insomma, l'umore berlusconiano. Nessuno riesce a toglierli dalla testa la convinzione che il suo nuovo impegno come leader della destra, e l'inizio anticipato della lunga stagione di campagna elettorale, siano stati la molla per attivare quella che lui chiama «giustizia a orologeria».

> Segue a pag. 16

Medio Oriente in fiamme. Allarme in tutto il mondo alla vigilia delle Olimpiadi. Netanyahu punta il dito contro l'Iran

Terrore sul bus degli israeliani

Attentato in Bulgaria: morti 8 turisti. Kamikaze in Siria, uccisi ministro e cognato di Assad

Terrore nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di Burgas, località balneare bulgara sul Mar Nero: un attentato a un autobus carico di turisti israeliani ha causato almeno otto morti e una trentina di feriti. In Israele il premier Benjamin Netanyahu ha subito puntato il dito contro l'Iran, accusato di una campagna terroristica su vasta scala per «colpire innocenti». Il ministro

dell'interno bulgaro ha confermato l'ipotesi dell'attentato. E ieri ancora sangue in Medio Oriente, con un altro attentato avvenuto nel cuore di Damasco: la bomba di un kamikaze ha ucciso il cognato di Assad, il ministro della Difesa e il responsabile dell'intelligence. L'azione è stata rivendicata dagli oppositori al regime.

> Servizi a pag. 9

Rilasciata in Mali dagli islamici



Fine dell'incubo, libera Rossella Urru

Rossella Urru è libera: dopo 270 giorni di prigionia, nelle mani di un gruppo islamico pericoloso e misterioso, è stata liberata in Mali con i suoi due compagni, i cooperanti spagnoli Ainhoa Fernandez de Ruinon e Eric Gonyalons. La conferma della liberazione è arrivata nel tardo pomeriggio con l'annuncio del ministro degli esteri Giulio Terzi che ha parlato di una

«bellissima notizia» mentre dal Quirinale il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha sottolineato la «gioia e sollievo» dopo aver seguito, come il premier Mario Monti, personalmente la vicenda. E immediatamente a Samugheo, il paese di origine della Urru in Sardegna, è scoppiata la gioia. La madre: «Sono emozionatissima».

> Servizio a pag. 11

L'analisi/1

La pista del Mossad sulla rete di Teheran

Eric Salerno

La vacanza dei turisti israeliani sul mar Nero è stata troncata sul cominciare. Un kamikaze, secondo alcuni testimoni. Una bomba nascosta, più probabilmente: o sul pullman o in una valigia. Il gruppo appena arrivato a Burgas, in Bulgaria stava salendo a bordo dei tre bus diretti al terminal quando l'ordigno su una delle vetture ha fatto strage. Sette, almeno, i morti. Una trentina i feriti, alcuni gravi. Per molti, sembrava essere tornati indietro di una decina d'anni quando il terrorismo palestinese estremista insanguinava le vie di Tel Aviv, Haifa e Gerusalemme.

> Segue a pag. 9

L'analisi/2

Una guerra civile con troppe fazioni

Roberto Menotti

La guerra civile siriana è arrivata nel cuore della capitale, Damasco, e il ritmo degli eventi accelera. Deve dunque accelerare anche il ritmo delle decisioni da parte dei Paesi coinvolti, a vario titolo, nel tentativo di gestire la crisi. L'Onu accusa una sorta di ritardo strutturale, probabilmente inevitabile dato il meccanismo decisionale del Consiglio di sicurezza: si discute così da mesi di eventuali sanzioni condivise contro il regime, mentre ormai quel regime potrebbe essere abbattuto come esito degli scontri in atto.

> Segue a pag. 16

Intervista a De Magistris: i progetti dopo il rimpasto

«Sui rifiuti mi gioco tutto arancioni in Parlamento»

«Faremo tre impianti, nonostante i tagli. Realfonzo? Mi ha deluso. Candideremo un assessore»

Il sindaco di Napoli Luigi De Magistris torna a scommettere sulla soluzione dell'emergenza rifiuti in città e fa sapere di far leva sulla sua azione amministrativa per portare in Parlamento il movimento arancione con un assessore. Dopo il rimpasto in giunta, con cui ha defenestrato l'assessore al Bilancio Realfonzo sostituendolo con Salvatore Palma e assegnando il Lavoro all'emiliano Panini, De Magistris svela i suoi progetti in un'intervista. «L'emergenza è alle spalle ma di sicuro ci sono dei ritardi ma potevamo fare di più. E molto vero che se la questione rifiuti non si affronta a livello strutturale con gli impianti non si risolve e noi ci stiamo attrezzando. Faremo tre impianti, nonostante i tagli del governo». Sul rimpasto, che potrà non essere il primo, fa sapere di essere rimasto deluso da Realfonzo e dice: «È come quando si porta dal medico per un controllo o si porta la macchina a fare il tagliando».

> Roano in Cronaca

Il dibattito

Quel che il governo non fa per il Sud

Francesco Grillo

La strategia che il ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca ha esposto ieri sul Mattino presenta indubbiamente alcuni elementi di discontinuità rispetto al passato. L'idea di puntare alla riorganizzazione dei grandi servizi pubblici a partire dalla scuola è, ormai, la filosofia che Barca sta, con successo, introducendo in Italia e in Europa e risponde a quello che è il più importante fallimento di un mercato che non può da solo ricucire il Sud all'Europa. A mio avviso, tuttavia, un investimento maggiore dovrebbe esserci in tre direzioni che sono decisive: la costruzione di un più stringente meccanismo di responsabilità da parte delle classi dirigenti della politica sui risultati.

> Segue a pag. 16

Monti vede Napolitano: sbloccati i fondi. E Lombardo attacca tutti
La Sicilia evita il crac con 400 milioni

LINEOLEUM WORLD s.r.l.
parquet, controsoffittature e pavimenti sportivi
Sede Operativa e Show Room:
Via Riviera di Chiaia, 31 - 80122 (Na)
Tel. e Fax: 081.2482129 - Cell.: 335/5319280
www.lineoleumworld.com
lineoleumworld@libero.it

Un trasferimento di 400 milioni di euro già programmato risolve nell'immediato il rischio crac della Sicilia. E ieri Raffaele Lombardo, dopo l'ultimatum del premier Monti, è partito all'attacco: «Un commissario in Sicilia sarebbe un golpe», ha detto, polemizzando con politici, industriali, giornali e negando la possibilità del crac finanziario: «Abbiamo solo un problema di liquidità». Il governo fa sapere che «non c'è rischio default». Poi, dopo l'incontro al Colle, lo sblocco dei 400 milioni.
Santonastaso e Gentili alle pagg. 4 e 5

Il Mattino HD.
La nuova definizione di informazione.
IL MATTINO
Su tutti i PC e tablet.
Per info su ogni via sul sito www.ilmattino.it

Il conduttore contro la Soprintendenza per il no alle riprese notturne
Giletti e lo spot impossibile per Pompei

Il blitz
Sequestrato il «lager» dei beagle
> A pag. 13

Pietro Treccagnoli
Vabbè, è estate, la tv non è il primo pensiero degli italiani e anche di chi fa i palinsesti. Però, una prima serata su Raiuno resta pur sempre una bella vetrina. E se è a gratis, ancora meglio. Ma l'Italia, la Campania e Pompei è troppo spesso ostaggio di piccoli inghippi burocratici che, in tempi di crisi, di pane di grano, dovrebbero, invece, essere cancellati da elasticità e buon senso. Ieri sera, l'ammiraglia di Viale Mazzini ha puntato le telecamere proprio su Pompei.

enrico BRIGNANO
TUTTO SUO PADRE
14 SETTEMBRE 2012
NAPOLI - ARENA FLEGREA
BIGLIETTI IN VENDITA SUI CIRCUITI GO2, TICKETONE E VENDITE COLLEGATE AUTORIZZATE

> Segue a pag. 16



Il Messaggero



Commenta le notizie su IL.MESSAGGERO.IT

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 198 € 1,00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2012 - S. ARSENIO



L'esplosione vicino all'aeroporto di Burgas, sul mar Nero: otto morti. Accuse all'Iran

La strage dei turisti israeliani

Bulgaria, attentato a bus. Guerra in Siria: uccisi ministro e cognato di Assad

LANUOVA STRATEGIA DEL TERRORE

di ERIC SALERNO

LA GUERRA, quella dei missili o dei cacciabombardieri, per il nucleare iraniano non è ancora incominciata e forse non ci sarà ma l'attentato di ieri in Bulgaria, costato la vita a sette turisti israeliani e alla loro guida, fa parte del conflitto strisciante, spesso indiretto, che da anni vede schierati e in azione da una parte i servizi segreti di Tel Aviv e dall'altra gli agenti di Teheran o i loro alleati di Hezbollah.

Esattamente diciotto anni fa, il 18 luglio 1994, un potente ordigno fece saltare in aria l'edificio dell'Associazione mutual israelita argentina a Buenos Aires. Morirono 85 persone. Centinaia furono i feriti. Dopo anni di indagini, nel 2006, due magistrati argentini accusarono formalmente l'Iran di aver organizzato l'attentato all'istituto ebraico più importante dell'America Latina e Hezbollah di averlo portato a termine. Secondo il Mossad, l'attacco all'aeroporto di Burgas porta la medesima matrice.

Da quando, nel febbraio 2008, agenti israeliani (forse con la complicità della Cia) assassinarono Imad Mughniyah, l'uomo considerato responsabile di coordinare tutti gli attentati compiuti da Hezbollah contro interessi americani e israeliani non soltanto in Medio Oriente, l'organizzazione cerca vendetta. L'Iran cerca di rispondere, in qualche modo, anche all'uccisione di cinque dei suoi scienziati nucleari da parte di agenti del Mossad. Non ha la capacità operativa di raggiungere i tecnici israeliani del complesso nucleare supersegreto di Dimona nel Negev.

CONTINUA A PAG. 18

— MALI —

Fine di un incubo libera Rossella Urru



ROMA - Dopo nove mesi l'incubo è finito. Rossella Urru, la cooperante italiana rapita nel sud dell'Algeria il 23 ottobre scorso, è stata liberata nel nord del Mali insieme a due cooperanti spagnoli. La giovane di Samugheo, in provincia di Oristano, è stata affidata a mediatori dai rapitori, i terroristi del Movimento per l'unità e il Jihad in Africa occidentale (Mujao). La conferma ufficiale del ministro degli Esteri, Giulio Terzi, è arrivata in serata dopo una giornata carica di tensione. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha rivolto il proprio apprezzamento ai servizi di sicurezza per la loro tenace iniziativa e per il felice esito raggiunto. Nel rilascio della Urru sarebbe stata determinante la decisione del governo mauritano di rilasciare un detenuto membro del Mujao.

CANETTIERI E TINAZZI A PAG. 21

ROMA - Strage di turisti israeliani in Bulgaria. A Burgas, sul mar Nero, un'esplosione ha investito un autobus su cui viaggiava una comitiva appena sbarcata nel locale aeroporto da Tel Aviv. Il bilancio è pesante: otto morti e decine di feriti. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu punta il dito contro Teheran: «Israele reagirà con forza al terrore iraniano». Intanto in Siria è caos. A Damasco una bomba all'interno dell'edificio della sicurezza nazionale ha ucciso, tra gli altri, il ministro della Difesa, il capo dell'intelligence militare Assef Shawkat - cognato del presidente Assad - e il capo della «cellula di crisi» che coordinava le azioni contro i ribelli. Gravemente ferito il ministro dell'Interno.

Continua a pag. 18

AMERI, BOZZANO, ISMAN, PIERANTOZZI E ROMAGNOLI DA PAG. 2 A PAG. 5

QUEL DESTINO SEGNATO DEL REGIME DI DAMASCO

di ROBERTO MENOTTI

LA GUERRA civile siriana è arrivata nel cuore della capitale, e il ritmo degli eventi accelera. Deve dunque accelerare anche il ritmo delle decisioni da parte dei Paesi coinvolti, a vario titolo, nel tentativo di gestire la crisi. L'Onu accusa una sorta di ritardo strutturale, probabilmente inevitabile dato il meccanismo decisionale del Consiglio di sicurezza: si discute così da mesi di eventuali sanzioni condivise con il regime, mentre ormai quel regime potrebbe essere abbattuto come esito degli scontri in atto. Russia e Cina hanno finora bloccato qualunque Risoluzione comprensiva di sanzioni nell'ambito del capitolo VII della Carta (che prevede azioni riguardo a minacce alla pace, violazioni della pace e atti di aggressione).

Continua a pag. 18

I pm vogliono sentire in qualità di testimoni l'ex premier e la figlia Marina. Insorge il Pdl

«Dell'Utri, ricatto a Berlusconi»

Indagato a Palermo per estorsione. Il senatore: Ingroia pazzo come me

ROMA - Marcello dell'Utri, senatore del Pdl, è indagato dai giudici palermitani per estorsione. Nel mirino dei magistrati, che hanno chiesto di ascoltare sui fatti non solo Silvio Berlusconi ma anche sua figlia Marina, alcuni prestiti infruttiferi. In sostanza i giudici vogliono sapere se il senatore si sia fatto versare denaro in cambio del suo silenzio su presunti rapporti dell'ex premier con esponenti di Cosa Nostra. Il senatore ironizza: «Il pm Ingroia è pazzo come me». Durissime, invece, le prese di posizione del Pdl che parla di giustizia ad oltranza mossi dopo la decisione del Cavaliere di ricandidarsi. Per Angelino Alfano «è la solita paccottiglia della quale siamo stufo».

AJELLO, CACACE, FUSI, GUASCO, MARTINELLI E PEZZINI DA PAG. 6 A PAG. 9

Vertice Napolitano-Monti sulla crisi regionale e sui decreti

Evitato il default, 400 milioni alla Sicilia

ROMA - Evitato il default della Regione Sicilia, resta però l'emergenza. In un vertice durato un'ora e mezza Mario Monti e Giorgio Napolitano hanno concordato sul fatto che bisogna agire al più presto. Novanta minuti per stabilire che i decreti per la spending review e per lo sviluppo «vanno approvati prima della pausa estiva a saldi invariati». Novanta minuti per escludere nuove manovre correttive dei conti, ma guardare ugualmente con ansia a ciò che accade sui mercati finanziari. E fare qualche accenno al conflitto d'attribuzione con i giudici di

Palermo sollevato dal capo dello Stato. Ma nello studio di Napolitano il piatto forte è stata la crisi finanziaria siciliana (nella foto Palazzo dei Normanni, sede dell'assemblea regionale). Intanto arriveranno a Palermo 400 milioni di euro per tamponare le falle. A seguire il premier è pronto alla nomina di un paio di commissari ad acta: uno al bilancio, l'altro ai fondi europei. Ma per dare ai due «gendarmi» del governo la possibilità di agire e incidere, Monti martedì chiederà a Raffaele Lombardo di restare al suo posto fino alle elezioni della prossima primavera.



BERTOLONI MELI E GENTILI ALLE PAG. 10 E 11

Sabatini stringe i tempi per l'acquisto dell'attaccante

Destro dice sì alla Roma

ROMA - La Roma è vicinissima al suo colpo più prestigioso. Mattia Destro, il centravanti che Juve, Milan e Inter vorrebbero per la prossima stagione, ha scelto il club giallorosso. Sarebbe stato convinto dal progetto tecnico, perché Zeman fa la differenza, e da quello societario, perché gli investimenti riguardano giovani di prospettiva e svezziati. Per la fumata bianca serve l'accordo definitivo tra il Genoa, club che ha metà cartellino dell'attaccante, e la società toscana per la quale il ventunenne è ancora tesserato.

Tranži nello Sport

KIA MOTORS

LEONORI

www.leonori.it
Via Appia Nuova, 1277 - Tel. 06.66.909.777
Via della Magliana, 285 - Tel. 06.66.909.555



Vivisezione chiusa Green Hill

BRESCIA - Il Corpo forestale dello Stato ha eseguito il sequestro di Green Hill, la nota azienda situata a Montichiari che alleva cani beagle per i laboratori di vivisezione di tutto il mondo. L'operazione è scattata in seguito alle denunce di Legambiente e Lav: tra i reati contestati quello di maltrattamento animale.

Arcoivio a pag. 19

— LA STORIA —

Da Scipione fino alla maga Circe il caldo e il supplizio dei nomi

di ENRICO VANZINA

IL PRIMO fu Scipione. E come usano dire i giovani di oggi, Scipione ci sta. Perché dici Scipione e pensi all'Africa. E infatti Scipione arrivava dall'Africa. Di cosa stiamo parlando? Dei nomi delle ondate di caldo provenienti dalle terre sahariane che si stanno abbattendo a ripetizione sul nostro stivale. Quello che ci fanno girare, indecorosamente, in mutande dentro casa, che ci tengono svegli la notte, quelle che a Roma ci fanno esclamare: ammazza che calarla.

Continua a pag. 18

LEONORI

www.leonori.it
Via Aurelia, 1050 - 06.66.90.91
Via Appia Pignatelli, 296 - Tel. 06.71.83.002
Via della Magliana, 285 - Tel. 06.66.90.95.55

Il giorno di Branko

Momenti felici per il Cancro

BUONGIORNO. Can- cero! Questa mattina alle 6 e 24 nasce la vostra personale Luna nuova, la più importante dell'anno. Chiude il cammino degli ultimi dodici mesi, comincia ad aprirsi la nuova fase della vostra vita, direzione che vi sarà più chiara tra un mese per non parlare dell'autunno, che sembrerà primavera. Ma l'estate dov'è? Non lanciatevi contro ambienti ostili, vi manca la forza di Marte. E Nettuno il pianeta che vi ama di più, seguite il richiamo di un amore romantico, libero di occasioni materiali. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 28

MARSH RISK CONSULTING RISK, DISPUTES, STRATEGY.

Il Sole 24 ORE www.ilssole24ore.com

Partnering for impact MARSH

€1,50* in Italia Giovedì 19 Luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valerio Sestini/AP - D.L. 33/2003 Anno 548 cont. L. 48/2006 art. 1, c. 1, DCR Milano Numero 198

IL LAVORO CHE CAMBIA Impiego a chiamata e contratti a tempo: tutte le novità

SPORTELLO FISCO Nuova cartella: interessi ridotti per chi pagherà in ritardo

I LIBRI DEL SOLE DOMANI LA GRANDE CRISI: «IL PUNTO» di STEFANO FOLLI

IL CASO ILVA E L'ITALIA NON FATE CADERE L'ARCHITRAVE

di Gian Maria Gros-Pietro Dalla ripulitura del Tamigi al risanamento di Pittsburgh, dai parchi naturali del Paese europeo a quelli dei Paesi emergenti...

Pronte misure di semplificazione: licenza per costruire più agile - Meno atti da presentare

Piano-bis anti-burocrazia: sportello unico per l'edilizia

Proposta Giavazzi: alt a 10 miliardi di incentivi, tagli al cuneo Il Governo è pronto ad avviare la "fase due" delle semplificazioni...

Grilli: non temiamo ritardi dello scudo

Fmi: euro in pericolo, la Bce compri titoli

«L'Italia deve tagliare spesa e tasse» L'Fmi avverte che l'euro è a rischio: serve che la Bce abbassi ancora i tassi...

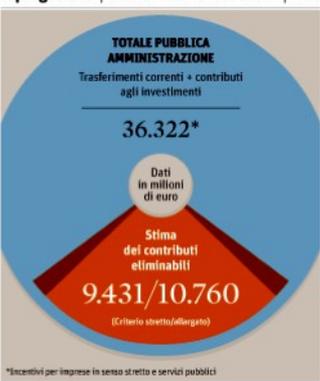
NO ALLA CHIUSURA Fronte comune per salvare Taranto

Palinetti • pagina 6 con un'analisi di Valerio Castronovo di fronte al più grande stabilimento d'Europa nel suo genere...

AFFITTI DI STATO L'AUTOGOL DA EVITARE

di Giorgio Santilli Primo, non prenderle. O almeno evitare autogol. Nell'ambizioso (ma ancora provvisorio) disegno del Governo...

Il progetto. L'ipotesi di intervento sulle imprese



Lo sfogo di Lombardo: solo crisi di liquidità

Il Governo: alla Sicilia 400 milioni, non rischia

Nessun rischio di default per la Sicilia. Come ha spiegato il premier Mario Monti...

Finanza malata. Sotto indagine per l'Euribor Crédit Agricole, SocGen, Deutsche B. e Hsb

Altre 4 banche nello scandalo Libor Si amplia l'inchiesta Usa - King chiede un vertice per rivedere le regole

Si allarga lo scandalo della manipolazione del tasso Libor. Oltre alla Barclays, le indagini si stanno concentrando su almeno altre quattro grandi banche europee...

PANORAMA Dell'Utri indagato per estorsione

Marcello Dell'Utri è indagato dalla Procura della Repubblica di Palermo per l'ipotesi di estorsione ai danni di Silvio Berlusconi...

L'AVVOCATO A PORTATA DI MANO. Ogni giovedì in edicola con Il Sole 24 ORE.

I COSTI DEGLI ECCESSI SPECULATIVI Spesa da 4.700 miliardi per i contribuenti

Table with market data: FTSE Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, 4/5, Brent oil, Oro Fixing, Borsa Italiana, Principali titoli, FTS Italia All Share, FTS Europa, FTS America, FTS Asia, FTS Oceania, FTS Global, FTS Commodities, FTS Energy, FTS Metals, FTS Agriculture, FTS Real Estate, FTS Utilities, FTS Healthcare, FTS Technology, FTS Consumer Goods, FTS Industrials, FTS Financials, FTS Telecommunications, FTS Media, FTS Entertainment, FTS Retail, FTS Food & Beverage, FTS Pharmaceuticals, FTS Chemicals, FTS Materials, FTS Energy Services, FTS Utilities Services, FTS Healthcare Services, FTS Technology Services, FTS Consumer Goods Services, FTS Industrials Services, FTS Financials Services, FTS Telecommunications Services, FTS Media Services, FTS Entertainment Services, FTS Retail Services, FTS Food & Beverage Services, FTS Pharmaceuticals Services, FTS Chemicals Services, FTS Materials Services, FTS Energy Services, FTS Utilities Services, FTS Healthcare Services, FTS Technology Services, FTS Consumer Goods Services, FTS Industrials Services, FTS Financials Services, FTS Telecommunications Services, FTS Media Services, FTS Entertainment Services, FTS Retail Services, FTS Food & Beverage Services, FTS Pharmaceuticals Services, FTS Chemicals Services, FTS Materials Services.

CHI PAGA IL CONTO Sulla pelle del mondo

Con un'alzata di spalline meteorologiche le accuse degli Stati Uniti sullo scandalo del tasso interbancario londinese Libor, riferimento per i contratti da 50 mila miliardi di dollari.

IL PUNTO di Stefano Folli

Monti-Colle, binomio da rinsaldare Damasco uccisi un ministro e il cognato di Assad Il ministro della Difesa e il cognato di Bashar Assad sono stati uccisi in un attentato ieri a Damasco.

PROMOTER 3.0 PUBBLICITÀ E MARKETING. Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre! Promoter 3.0 Multifunzionale • Interattivo • Flessibile.



Il racconto
Il record di Hillary
in un anno ha volato
per 1,5 milioni di km
VITTORIO
ZUCCONI



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
viaggio nell'altra Europa: Tallin

Diario
Nozze gay
perché il Palazzo
le considera tabù
CECCARELLI, LLOYD
E RODOTA



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

NZ

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 170 € 1,20 in Italia

CON "ZAGOR" € 3,10

giovedì 19 luglio 2012



9 770390 107009 20719

SEDE: 00147 ROMA, VIA GIUSEPPE COLOMBO, 96 - TEL. 064981 - FAX 06498102933... CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVISA, 21 - TEL. 02478141... PREZZI DI VENDITA: PROV. VENEZIA LA NUOVA DIVISIONE E MISTRE 4 1,20; PROV. NERI CON LA NUOVA DIVISIONE 1,20; CON LA 1 DEL AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANIA, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA E 2,00; CANADA \$1; CROAZIA 0,15; REGNO UNITO, ST. LUCIA, REPUBBLICA Ceca, CROAZIA, SLOVACIA, SLOVENIA, SLOVACIA SKORINE 2,00; SVIZZERA 1,00; LINGHERIT 1,00; LUS 1,50

Napolitano contro Di Pietro. Messineo: la trattativa Stato-mafia c'è stata
Palermo, indagato Dell'Utri
e la Procura convoca
anche Marina Berlusconi

ROMA — Trattativa Stato-mafia: ora è indagato anche Marcello Dell'Utri per un'estorsione a Silvio Berlusconi. Estorsione che gli avrebbe fruttato 40 milioni di euro. I pm di Palermo vogliono convocare anche Marina Berlusconi come teste. Il procuratore Messineo ribadisce che la trattativa con la mafia c'è stata. Il Quirinale attacca il leader dell'Idv Di Pietro accusandolo di diffamazione.

MILELLA, PALAZZOLO E ZINZI
ALLE PAGINE 6,7 E 8

I protagonisti

Silvio e Marcello
servi-padroni

FRANCESCO MERLO

SILVIO gli fa il baciamani e lo chiama don Dell'Utri, dove la o che arrotonda e deride al tempo stesso enfatizza e onora il carisma del mistero. Insomma lo svuota e lo carica: lo svuota di mafia per caricarlo di mafiosaggine, ammette e allontana: non delinquente ma uomo di rispetto.

SEGUE A PAGINA 33

La storia

Sparito l'uomo-chiave
di via D'Amelio

ATTILIO BOLZONI
FRANCESCO VIVIANO

È DISPERSO. Non si trova più. A vent'anni esatti dalla strage che ha falsamente confessato di avere fatto, Vincenzo Scarrantino è scomparso. Da quindici giorni i suoi due telefoni cellulari squillano a vuoto.

SEGUE A PAGINA 9

IL RITORNO DELLA POLITICA
DOPOL'EMERGENZA

GUSTAVO ZAGREBELSKY

CON la svolta impressa dal Presidente della Repubblica quando è nato il "governo dei tecnici", potevano aprirsi due scenari: nell'uno, esso sarebbe stato il frutto dell'emergenza, come tale destinato a lasciare il campo una volta esaurito il suo compito; nell'altro, avrebbe rappresentato un'alternativa stabilmente valida alla democrazia dei partiti, quanto meno a quella di fatto realizzata in Italia sotto la vigente formula costituzionale parlamentare. Non si sapeva dove si sarebbe andati a parare. Si sapeva invece che molto sarebbe dipeso dalla capacità dei partiti di rinnovare se stessi e il sistema delle relazioni politiche, in maniera tale da poter fronteggiare l'emergenza economico-finanziaria e sociale che è stata la ragione originaria di quell'anomalo governo.

SEGUE A PAGINA 33

Morti il ministro della Difesa e il cognato del rais. La Russia frena l'Onu, rinviato il voto sulle sanzioni
Siria, uccisi i fedeli di Assad
Attacco dei ribelli a Damasco, colpito il cuore del regime

Netanyahu accusa l'Iran

Bomba sul bus dei turisti
strage di israeliani in Bulgaria



BONINI E MASTROGIACOMO ALLE PAGINE 4 E 5

ROMA — Siria, vero colpo al cuore del regime di Assad. Assef Shawkat, ex capo dell'intelligence militare e cognato del presidente Bashar al Assad, il ministro della Difesa Daud Rajha - il cristiano più in vista del regime - e il generale Hassan Turkmani, capo della "cellula di crisi" incaricata di stroncare la rivolta, sono rimasti uccisi in un attentato dinamitardo nel cuore di Damasco. La Russia frena sul voto Onu per colpire con le sanzioni il regime.

STABILE E VAN BUREN
ALLE PAGINE 2 E 3
CON UN COMMENTO
DI ADONIS

L'analisi

Che Paese nascerà dall'ultima primavera

LUCIO CARACCIOLLO

E POI? Quando il regime incarna (ma non diretto) da Bashar al-Assad sarà caduto, che ne sarà della Siria e del Medio Oriente? È tempo di porsi questa domanda. Perché l'attentato terroristico che ha spazzato via i ministri della Difesa e dell'Interno significa che la linea rossa è superata.

SEGUE A PAGINA 24

Merkel: dubbi sul progetto Ue. Il Colle chiama Monti
Allarme Fmi: in pericolo la sopravvivenza dell'euro

ROMA — «La relazione negativa tra gli Stati, le banche e l'economia reale sono più forti che mai. E nonostante le azioni intraprese, i mercati finanziari restano sotto grande pressione, sollevando dubbi sulla stessa sopravvivenza dell'eurozona». L'allarme è del Fondo Monetario Internazionale. Parole preoccupate vengono anche dal cancelliere tedesco Angela Merkel che esprime dubbi sul progetto Ue. Napolitano ha convocato Monti per discutere della situazione.

BEI, BUZZANCA E POLIDORI
ALLE PAGINE 10 E 11

Il mercato torna ai livelli del '79 scattano due settimane di cassa

Fiat, crollo delle vendite
Pomigliano fermo ad agosto

GRISERI E TROPEA
ALLE PAGINE 20 E 21

LE CENTRALI
DELL'ODIO

RENZO GUOLO

ANCORA una volta viene versato sangue israeliano: l'odio terrorista questa volta colpisce in Europa, portando la morte in una località turistica, tra famiglie indifese che si preparavano ad una vacanza.

SEGUE A PAGINA 5

Il personaggio

La felicità di Rossella libera dopo nove mesi

ROMA — Rossella Urru è libera. L'incubo del suo sequestro è durato nove mesi. La cooperante italiana liberata in Mali, era stata rapita il 23 ottobre scorso, nel deserto algerino. Di lì in poi, un susseguirsi di voci, smentite e inquietanti silenzi hanno segnato i mesi del sequestro, mentre in Italia si moltiplicavano gli appelli per il suo rilascio. «Sono emozionatissima», ha esclamato la mamma della Urru. Plauso dell'intero mondo politico.

SERVIZI ALLE
PAGINE 16 E 17

L'amore prima delle gare
Sesso e Olimpiadi
i campioni divisi



A PAGINA 39

dal nostro inviato
ANGELO AQUARO

NEW YORK
YOUTUBE sta cambiando la nostra vita. Ogni minuto che passa vengono caricate 72 ore di immagini. Uno studio ha scoperto che il sito di soli video si sta mangiando i telegiornali. Anzi. YouTube è già il telegiornale più grande del mondo.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN ARTICOLO
DI STEFANO BARTEZZAGHI

Cafoscarini si diventa
Inscriviti ai corsi 2012/13
www.unive.it/offertaformativa
Università Ca' Foscari Venezia

MARCELLO FOIS
NEL TEMPO DI MEZZO
50° Premio Campiello
Giuria dei Letterati
Cinquantesima edizione
Finalista
Premio Strega 2012
BINAUDI



ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL.

LA STAMPA

DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO.



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2012 • ANNO 146 N. 198 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

IL RITORNO DEL TERRORISMO E LA GUERRA CIVILE A DAMASCO INFIAMMANO IL MEDIO ORIENTE

Strage di turisti Israele accusa l'Iran



Il pullman dei turisti israeliani sventrato da un'esplosione in Bulgaria Baquis e Stabile PAG. 4 E 5

Siria, attacco al cuore del regime di Assad



Scontri dopo la bomba che ha ucciso un ministro e il cognato di Assad Bresolin e Mattioli ALLE PAG. 2 E 3

LA CATENA DEI SOSPETTI

MAURIZIO MOLINARI

Una lunga serie di attentati, progettati o falliti, dall'inizio dell'anno e la macabra coincidenza di date con il massacro di Buenos Aires del 1994.

CONTINUA A PAGINA 5

IRISCHI DI UN PUZZLE DA INCUBO

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Da quando la crisi siriana ha preso avvio, il timore di tutti è stato che essa potesse far deflagrare l'intero Levante.

CONTINUA A PAG. 29

Soldi dall'ex premier: in dieci anni sarebbero stati versati oltre 40 milioni. La difesa: processo politico, magistrati malati "Dell'Utri, estorsione ai danni di Berlusconi" Il senatore indagato a Palermo. Il Cavaliere e la figlia Marina citati come testimoni

RIFORME

L'allarme di Bersani: c'è una doppia maggioranza Salta il confronto in Senato Il segretario Pd: destra arrogante

Carlo Bertini A PAGINA 11

Perché in dieci anni sono usciti dai conti di Berlusconi e della figlia Marina oltre 40 milioni a favore di Dell'Utri? Se lo chiedono i magistrati di Palermo, che hanno deciso di indagare il senatore del PdL per estorsione a danno del Cavaliere. Berlusconi è stato anche citato come teste insieme alla primogenita, ma non si è presentato in procura Contrattacca Dell'Utri: «Quel denaro? Sono pieno di debiti». Parla di «processo politico» e di toghe «malate, morbose». Alfieri, Arena, Rampino, Ruotolo e Schianchi DA PAGINA 6 A PAGINA 9

RISCHIO DEFAULT

Sicilia, Monti da Napolitano Dallo Stato subito 400 milioni Si allontana l'ipotesi del voto anticipato in autunno Lombardo: il governo ci deve un miliardo di euro

Giovannini, Martini E IL TACCUINO DI SORGI ALLE PAGINE 10 E 11

UNIONI GAY LA STRADA PER UN ESITO CONDIVISO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY Torna nella discussione pubblica la questione del riconoscimento giuridico da dare alle coppie omosessuali. A Milano il Consiglio comunale esamina la proposta di istituire un registro delle unioni civili: coppie di fatto da assimilare per certi versi alle coppie sposate. CONTINUA A PAG. 29

Colifagina FIBRO Difendi il tuo intestino

La cooperante rilasciata in Mali con due colleghi spagnoli Rossella Urru è libera Oggi a casa dopo 270 giorni

Il lungo incubo di Rossella Urru è finito. Dopo nove mesi di prigionia, la cooperante italiana è stata rilasciata insieme a due spagnoli che con lei erano ostaggi nel Mali. Dopo le prime voci sulla liberazione circolate nel pomeriggio di ieri, è stato il ministro degli Esteri Giulio Terzi a ufficializzare la notizia, dopo aver informato i genitori della giovane

donna, fatti arrivare alla Farnesina dalla loro casa in Sardegna. Nello stesso tempo, si è messa in moto la macchina del governo per riportare in Italia la Urru. Soddisfazione è stata espressa dal presidente Napolitano e dal premier Monti. Festeggiamenti a Samugheo, il paese della Urru. Pinna e Semprini ALLE PAGINE 14 E 15



La cooperante italiana Rossella Urru

I love Sconti -25% DAL 7 LUGLIO AL 4 AGOSTO SUI MIGLIORI TITOLI DI NARRATIVA BUR TASCARIBLI BONIFANT

ADERISCI ALL' AUMENTO DI CAPITALE UNIPOL. DAL 16 LUGLIO AL 1° AGOSTO.

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 171 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 19 Luglio 2012 •



SOCIETÀ

I pensionati tedeschi emigrano in Turchia

Giardina a pag. 14



EMIRATI ARABI

Gli occidentali devono rivestirsi

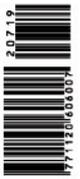
servizio a pag. 14



IN BRASILE

Zanzare killer contro la dengue

Bianchi a pag. 15



* con guida «La Mia Pensione» e € 2,00 in più con guida «Il diritto legge sulla crisi» o € 6,00 in più con guida «La riforma di Isarco» o € 6,00 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Le tasse della malasanità

In Campania, Calabria e Molise il mancato recupero degli extracosti obbligherà a mantenere nel 2012 le aliquote Irpef e Irap maggiorate

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Restano i buchi nei bilanci causati dalla sanità. E dunque anche per l'anno d'imposta 2012 in Calabria, Campania e Molise è confermata l'applicazione delle maggiorazioni dell'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive nella misura di 0,15 punti percentuali e dell'addizionale regionale all'Irpef nella misura di 0,30. Questo quanto ha comunicato ieri il ministero dell'Economia e delle Finanze, a seguito dei lavori del tavolo per la verifica degli adempimenti e del Comitato permanente per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza.

Galli a pagina 30

Controlli preventivi sugli enti locali, prende piede la proposta Giampaolino a ItaliaOggi



Martedì i comuni italiani protesteranno davanti a palazzo Madama contro i tagli alla spesa pubblica. I sindaci, organizzati dall'Anci, faranno sentire ai senatori le proprie doglianze. Ma gli enti locali sono la causa del boom della spesa pubblica. L'ascesa della spesa periferica si può far risalire infatti al progressivo decadere dei controlli sugli enti locali. Per cui diventa prioritaria la proposta lanciata su ItaliaOggi dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, di reintrodurre «controlli di carattere preventivo anche sugli atti degli enti territoriali».

Maffi a pagina 5

DIBATTITO SUL CASO MPS

Lamberto Dini: nell'economia di mercato chi mette i soldi poi comanda

Dini a pag. 5

Fisco - Dal 1° ottobre mora sulle cartelle esattoriali ridotta al 4,5504%

Bongi a pag. 26

Revisione contabile - I primi tre decreti pronti per la Gazzetta Ufficiale. Si parte con accesso, iscrizione e tenuta registro

Bartelli a pag. 34

Il lavoratore che intende dimettersi è costretto a seguire una procedura inutilmente contorta

Licenziarsi diventa un'impresa



Diventa un'impresa dimettersi dal lavoro. Da ieri, infatti, il lavoratore che intenda abbandonare il posto di lavoro è tenuto a seguire la nuova procedura che lo obbliga o a farsi convalidare questa sua volontà dalla direzione territoriale del lavoro oppure a sottoscrivere la ricevuta della denuncia di cessazione dovuta dal datore di lavoro al centro per l'impiego (la Co). Lo precisa il ministero del lavoro nella circolare n. 18/2012, con cui fornisce le primissime indicazioni relative alla riforma Fornero del lavoro (legge n. 92/2012).

Cirioli a pag. 35

DIRITTO & ROVESCIO

Nicole Minetti, l'igienista dentale che **Silvio Berlusconi** aveva imposto («Se voti la mia lista devi subire anche lei» era lo slogan implicito) agli elettori lombardi del Pdl, adesso non va più bene. Non c'è più tempo per portarla nemmeno alla fine del suo mandato (si fa per dire). Deve andarsene subito. «Sciò», le ha detto quel mite (o almeno sembrava fosse così) di **Angelino Alfano**. Ma la Minetti non se ne va. Anzi dice: «Non parlo» facendo così capire, non so a chi, che potrebbe anche parlare. B credeva di poterla mettere a carico degli italiani. Adesso, con ciò che personalmente gli costerà per scriverla, i conti forse stanno (un po') tornando. Alla romana.

Documenti/1 - Il provvedimento delle Entrate sulla riduzione della mora per le cartelle

Documenti/2 - Sentenze annotate in catasto, il provvedimento del Territorio

Documenti/3 - La circolare del Lavoro sulla riforma Fornero

Documenti/4 - Le sentenze sui conferimenti agevolati

www.italiaoggi.it

I'M WATCH

Doris finanzia l'orologio con mail, news e fotografie

Sottilaro a pag. 17

PRODUZIONI TV

Antonello Perricone presidente di Magnolia

Servizio a pag. 18

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO



**MEGLIO
UNA BANCA
O MEGLIO
UN PROMOTORE?
MEGLIO FIDEURAM**



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO X - N. 139 GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSSIBILITÀ SPA - SPEDIZIONE IN A.P. 07/01/2011 (CONV. L. N. 40) ART. 1 COMMA 1/2/3/4/5/6/7/8/9/10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31/32/33/34/35/36/37/38/39/40/41/42/43/44/45/46/47/48/49/50/51/52/53/54/55/56/57/58/59/60/61/62/63/64/65/66/67/68/69/70/71/72/73/74/75/76/77/78/79/80/81/82/83/84/85/86/87/88/89/90/91/92/93/94/95/96/97/98/99/100/101/102/103/104/105/106/107/108/109/110/111/112/113/114/115/116/117/118/119/120/121/122/123/124/125/126/127/128/129/130/131/132/133/134/135/136/137/138/139/140/141/142/143/144/145/146/147/148/149/150/151/152/153/154/155/156/157/158/159/160/161/162/163/164/165/166/167/168/169/170/171/172/173/174/175/176/177/178/179/180/181/182/183/184/185/186/187/188/189/190/191/192/193/194/195/196/197/198/199/200/201/202/203/204/205/206/207/208/209/210/211/212/213/214/215/216/217/218/219/220/221/222/223/224/225/226/227/228/229/230/231/232/233/234/235/236/237/238/239/240/241/242/243/244/245/246/247/248/249/250/251/252/253/254/255/256/257/258/259/260/261/262/263/264/265/266/267/268/269/270/271/272/273/274/275/276/277/278/279/280/281/282/283/284/285/286/287/288/289/290/291/292/293/294/295/296/297/298/299/300/301/302/303/304/305/306/307/308/309/310/311/312/313/314/315/316/317/318/319/320/321/322/323/324/325/326/327/328/329/330/331/332/333/334/335/336/337/338/339/340/341/342/343/344/345/346/347/348/349/350/351/352/353/354/355/356/357/358/359/360/361/362/363/364/365/366/367/368/369/370/371/372/373/374/375/376/377/378/379/380/381/382/383/384/385/386/387/388/389/390/391/392/393/394/395/396/397/398/399/400/401/402/403/404/405/406/407/408/409/410/411/412/413/414/415/416/417/418/419/420/421/422/423/424/425/426/427/428/429/430/431/432/433/434/435/436/437/438/439/440/441/442/443/444/445/446/447/448/449/450/451/452/453/454/455/456/457/458/459/460/461/462/463/464/465/466/467/468/469/470/471/472/473/474/475/476/477/478/479/480/481/482/483/484/485/486/487/488/489/490/491/492/493/494/495/496/497/498/499/500/501/502/503/504/505/506/507/508/509/510/511/512/513/514/515/516/517/518/519/520/521/522/523/524/525/526/527/528/529/530/531/532/533/534/535/536/537/538/539/540/541/542/543/544/545/546/547/548/549/550/551/552/553/554/555/556/557/558/559/560/561/562/563/564/565/566/567/568/569/570/571/572/573/574/575/576/577/578/579/580/581/582/583/584/585/586/587/588/589/590/591/592/593/594/595/596/597/598/599/600/601/602/603/604/605/606/607/608/609/610/611/612/613/614/615/616/617/618/619/620/621/622/623/624/625/626/627/628/629/630/631/632/633/634/635/636/637/638/639/640/641/642/643/644/645/646/647/648/649/650/651/652/653/654/655/656/657/658/659/660/661/662/663/664/665/666/667/668/669/670/671/672/673/674/675/676/677/678/679/680/681/682/683/684/685/686/687/688/689/690/691/692/693/694/695/696/697/698/699/700/701/702/703/704/705/706/707/708/709/710/711/712/713/714/715/716/717/718/719/720/721/722/723/724/725/726/727/728/729/730/731/732/733/734/735/736/737/738/739/740/741/742/743/744/745/746/747/748/749/750/751/752/753/754/755/756/757/758/759/760/761/762/763/764/765/766/767/768/769/770/771/772/773/774/775/776/777/778/779/780/781/782/783/784/785/786/787/788/789/790/791/792/793/794/795/796/797/798/799/800/801/802/803/804/805/806/807/808/809/810/811/812/813/814/815/816/817/818/819/820/821/822/823/824/825/826/827/828/829/830/831/832/833/834/835/836/837/838/839/840/841/842/843/844/845/846/847/848/849/850/851/852/853/854/855/856/857/858/859/860/861/862/863/864/865/866/867/868/869/870/871/872/873/874/875/876/877/878/879/880/881/882/883/884/885/886/887/888/889/890/891/892/893/894/895/896/897/898/899/900/901/902/903/904/905/906/907/908/909/910/911/912/913/914/915/916/917/918/919/920/921/922/923/924/925/926/927/928/929/930/931/932/933/934/935/936/937/938/939/940/941/942/943/944/945/946/947/948/949/950/951/952/953/954/955/956/957/958/959/960/961/962/963/964/965/966/967/968/969/970/971/972/973/974/975/976/977/978/979/980/981/982/983/984/985/986/987/988/989/990/991/992/993/994/995/996/997/998/999/1000



**Banca
FIDEURAM**

ISSN 1722-3857 20719



9 771722 385003

Ora Bpm studia le nozze con Creval

In attesa del piano industriale che sarà approvato martedì prossimo, si fa strada il progetto caldeggiato anche da ambienti politici per la creazione di una super Popolare del Nord. Il business plan dovrebbe prevedere 800 esuberi e la chiusura delle filiali meno redditizie

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

Grilli: «Ue deludente» E prepara un piano B



Vittorio Grilli

«Le risposte fornite dall'Ue alla crisi non sono ancora pienamente soddisfacenti». E in tale senso il governo continuerà a battersi, come accaduto nei mesi scorsi nelle trattative in Europa. Questo, in sintesi, il segnale lanciato ieri dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel corso di una audizione alla Camera. Un messaggio cui però ha fatto seguito anche un avviso ai naviganti: in Italia «a fronte di circostanze straordinarie sono necessarie risposte straordinarie». E proprio in tale direzione va il «piano B» che il Tesoro sarebbe pronto a usare in caso di una emergenza estiva.

A PAG. 3

Milano, per i derivati «confisca da 72 mln»

Una sanzione di 1,5 milioni di euro a testa. Questa la condanna chiesta ieri dal procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo, al termine della requisitoria con cui ha domandato di condannare le banche Jp Morgan, Deutsche Bank, Ubs e Depfa Bank nell'ambito del processo per truffa ai danni del Comune di Milano per la vicenda dei derivati sottoscritti dall'ente locale (risalente alla gestione di Letizia Moratti). Nel dettaglio, Robledo ha chiesto una condanna a una sanzione pecuniaria di 1,5 milioni per ciascuna banca e una confisca complessiva per i quattro istituti di credito esteri di oltre 72 milioni.



Letizia Moratti

PANORAMA

Ue, il settore costruzioni cresce dello 0,1% a maggio

A maggio la produzione nel settore delle costruzioni è aumentata dello 0,1% nell'Eurozona rispetto ad aprile quando aveva segnato -3,7% mentre nell'Unione Europea è cresciuta dell'1,6% dopo il precedente 6,9 per cento. Rispetto a maggio 2011 la produzione è invece caduta dell'8,4% nell'Eurozona e del 6,9% nella Ue. In Italia ha segnato -1,4% rispetto ad aprile e -14,8% rispetto a maggio 2011. Nell'Eurozona la costruzione di palazzi è scesa dello 0,2% (-8,6% tendenziale) mentre il settore dell'ingegneria civile ha registrato un +0,6% (-9,3% tendenziale).

Minimo a 0,464% per Euribor tre mesi

Prosegue la discesa dell'Euribor sulle principali scadenze. Il tasso a un mese è sceso dallo 0,183% allo 0,179%. In contrazione anche l'Euribor a tre mesi che è passato dallo 0,47% allo 0,464 per cento. Il tasso a sei mesi si è ridotto allo 0,748%, mentre quello a un anno è passato dall'1,036% all'1,03 per cento.

E LA FIAT DICE STOP A POMIGLIANO



DUEMILA IN CASSA INTEGRAZIONE. Stop di dieci giorni allo stabilimento Fiat di Pomigliano, dove si costruisce la nuova Panda. Lo ha annunciato ieri il Lingotto, spiegando che «a causa della fase difficile del mercato dell'auto, soprattutto in Italia», il gruppo sarà costretto ad allungare le «ferie» mandando in Cassa integrazione, dal 20 al 31 agosto, oltre duemila operai.

Bank of America riporta i conti in nero Ma al Dow Jones il titolo non riparte

L'istituto patteggia con Syncora sui mutui tossici e paga 375 mln \$. Prosegue la dieta: 3 mld \$ di risparmi l'anno

Bank of America segna utili per 2,5 miliardi di dollari nel secondo trimestre. Un bel passo avanti dal rosso di 8,8 miliardi dello stesso periodo del 2011, ma che non è bastato al gruppo guidato da Brian Moynihan per riprendere fiato sul listino. Il numero due del credito Usa, infatti, ieri scambiava in calo anche del 3% piazzandosi all'ultimo posto del Dow Jones. Come gli altri big che finora hanno presentato le trimestrali in Usa, anche Bank of America ha battuto le attese degli analisti. Restano però tutte le pressioni sui ricavi, in deciso calo anche rispetto al primo trimestre.



Brian Moynihan

DIARIO DEI MERCATI

Mercoledì 18 luglio 2012

Italia					
	14.651,47	-0,17%	14.700	14.675	14.625
FTSE It All	14.651,47	-0,17%	14.700	14.675	14.625
FTSE MIB	13584,39	-0,43%	13536,75	13599	13511
FTSE It Mid	16143,26	-0,09%	16244,81	16209	16184
FTSE It Star	10052,00	0,10%	10041,98	10116	10115
FTSE It Micro	15199,26	-0,86%	15331,66	15253	15189
Europa					
	2.284,70	+1,51%	2.284,70	2.284,70	2.284,70
Eurostoxx50	2.284,70	+1,51%	2.284,70	2.284,70	2.284,70
Dax30	6684,42	0,57%	6577,64	6621	6535
Pse100	5685,77	0,09%	5629,09	5617	5604
Cac40	3235,40	0,17%	3176,97	3184	3138

PUNTO DI VISTA

Dal private equity un assist vincente per l'azienda Italia

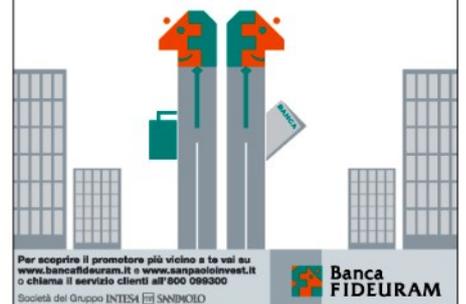
Innocenzo Cipolletta

SECONDA PARTE

È il momento delle scelte difficili nella vita delle nostre aziende. Una via per accrescere il capitale delle imprese e per attrarre capitali dall'estero compete proprio al private equity e venture capital, specie se esse sapranno intercettare il risparmio in cerca di collocazione. In Italia vi sono oltre 170 operatori attivi con un portafoglio di più di 1.000 imprese (...).

A PAG. 15

MEGLIO UNA BANCA O MEGLIO UN PROMOTORE? MEGLIO FIDEURAM.



Per scoprire il promotore più vicino a te vai su www.bancafideuram.it o www.sanpaoloinvest.it o chiama il servizio clienti all'800 098300

Società del Gruppo INTESA | SANPAOLO

**Banca
FIDEURAM**

1,50C Jeudi 19 juillet 2012 LE FIGARO - N° 21 139 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



ISF Coup de massue sur les patrimoines les plus importants
PAGE 24 ET L'ÉDITORIAL



ASSEMBLÉE L'aide médicale gratuite pour les sans-papiers rétablie
PAGES 8 ET 21

lefigaro.fr

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais



Peugeot : la charge de Montebourg contre Varin

Arnaud Montebourg, ministre du Redressement productif, a reçu, mercredi soir, Philippe Varin, président du directoire du groupe PSA, après l'avoir violemment mis en cause dans la matinée. PAGE 26

Printed for: **Syrie: le clan Assad frappé au cœur**



Assef Shawkat, beau-frère de Bachar el-Assad, et Daoud Rajha, ministre de la Défense, ont été tués dans l'explosion.

L'attentat qui a touché le siège de la Sécurité nationale, à Damas, a tué plusieurs proches de Bachar el-Assad et porte un coup très rude au régime syrien. PAGE 5

éditorial

par Yves de Kerdrel

Folie fiscale

Faire payer les riches. Voilà au moins une promesse sur laquelle François Hollande ne pourra pas être pris en défaut. Les députés socialistes devaient porter hier soir l'ISF à un niveau sans précédent. Une mesure qui va contraindre un peu plus de 250 000 foyers fiscaux à acquitter pas moins de 2,3 milliards d'euros supplémentaires. À ce niveau-là de taxation, ce n'est plus de « l'effort », c'est de la confiscation. Ce n'est plus de la contribution au redressement du pays, c'est de la spoliation. Ce n'est plus une mobilisation des forces vives, mais au contraire le moyen le plus simple pour écœurer tous les Français qui croient au travail, qui participent à la croissance du pays et qui épargnent pour leur retraite ou pour les générations futures. Le problème d'une mesure comme celle-là, c'est qu'elle ne représente qu'un article de loi

pour une majorité socialiste qui ne regarde pas plus loin que le bout de son nez. Alors que les dégâts à court et moyen termes vont être terribles. En faisant partir de France tous ceux qui ont assez d'être stigmatisés, pointés du doigt et finalement taxés à outrance. Donc tous ceux qui détiennent ces capitaux, ces idées, et une part de ce génie français. En désabusant aussi tous ces jeunes qui créent leur entreprise, surfent sur la vague du numérique et voient poindre à l'horizon cet ISF, sans compter le futur taux marginal d'imposition à 75%. À l'heure du Tour de France, qui réunit tous les Français dans une même aventure sportive, le gouvernement serait bien inspiré de relire ces propos de bon sens du grand cycliste que fut Bernard Hinault : « Quand je donne quatre coups de pédales, il y en a trois pour l'État et un pour moi. » Avant que la France ne se vide à la fois de ses grandes fortunes et de ses jeunes talents. ■

Question du jour

Les salaires des joueurs du PSG sont-ils justifiés ?

Réponses à la question de mercredi :

Est-il plus juste d'augmenter la CSG plutôt que d'instaurer une TVA sociale ?

Oui : 17,4% Non : 82,6% Votants : 25 353

FRANÇOIS BOUCHON/LE FIGARO - AFP - AP - NOVARIK/AFP - SORIANO/LE FIGARO

A.G. 1950A. AND. 1400. BEL. 1600. DOM. 2200. CH. 1200 FS. CAN. 4500 SC. D. 2200 €. A. 30 €. ESP. 2200 €. CANARES. 2300 €. GB. 180 €. GR. 240 €. ITA. 2300 €. LUX. 1600 €. NL. 2200 €. H. 830 HUF. PORT. CONT. 2200 €. SVN. 2400 €. MAR. 1500H. TUN. 2300TU. ZONE CFA. 1700CFA. ISSN 01825852

PUBLICITÉ

80 ANS ET TOUJOURS JAUNE.

Voir au dos

RICARD

L'ABUS D'ALCOOL EST DANGEREUX POUR LA SANTÉ. À CONSOMMER AVEC MODÉRATION.

FINANCIAL TIMES

EUROPE Thursday July 19 2012

The pregnant CEO

Why are C-suite mums so rare? April Dembosky, Page 9

How HSBC got a bit too local

World news, Page 3

World Business Newspaper

News Briefing

Credit Suisse set to boost capital position

Credit Suisse is bolstering its capital position to address damaging concerns expressed by the Swiss central bank...

Cost cuts aid BofA

Bank of America delivered improved second-quarter net income on cost cuts that included the loss of 20,000 jobs...

Pimco ETF doubles

Pimco has doubled the size of its flagship exchange-traded fund in less than two months...

Devillers to aid probe

French architect Patrick Devillers, who is linked to the family of disgraced Chinese politician Bo Xilai...

Explosion kills five

An explosion on a bus carrying Israeli tourists at an airport in Bulgaria has killed at least five people.

Vatican mixed review

The Vatican's efforts to adopt international standards in combating money laundering and terrorist financing have been given a mixed assessment.

Ibrahimovic signing

The Qatari owner of football club Paris Saint-Germain defied Socialist government complaints about players' pay...

'Fiscal cliff' warning

The largest US utilities blitzed Capitol Hill to lobby for a deal to avert the effects of the 'fiscal cliff' on their industry.

US home market up

Construction of new homes in the US rose sharply in June, to its fastest pace in more than three years.

Ford pans Japan talks

Ford called the EU's request to launch talks with Japan on a trade agreement 'troubling'.

China property gains

The Chinese property market rebounded in June, complicating Beijing's efforts to support the slowing economy without fueling a real estate bubble.

Kim makes his mark

North Korean leader Kim Jong-un's moves to assert authority may not be in keeping with his late father's wishes.

Thaksin backtracks

Thailand's former prime minister Thaksin Shinawatra has backtracked from vows to make an imminent return to the country...

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 37,983

Printed in London, Liverpool, Dublin, Birmingham, Stockport, Manchester, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Cincinnati, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Sydney, Seoul, Auckland, Sydney



Focus on Crédit Agricole, HSBC, Deutsche Bank and SocGen Evidence of links examined

Four banks targeted in Euribor probe

Regulators are focusing on at least four of Europe's biggest banks as they investigate the attempted manipulation of the region's benchmark interest rate, suspecting that Barclays traders were the ringleaders of a circle that included Crédit Agricole, HSBC, Deutsche Bank and Société Générale.

The news follows the clear-out of top management at Barclays, after it paid a £200m fine to settle probes in the US and UK into its attempted manipulation of the London interbank offered rate and its European equivalent, Euribor.

The furor over the attempts to rig lending benchmarks has led to calls for an overhaul of the system. According to people familiar with the matter, that trader was Mr Moryoussef, who worked for Barclays from 2005 until 2007, his strategy was based on the fixing of three-month swaps

pegged to Euribor - the inter-bank lending rate set in Brussels by averaging 4 banks' submissions, regulators have said. According to an FT investigation, Mr Moryoussef is alleged to have contacted a number of traders whom he knew at other banks.

Regulators are looking at suspected communication with Michael Zriben at Credit Agricole, Didier Sander at HSBC, and Christian Bittar at Deutsche Bank, all of whom no longer work at the groups in question, according to people familiar with the probes.

Regulators' probes continue. There has been no allegation of wrongdoing made by any authorities against any of the individuals or any bank beyond Barclays. All the banks declined to comment beyond previous statements confirming their cooperation with regulators over the broader probe.



Dawoud Rajha, left, Hassan Turkmani, above, and Assef Shawkat, brother-in-law of Bashar al-Assad, Syria's president, were killed

Deadly bomb strike at heart of Assad regime

By Roula Khalaf in Beirut and Michael Peel in Abu Dhabi

The enemies of Syria's Bashar al-Assad struck at the heart of his regime yesterday when a bomb exploded in the national security headquarters in the heart of the capital, killing at least three top security officials, including the defence minister and Assef Shawkat, the president's brother-in-law.

commanders said they feared the regime would now use chemical weapons against the people. Members of the opposition also said they feared the regime's militia the shabbiha would be sent into Damascus neighbourhoods.

According to the UK-based Syrian Observatory for Human Rights, which is in contact with a network of activists across Syria, fierce clashes erupted in several neighbourhoods, including Hajar Aswad and Kafar Souseh on the outskirts of the capital, as well as in Midan, one of the first Damascus areas to rise up against the regime.

The Syrian Revolution General Commission, a network of activists, said pro-Assad forces had already stormed some rebel areas and were taking their revenge. The report could not be independently verified.

Progress on cuts



Greek political leaders have identified two-thirds of the spending cuts demanded by international creditors, but they sounded a warning over rising poverty levels as the country's five-year recession continues unabated.

China to acquire US assets with deal for GM's private equity stakes

By Stanley Pignal in London and Dan McCrum in New York

The Chinese government has agreed to buy investment stakes held by General Motors' pension plan, in a deal that will make Beijing a big investor in many of the US and Europe's largest private equity funds.

Investors in private equity typically agree to lock up money for as long as 10 years, but can cash out earlier by finding a buyer for their stakes.

Lexington Partners, a specialist investor in second-hand private equity stakes, is advising Sale and will administer the complex portfolio, one person briefed on the situation said.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COVER PRICE

Cover Price

Table with columns: Stock, Price, Change, etc.

The Walpole Awards for Excellence An Invitation for Entries

The Walpole Awards for Excellence honour individuals and companies for their work in the luxury sector both in Britain and around the world. They prove that outstanding achievements in design, craftsmanship, business and culture are taking place.

Walpole logo and contact information: www.thewalpole.co.uk

Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G 0 2531 NR. 138 / PREIS 2,40 €
DONNERSTAG, 19. JULI 2012

Dax 6684.42 +1.62%	E-Stoxx 50 2284.70 +1.51%	Dow Jones 12908.70 +0.81%	S&P 500 1372.78 +0.67%	Euro/Dollar 1.2281\$ -0.11%	Euro/Yen 96.76¥ -0.46%	Brentöl 106.32\$ +1.59%	Gold 1574.33\$ -0.57%	Bund 10J. 1.199% -0.033PP	US Staat 1.489% -0.019PP
---------------------------------	--	--	---	--	-------------------------------------	--------------------------------------	------------------------------------	--	---------------------------------------

Es lebe die Industrie!

Seine Stärke verdankt Deutschland vor allem seiner modernen Industrie. Damit das Gespenst der Deindustrialisierung hierzulande keine Chance hat, kündigt der neue Umweltminister im Handelsblatt-Interview eine Revision der Energiewende an.

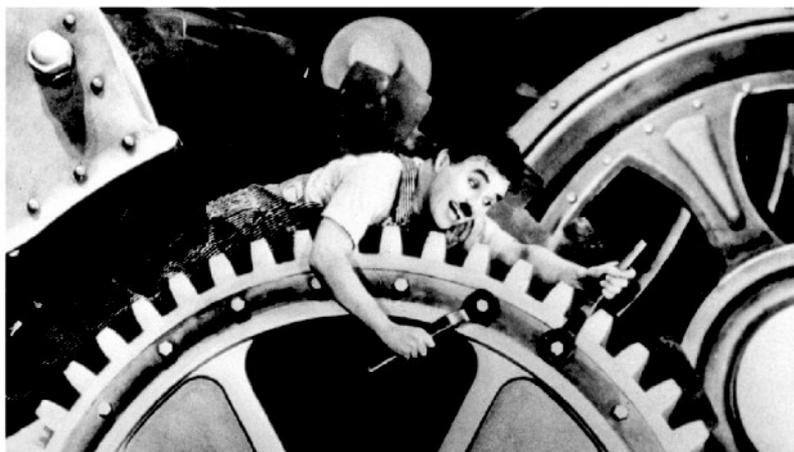
D. Heilmann, T. Ludwig, T. Sigmund
Düsseldorf, Brüssel, Berlin

Es war Gerhard Schröder, der im August 2002 auf Konfrontation zu den Propheten der Dienstleistungsgesellschaft ging: „Wir können nicht davon leben, uns gegenseitig die Haare zu schneiden“, sagte der damalige Bundeskanzler in einer Feierstunde zum 40. Jubiläum des Bochumer Opel-Werks. Wer glaube, die „Old Economy“ nicht mehr zu brauchen, der irre sich.

Zehn Jahre später ist zwar die Zukunft des Opel-Werks in Bochum unsicherer denn je. Doch insgesamt steht der Industriestandort Deutschland in voller Blüte - gerade auch die Autohersteller und deren mittelständische Zulieferer. Die hiesigen Exporteure liefern pro Monat Waren für fast 100 Milliarden Euro auf die Weltmärkte. Die Industrie, in der jeder fünfte Beschäftigte arbeitet und die für rund ein Viertel der Wirtschaftsleistung steht, boomt - am Boden liegen Finanzdienstleister.

„Heute zählt es sich aus, dass Deutschland den Grabreden auf die Old Economy widerstanden hat“, sagte Industriepäsident Hans-Peter Keitel dem Handelsblatt. Überall in Europa, wo derzeit über die Schuldenkrise geklagt wird, sind die Deindustrialisierung und die Exportschwäche als Hauptursache zu nennen.

Auch wenn die deutsche Europapolitik weiter angefeindet wird, Deutschlands starke Industrie gilt



Charlie Chaplin in „Moderne Zeiten“: Nach Deutschland entdeckt Europa die Industrie wieder neu.

als Vorbild. Die Briten, die seit den 80er-Jahren allein auf den Finanzplatz London gesetzt hatten, investieren wieder in neue Autofabriken. Frankreichs Regierung will den auf rund 14 Prozent abgesunkenen Industrieanteil wieder erhöhen und kämpft - wie aktuell beim angeschlagenen Autobauer PSA - um jeden Standort, zur Not auch mit Subventionen.

Und auch den Schuldenstaaten Südeuropas empfiehlt EU-Industriekommissar Antonio Tajani das deutsche Rezept: „Realwirtschaft, Unternehmen und das produzierende Gewerbe müssen wieder in den Mittelpunkt der Politik ge-

rückt werden“, sagte der Italiener. Auch die Bundesregierung fordert eigene Anstrengungen der Krisenstaaten, um möglichst schnell wieder von den Milliardenhilfen der Euro-Partner unabhängig zu werden. „Wir müssen alles tun, um eine schleichende Deindustrialisierung Europas zu verhindern“, mahnt Wirtschaftsminister Philipp Rösler.

Deutschland habe die Weichen richtig richtig gestellt, dürfe die Erfolge nun aber nicht aufs Spiel setzen - etwa durch teure Strompreise im Zuge der Energiewende. Umweltminister Peter Altmaier beruht seinen Kabinettskollegen im

Handelsblatt-Interview: Auf die Frage, ob man ihn beim Wort nehmen könne, dass die Energiewende keine Industriejobs kosten würde, antwortete der CDU-Politiker: „Absolut!“ Und noch eine Garantie wird der Zehn-Punkte-Plan enthalten, den Altmaier nächste Woche vorlegt: „An der Sonderregel für die energieintensiven Unternehmen werde ich nichts ändern, weil sie dem Schutz von Industriearbeitsplätzen dient.“

Kampf um die Industrie Seiten 6, 7
Starke Branchen Seiten 8, 9
Altmaier-Interview Seiten 10, 11
Gastbeitrag Martin Wittig Seite 56

TOP-NEWS DES TAGES

Razzia bei Schlecker

Staatsanwälte ermitteln wegen des Verdachts der Untreue auch gegen den Gründer der insolventen Drogeriemarktkette. **SEITE 4**

Bitteres Ende für Neckermann

Der angeschlagene Versandhändler hat gestern einen Insolvenzantrag gestellt. **SEITE 4**

Neuer Chef baut Puma um

Franz Koch investiert viel Geld, um das schwächelnde Kerngeschäft des fränkischen Sportausrüsters neu zu beleben. **SEITE 5**



Erlaubnis für bewaffnete Söldner

Die Bundesregierung will deutsche Schiffe besser vor Angriffen von Piraten schützen. **SEITE 16**

Intel schockiert Chipbranche

Die Konkurrenten sind verunsichert, weil das Barometer der IT-Industrie seine Prognose für 2012 gekappt hat. **SEITE 22**



Das Kalkül des Herrn von Bomhard

Der Chef des Münchener Dax-Konzerns Munich Re hat seinen Angriff auf die internationalen Großbanken gut vorbereitet. **SEITE 46**

Deutsche Bank streicht Stellen

Im Investment-Banking verlieren rund 1000 Mitarbeiter ihren Job.

Die Deutsche Bank reagiert auf den Geschäftseinbruch an den Kapitalmärkten wegen der Euro-Krise. Nachdem der ehemalige Vorstandschef des Instituts, Josef Ackermann, vor seinem Abgang im Mai dieses Jahres keine schmerzliche Entscheidung mehr fällen wollte, müssen jetzt seine beiden Nachfolger bei der Deutschen Bank aktiv werden. Anshu Jain und Jürgen

gen Fischen wollen in den nächsten Wochen gut 1000 Stellen im Investment-Banking abbauen, erfuhrt das Handelsblatt aus Finanzkreisen.

Der Stellenabbau erfolgt unabhängig von der neuen strategischen Ausrichtung der internationalen Großbank, die Jain und Fischen im September ankündigen wollen. Mit dem Schritt holt die Deutsche Bank nach, was die internationale Konkurrenz bereits in den vergangenen Monaten vorgemacht hat. So hat

Brady Dougan, der Vorstandsvorsitzende von Credit Suisse, angekündigt, dass er in seiner Bank im laufenden Jahr 3500 Arbeitsplätze abbauen will.

Bei der Deutschen Bank handele es sich um eine „taktische Anpassung und nicht um einen Wechsel der Strategie“, die vielleicht schon mit den Zahlen über das zweite Quartal am 31. Juli veröffentlicht werden könnte, sagen Finanzkreise. Die Stellen sollen überwiegend im Ausland gestrichen werden. Peter Köhler, Robert Landgraf, Michael Maisch, Thomas Sigmund

Bericht Seite 32

Anshu Jain: Co-Chef der Deutschen Bank.



Handelsblatt // CHEFSACHE

Kosteneffizient und dokumentenecht drucken

Tipps dazu finden Sie auf Seite 15

Il summit. Unità d'intenti sulle prossime urgenze

Monti sale al Colle: vertice sui decreti e le misure anti-crisi

I TEMI SUL TAVOLO

Nel colloquio di un'ora si è parlato anche di finanziamento dell'Esm e dell'Eurogruppo di domani sulla crisi spagnola

SPENDING REVIEW

DL taglia-spese in Aula il 27: accorperà le dismissioni e sarà blindato con la fiducia. In arrivo modifiche su sanità, in house e Province

Eugenio Bruno

ROMA

■ Vertice di un'ora ieri al Colle tra il premier e il Capo dello Stato sulle prossime urgenze. L'appuntamento è servito a Mario Monti per informare Giorgio Napolitano sulle imminenti scadenze, sia nazionali che internazionali, che riguardano l'Italia. A cominciare dalla crisi siciliana e dall'Eurogruppo di domani. E proseguendo con l'incrocio di decreti che il Parlamento si troverà a esaminare da qui alla pausa estiva. Su tutti sviluppo, spending review e dismissioni.

Un incontro che lo stesso presidente della Repubblica ha definito - nel corso di un seminario sul diritto costituzionale svoltosi poco prima nella Biblioteca del Quirinale - «imprevisto e urgente». Imprevisto, ha aggiunto, come «l'accavallarsi delle scadenze politico-istituzionali interne e internazionali». E in ballo ce ne sono parecchie. Il summit, hanno fatto sapere più tardi dal Colle, è servito innanzitutto a discutere del rischio crac della Sicilia (su cui si veda altro articolo a pagina 11) e sulle prospettive, anche per la tenuta del Governo, che questo nuovo fronte rischia di aprire in un quadro politico reso già complicato dall'affaire intercettazioni. Più di un passaggio è stato poi dedicato

al contesto internazionale in cui il nostro Paese si trova a operare. Dagli interventi per rimpinguare l'Esm - grazie anche a un emendamento al Dl dismissioni che consentirà di finanziarlo con l'emissione di titoli di Stato a medio-lungo termine - all'Eurogruppo di domani sull'emergenza spagnola. Fino ai risultati del recente viaggio di Monti negli Usa.

Malavisa al Quirinale ha consentito al premier anche di fare il punto sui cinque decreti all'esame delle Camere, che vanno portati al traguardo entro la prima settimana di agosto. Partendo dai tre articolati (sviluppo, spending review e dismissioni) dedicati alla crescita. Un simile intreccio porta con sé sia l'urgenza che un'inevitabile sovrapposizione. Ragion per cui l'Esecutivo sarà costretto a utilizzare più di un voto di fiducia "tecnico". Affrontare l'argomento in via preventiva anziché mettere il capo dello Stato di fronte al fatto compiuto all'atto della firma è stato anche un gesto di cortesia istituzionale da parte di Monti visti i numerosi interventi di Napolitano contro l'abuso delle fiducie e la prassi dei decreti omnibus. Ma sul punto il capo dello Stato avrebbe ottenuto la rassicurazione del Governo che ogni accorpamento sarà fatto con accortezza nella tecnica legislativa.

Il primo episodio del genere si è verificato nei giorni scorsi con l'inserimento nel Dl sviluppo di una decina di correzioni alla riforma del lavoro. E il bis ci sarà la settimana prossima. Il presidente del Senato, Renato Schifani, ha confermato quanto anticipato nei giorni scorsi su questo giornale: il decreto sulla spending review, che sarà in aula giovedì 26 per essere approvato (con fiducia) l'indomani, imbarcherà le dismissioni che otterranno oggi il via libera delle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama. Con alcune novità di rilievo rispetto alla versione originaria: la

fusione delle Agenzie fiscali da realizzare entro il 1° dicembre, l'estensione al Demanio delle misure di contenimento sulle risorse umane, l'attribuzione ai Comuni del 30% cash per gli immobili conferiti ai fondi.

Le stesse commissioni potranno poi dedicarsi alla spending. Oggi alle 12 scade il termine per la presentazione degli emendamenti. E la lista di *desiderata* si annuncia lunga. Come lungo è l'elenco delle categorie che finora hanno protestato (Regioni, Province, Comuni, sindacati, farmacisti, avvocati, enti di ricerca) contro i sacrifici imposti dal provvedimento. Tra le modifiche in arrivo alcune serviranno a restringere la messa in liquidazione delle società in house, altre a rafforzare i poteri delle Regioni nell'accorpamento delle Province. Ma il gruppo Pd del Senato ha già annunciato che presenterà un pacchetto di proposte dedicate alla sanità, da un lato, per riorganizzare il taglio dei posti letto negli ospedali secondo parametri precisi e condivisi con i governatori entro settembre, e dall'altro, per contenere del 5% non tutta la spesa per beni e servizi ma solo quella dei nuovi appalti. Novità in vista infine anche per la ricerca, un tema notoriamente sensibile anche agli occhi del capo dello Stato. Sperando che non si ripeta l'agosto caldo dell'anno scorso perché a quel punto dal cassetto dell'Economia potrebbe uscire un nuovo Dl. Diretto stavolta a tagliare le agevolazioni fiscali, i contributi ai partiti e gli incentivi alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parla Bersani

**«Nel 2013
cambia tutto
E niente
larghe intese»**

di ALDO CAZZULLO

«L'Europa chiede una soluzione al quesito dell'affidabilità dell'Italia. Si sta facendo del nostro Paese il punto di leva per ribaltare il carro

dell'euro. E tempo che la politica si prenda le sue responsabilità». Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani al *Corriere*: «Basta chiedere: e dopo Monti che cosa succede? Nel 2013 cambierà tutto. No a larghe intese».

A PAGINA 15

L'intervista

Il leader del Pd e il ritorno del Cavaliere: «Per l'amor di Dio, niente grandi intese...». E su Casini: «Organizzi il suo campo, alle elezioni vedremo»

**«Nel 2013 un governo del tutto rinnovato
Le primarie? Non escludo il doppio turno»**

Bersani: io organizzo i progressisti, sono sicuro che Vendola non mancherà

**So già
su chi
puntare,
ma nomi
per ora non
ne faccio**

**A Renzi io
voglio bene,
ma vorrei
che anche
lui ne
volesse al Pd**

**Sulla
questione
gay ho visto
forzature,
ma la
chiudo lì**

«È tempo di concentrarci sul Paese, perché si sta facendo dell'Italia il punto di leva per ribaltare il carro dell'euro. O stringiamo almeno le cose che si sono decise, o dobbiamo farci dare qualche margine in più per fronteggiare una recessione che sarà durissima. L'Europa chiede una soluzione al quesito dell'affidabilità dell'Italia. È tempo che la politica si prenda le sue responsabilità: le eccezionalità non danno mai una percezione di affidabilità. Si deve smettere di chiedere: "E dopo Monti cosa succede?". Predisponiamo un percorso e una competizione: centrodestra contro centrosinistra. Propongo con le primarie un'offerta di partecipazione per la scelta del leader. E avanza una proposta di serietà e rigore con dentro il cambiamento: un governo larghissimamente rinnovato, che dia all'Italia la sensazione di avere energie nuove in campo. Un colpo di reni».

Segretario Bersani, partiamo dall'inizio. Sta dicendo che, se non scattano le misure anti-spread, l'Italia deve poter spendere di più per la ripresa?

«È senza ripresa che spendiamo di più! Noi siamo la cavia dell'attacco all'euro. Lo dice il governatore Visco: 200-250 punti di spread ce li meritiamo; gli altri vengono dall'attacco mi-

rato contro di noi. O troviamo un meccanismo europeo che ci protegga, oppure, siccome siamo gli unici vincolati al pareggio di bilancio in tempi così rapidi, dobbiamo ottenere un margine per fronteggiare la recessione. Saprei anche dove mettere le risorse».

Dove?

«Negli investimenti che portano subito lavoro e innovazione: ossigeno agli enti locali per le piccole opere, casa, efficienza energetica, agenda digitale».

Lei parla di un «governo larghissimamente rinnovato». Questo significa che in caso di vittoria del centrosinistra non ci sarebbe spazio per gli attuali ministri?

«A parte alcuni presidi essenziali di esperienza, punteremo su una nuova classe dirigente, una nuova generazione. Non sarà un salto nel buio: è gente che ha già fatto esperienza amministrativa».

Nomi?

«Non ne faccio. Ma ce li ho in testa tutti».

E Monti che farà? Potrebbe avere un futuro alla Ciampi, che fu premier di un «governo del presidente» e poi ministro dell'Economia di un governo di centrosinistra?

«Come si dice in questi casi, Monti è una grande risorsa per il Paese. Non spetta a me



stabilire quel che farà, ma a lui. La questione "quanto di Monti deve restare dopo il 2013", che viene posta anche nel mio partito, non tiene conto che questa maggioranza parlamentare non ha un indirizzo univoco. Monti intanto va ringraziato per aver preso in mano un Paese sull'orlo del precipizio. Fa i suoi errori, come tutti. Io gli sono leale; anche per questo credo di aver diritto di segnalargli. Ma Monti è il pompiere. L'incendiario è un altro».

Il ritorno di Berlusconi rende impossibile le grandi intese nel 2013?

«Per l'amor di Dio! Qualunque sia il leader della destra, l'Italia ha diritto a una democrazia che funzioni con due polmoni, a uscire dall'eccezionalità. Il fatto poi che ci sia Berlusconi è grave perché il mondo ci guarda, e può pensare: davvero gli italiani ritornano lì? Vorrei tranquillizzare tutti: Berlusconi non vincerà. Né vogliamo passare mesi a pane e Berlusconi, con le sue donne e i suoi processi. L'Italia ha altri problemi».

Quando si faranno le primarie? E come?

«Vediamo di dire una parola definitiva. Io voglio le primarie. Le voglio di coalizione: partiti, associazioni. Benché sia il candidato statuario del Pd, non pretendo di essere il candidato esclusivo. La data non la decidiamo da soli. Immagino che non sarà né troppo lontana né troppo vicina al voto: diciamo entro fine anno».

Farete primarie a doppio turno, come in Francia?

«Anche le regole non le decidiamo da soli. Non lo escludo affatto. Ne discuteremo».

Quali sono i suoi sentimenti nei confronti di Renzi?

«Io gli voglio bene. Vorrei che pure lui volesse bene, non pretendo a me, ma al Pd. E venisse a dire in casa le cose che invece dice fuori».

E di Grillo?

«Grillo è dentro le insorgenze populiste e semplificatrici che da due anni emergono in tutta Europa. Partono da istanze anche giuste e crescono ammicchiando cose indistinte, in cui non c'è più destra né sinistra. Quel che ha detto Grillo della Bindi non è "voce dal sen fuggita". Si mette in rete quel che si pensa solleciti la pancia del Paese. Io rifiuto in radice questo schema. E ricordo che le prossime elezioni non saranno solo una scelta politica ed economica. In qualche misura saranno anche una scelta di civiltà. E allora bisogna combattere. Se farò un governo io, la sua prima norma riguarderà il diritto dei figli di immigrati nati qui e che studiano qui in Italia a chiamarsi finalmente italiani».

Con quali alleanze affronterà il voto? Non crede che dovrà scegliere tra Casini e Vendola?

«Io sono progressista. Organizzo il campo dei progressisti. Sono sicuro che Vendola sarà dentro questo quadro, che non è solo dei partiti ma anche dei civismi. E mi rivolgo ai moderati. A chi si oppone a Berlusconi, Lega e Grillo, che ci vorrebbero fuori dall'euro, dicono che non si devono pagare i debiti, sono contro gli immigrati».

Ma l'alleanza si farà prima o dopo il voto?

«Casini organizza il suo campo. Quando ci saranno le elezioni, e quando conosceremo il meccanismo elettorale, vedremo le condizioni concrete di questa proposta. Quando lanciati,

due anni fa, un'alleanza tra progressisti e moderati, mi guardavano come se fosse lunare. Invece ci avevo visto».

Tra i moderati c'è anche Fini?

«Non voglio ammicchiare, non sposo nessuno. Vedremo come si organizzerà il loro campo. Propongo un patto di legislatura, per salvare il Paese e riformare la Costituzione senza stravolgerla».

Ci sarà una lista civica a fianco del Pd?

«Non penso a una lista civica. Penso a un patto con i civismi e le cittadinanze attive: la politica si concentra sui grandi temi, e si ritira dai luoghi impropri. Quel che abbiamo fatto alla Rai lo faremo negli altri Cda, nelle Asl, nelle giunte. Perché dev'essere un partito a nominare gli assessori? Dove è possibile sostituiamo al controllo politico quello sociale, partecipativo, democratico. Decidano i cittadini, gli utenti».

Siete disposti al ritorno al proporzionale?

«Noi siamo per il doppio turno. Ma gli altri non lo vogliono. Non vogliono neppure i collegi uninominali maggioritari. Però non ci arrendiamo al Porcellum. Siamo pronti a discutere. Con due paletti. La sera delle elezioni gli italiani devono capire chi governerà, se no sarebbe un disastro, anche per l'Europa; questo implica un premio di governabilità a chi arriva primo, che sia una lista o che siano liste collegate. E i cittadini devono poter scegliere i loro rappresentanti».

Anche con le preferenze?

«Le preferenze fanno aumentare enormemente i costi e questo non piacerebbe agli italiani. E costruiscono un rapporto cittadino-parlamentare molto labile. Meglio piuttosto il sistema delle provinciali, con base significativamente proporzionale ma con i collegi, in cui il partito si presenta con il volto di una persona che può radicare un rapporto con il territorio».

Tra gli errori di Monti c'è anche qualche capitolo della «spending review»?

«Sì. La semplificazione istituzionale e della Pubblica amministrazione si può addirittura rafforzare, ma alcuni meccanismi su sanità e servizi locali rischiano di punire i virtuosi e premiare quelli che sfiorano. Chiedo di essere ascoltato, come quando lanciavi l'allarme sugli esodati. A volte possiamo dare una mano a evitare guai. Fermi restando i saldi, propongo un confronto tra regioni, enti locali e governo per correggere i meccanismi e scrivere entro due mesi un patto da recepire nella legge di stabilità».

Vista la situazione drammatica del Paese, non è un errore che il Pd metta in scena una rissa su un tema pur importante come le nozze gay?

«Siamo l'unico partito che discute sul serio. Non sempre i modi di discutere mi piacciono. Ho visto forzature e personalismi. La chiudo lì: noi proponiamo le unioni gay, nei dintorni della soluzione tedesca. A chi dice che è troppo, rispondo che non possiamo restare fermi alla legislazione di Cipro e Turchia. A chi dice che è poco, rispondo che chi vuol saltare tre scalini alla volta rischia di rimanere al palo. Ricordo che viviamo in un Paese dove non è stato ancora possibile approvare una legge contro l'omofobia».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITORNO DELLA POLITICA DOPO L'EMERGENZA

GUSTAVO ZAGREBELSKY

CON la svolta impressa dal Presidente della Repubblica quando è nato il "governo dei tecnici", potevano aprirsi due scenari: nell'uno, esso sarebbe stato il frutto dell'emergenza, come tale destinato a lasciare il campo una volta esaurito il suo compito; nell'altro, avrebbe rappresentato un'alternativa stabilmente valida alla democrazia dei partiti, quanto meno a quella di fatto realizzatasi in Italia sotto la vigente formula costituzionale parlamentare. Non si sapeva dove si sarebbe andati a parare. Si sapeva invece che molto sarebbe dipeso dalla capacità dei partiti di rinnovare se stessi e il sistema delle relazioni politiche, in maniera tale da poter fronteggiare l'emergenza economico-finanziaria e sociale che è stata la ragione originaria di quell'anomalo governo.

Oggi, per una serie di cause, prima fra queste la mancata realizzazione di quella condizione, nel permanere dei fattori critici che avevano portato a quell'innovativa scommessa di governo, il secondo scenario sembra avere fagocitato il primo. L'eccezionalità sembra, per così dire, essersi normalizzata. Anzi, c'è chi ne auspica un' indefinita durata in nome della tanto invocata stabilità, una condizione che la politica dei partiti non è in grado di assicurare. Un nuovo "ismo" è tra noi, il "montismo", il cui motto è, per l'appunto, "stabilità": parola-chiave del momento che viviamo. Un'ottima cosa che, nelle attuali condizioni, comporta però l'accantonamento o l'affievolimento di ciò che, in democrazia, dovrebbe essere tenuto stretto: la dialettica politica, cioè il diritto-dovere di ciascuno, rispetto ai problemi comuni, di assumere le responsabilità che gli competono secondo la propria visione delle cose, nell'economia, nella cultura, nelle professioni, nel comune essere cittadini, anche a costo di contrasti e conflitti.

Questo accantonamento della politica è pericoloso, in sé e in prospettiva, anche per la stabilità che dovrebbe garantire. Prefigura la morsa di due speculari posizioni estranee alla politica (anti- o a-politiche), diverse, anzi opposte nelle premesse, ma convergenti nel risultato. Per l'una, il governo è cosa tanto banale che chiunque può prenderselo in mano; per l'altra, è cosa tanto alta che lo si deve riservare a pochi esperti. In entrambi i casi, la politica e i partiti politici sono estromessi dal governo. Antipolitica populista, potremmo dire, la prima; a-politica tecnocratica, la seconda. Due visioni opposte, convergenti nel prodotto negativo - l'accantonamento della partecipazione alla politica nazionale, attraverso lo strumento partitico - ma radicalmente divergenti nell'aspirazione positiva: il governo d'improvvisati dilettanti oppure di esperti di tecniche di settore.

Se si ascoltano gli umori diffusi, è facile accorgersi che le due prospettive, pur contrapposte, anzi proprio perché contrapposte, finiscono per alimentarsi vicendevolmente, producendo, per vie diverse ma confluenti, un minaccioso rumore di fondo. Il timore nei confronti dei demagoghi dilettanti alimenta il sostegno - un sostegno difensivo, arroccato, qualche volta arrabbiato - nei confronti degli esperti. Ma, d'altra parte, gli esperti sono, come sempre, identificati quali agenti dell'establishment, una cosa visibile ma sfuggente, che chiunque può definire come vuole, dove si vedono sempre le trame e gli intrighi opachi che si vogliono vedere, a vantaggio dei pochi e a danno dei molti. Gli "ottimati" sempre suscitano reazioni ripulsive, rancorose, in coloro che sono o si sentono esclusi dalla loro cerchia.

Queste due posizioni non solo comportano il rifiuto radicale l'una dell'altra, ma contengono evidenti tendenze integriste e intolleranti. Entrambe si considerano portatrici di salvezza e considerano l'altra un pericolo. L'una crede di vedere nell'attuale esperienza di governo degli esperti solo l'estremo tentativo di perpetuare una concentrazione d'interessi, l'establishment, appunto, che, di grado in grado, di corruzione in corruzione, di cecità in cecità, ci ha portato negli anni a un punto senza sbocco. L'altra crede invece di vedere nella critica, di cui è oggetto, anarchismo, ribellismo, distruzione, irresponsabilità. Un conflitto latente: che sia questa la grande frattura, con la quale dovremo fare i conti nel futuro?

Già ora ne vediamo un segno nella tendenza al settarismo: purezza contro corruzione. Ogni scandalo pubblico, che pur giusta-



mente si denuncia, si volge in motivo di denigrazione generalizzata, con l'intento di dimostrare così l'implosione inevitabile d'un'epoca e l'imbroglio di chi si adopera "tecnicamente" per una sorta di sopravvivenza forzata d'un sistema che non ha prospettiva e che tanto più perdura, tanto maggiore danno produce. Ma, l'altro segno è la refrattarietà alla critica e la tendenza all'isolamento. Ciò che conta è il risultato, non il consenso. La tecnica in politica, inevitabilmente e per la stessa sua natura, tende alla neutralizzazione forzata dei conflitti. In questo, è l'esatto contrario della democrazia, che è invece disputabilità delle scelte e la valorizzazione dei conflitti, quali motori della politica. Dai non tecnici, i tecnici, per lo più, si aspettano non utili contributi, ma semplicemente intralci. Così, abbiamo visto l'insofferenza verso i partiti, corretta prontamente, anche per il necessario sostegno dei loro voti in Parlamento, ma pur sempre insofferenza. Così abbiamo assistito alla superficiale liquidazione della prassi della concertazione sindacale, quasi che si sia trattato e si tratti, sempre e necessariamente, di pratica corporativa. Così, in questo duplice disincantamento verso le maggiori forme di vita pubblica organizzata, si è manifestata una sorta di distanza "tecnica", per l'appunto, dai problemi di tenuta del tessuto sociale. Così, vediamo operante la sindrome di chi considera se stesso e le sue azioni come doverosa conseguenza di necessità che non si possono contraddire: i mercati vogliono; lo spread; costringe; c'è la guerra e in guerra si combatte, non si discute.

La guerra! Non è solo un modo di dire un poco enfatico: è l'estrema risorsa, l'alternativa al consenso, quando è a rischio la coesione sociale. Ma è una guerra di cui non conosciamo il nemico. Non si fanno guerre contro "cose" impersonali come il debito pubblico, la disoccupazione, la stretta creditizia, il crollo dei consumi, i mercati speculativi, ecc. Contro queste cose si fanno politiche, non guerre. Evocare scenari bellici significa strozzare le discussioni, alzare la tensione e chiedere compattezza a ogni costo. Nel contempo, però, si alimenta la logica dell'amico-nemico che produce l'effetto opposto alla stabilità. Ecco perché gli esperti che governano con la tecnica possono portare benefici nel breve, brevissimo, periodo, ma alla lunga sortiscono l'effetto opposto a quello cui essi credono di dedicare i loro sforzi. La stabilità, in democrazia, non è una funzione tecnica, ma politica.

Il clima della fine di

questa legislatura, è pesante. Chi ha il privilegio di poter parlare all'opinione pubblica in nome di qualcosa che abbia a che fare con cultura e politica non deve lasciarsi prendere dalla militanza per partito preso, da una parte o dall'altra. La cultura è capacità di idee generali elaborate criticamente e la politica è, sotto ogni aspetto, cosa diversa da una guerra. Non è una posizione facile. La situazione stessa lo tira di qua e di là. Se lo si trova a dire cose che piacciono, è un amico; se cose che non piacciono, è un nemico. Se poi tace, è ugualmente un nemico che, semplicemente, è lasciato intimorire. Invece, occorre mantenere la giusta distanza e resistere alla chiamata alle armi, pensando all'immediato futuro. Possiamo immaginare che lo schema che domina questa fine legislatura si rinnovi nella prossima? Non è un incubo la sola idea d'un governo non espressione d'una solida base politica e non legittimato da un voto popolare; e d'un parlamento formato da partiti impotenti, quotidianamente sotto la sfera di decine o centinaia di deputati e senatori eletti sull'onda di sentimenti elementari pre- o anti-politici? Noi pensiamo, forse, che la nostra attuale esperienza di governo degli esperti, nel vuoto dei partiti, sia una novità, un'escogitazione di cui andare fieri, un esempio di democrazia post-moderna. Non è affatto così. La storia ha conosciuto situazioni paragonabili molto da vicino alla nostra. E tutte hanno avuto, in breve tempo, esiti non positivi. Qui è, sottintesa, la domanda che deve essere rivolta ai partiti politici, soprattutto in quanto ve ne sono alcuni che, per puro interesse particolare, preparano le condizioni del perdurare di questa condizione: perduranza che, d'altro canto, si dovrebbe sapere essere illusoria speranza. Vincere elezioni e dare al paese un governo e una stabilità politica: questo il motto della politica sana. Sembra invece che vi sia chi lavora proprio al fine opposto, cioè per una legge elettorale che non faccia né vincitori né vinti e possa permettere di dire, poi, che si è costretti a stare tutti (o quasi tutti) insieme sotto l'ombrello protettivo d'un governo che, venendo da fuori, permetta loro di sopravvivere ancora per un po', vivacchiando: uno scenario da *cupio dissolvi*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli**Monti-Colle, binomio da rinsaldare**

► pagina 13

Il Quirinale e Monti, binomio da rinsaldare per sfuggire al logoramento**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

L'incontro di ieri serve anche a contrastare gli attacchi insistiti al capo dello Stato

Il buco nero della Sicilia, certo. I decreti economici da convertire al più presto, non c'è dubbio. Tutti sanno che l'agenda del governo è fin troppo ricca di temi angoscianti. Eppure l'incontro urgente fra Napolitano e Monti, ieri mattina, non si segnala tanto per la sostanza dei problemi discussi, quanto per il clima in cui si è svolto. È normale che il presidente del Consiglio si consulti con il capo dello Stato e lo informi sui passaggi della crisi. E il collasso siciliano impone senz'altro una rapida consultazione. La sola idea che la Sicilia diventi (o sia già diventata) una Grecia domestica è inquietante e allunga un'altra ombra sul prossimo futuro.

Eppure, si è detto, non c'è solo la questione di merito. Colpisce che Napolitano abbia voluto dare una certa enfasi all'incontro. Al punto di annunciarlo egli stesso nel corso di un convegno giuridico al quale stava rivolgendo un indirizzo di saluto. Il presidente ha tagliato corto, parlando della necessità di un «colloquio imprevisto (*appunto con Monti, ndr*) come è imprevedibile l'accavallarsi di scadenze politico-istituzionali interne e internazionali».

Non siamo lontani dalla verità se immaginiamo che Napolitano ha voluto trasmettere di proposito l'immagine di un presidente che non si lascia distrarre dalle cure del suo ufficio e che è pronto a rinsaldare pubblicamente il rapporto con il premier: quel binomio che da novembre ha rappresentato la novità principale del quadro istituzionale, un'architettura di cui il capo dello Stato è molto fiero ed è legittimo che lo sia.

È come se Napolitano avesse voluto rispondere in modo indiretto ai Di Pietro e al-

le procure palermitane. Come dire: voi mi attaccate, mi insultate, insinuate che ho inteso coprire pagine oscure della storia repubblicana e io vi dimostro che tutto questo mi lascia imperturbabile e non mi distoglie dalle mie funzioni. Perché le cose gravi non sono quelle che dite voi, bensì quelle dettate dall'emergenza economica.

S'intende che dietro le quinte c'è molta preoccupazione. Gli attacchi al Quirinale hanno lasciato il segno. L'anniversario della strage di via D'Amelio è diventato un passaggio scabroso. Non si sa se l'offensiva politico-mediatica di Di Pietro continuerà e in che termini. Di sicuro sono state pronunciate parole di estrema gravità. Gli ultimi mesi del mandato di Napolitano sono cominciati così, in questa atmosfera carica di frustrazione. Sette mesi fa il presidente della Repubblica era il riconosciuto artefice di un capolavoro politico. Oggi combatte per difendere la sua immagine, ma soprattutto l'istituto della presidenza da un attacco concentrico e insistito.

La domanda è: si può ricreare la magia politica di fine 2011? Si può riproporre la fotografia di un governo dedito all'Europa e alla salvezza del paese, sostenuto passo passo dal capo dello Stato e capace di evocare un clima di unità nazionale? Difficile rispondere. Certo, non basta un incontro più o meno «imprevisto» per tornare all'antico. Gli ultimi mesi sono stati logoranti per tutti: per Monti, per le forze politiche erose dal "grillismo". E in fondo per il capo dello Stato, a cui non si perdona il ruolo centrale e dinamico giocato nella tremenda ed eterna partita a scacchi che si gioca nella vita pubblica. Si avverte che non c'è una via d'uscita a buon mercato. Ed è qui la vera incognita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



QUATTRO PUNTI DA CHIARIRE

Le prerogative del garante della legge

di MICHELE AINIS

L'intercettazione rubata al presidente non è una vicenda personale, né sua né di noialtri che ci spremiamo le meningi per trovarne il bandolo. È una vicenda pubblica, di tutti. Dove c'è un piano etico e politico, sul quale ciascuno coltiverà la sua opinione. Magari potremmo domandarci a chi convenga indebolire il capo dello Stato, ma non è questo l'oggetto del contendere. E c'è poi un piano giuridico, anzi istituzionale. Investe la presidenza, non il presidente. Ed è punteggiato da vuoti normativi e paradossi, da regole esplicite e da principi taciti. Proviamo a metterli in fila.

Primo: le immunità del presidente della Repubblica. È giusto che il garante della legge sia trattato con speciale riguardo dalla legge? Che nessuno possa tendere l'orecchio per ascoltarne le conversazioni? Certo che sì, e per una ragione antica quanto lo Stato: ragion di Stato.

Un presidente può avere la necessità d'intrecciare accordi con un tiranno sanguinario, se ne va dell'interesse nazionale; ad esempio per ottenere la liberazione d'ostaggi italiani. Ma funziona se sono in due a parlare, non in venti ad ascoltare. Anche perché l'ascolto giudiziario, in questo caso, offenderebbe il principio su cui poggia ogni Stato di diritto: la separazione dei poteri.

Secondo: la responsabilità per i delitti comuni. Qui in effetti c'è una pagina bianca nella Costituzione. Tutta colpa dei nostri padri fondatori, che si fecero scrupolo perfino a immaginare il presidente mentre borseggia le vecchiette. Anche se un buon numero di sentenze, dibattiti parlamentari, libroni di diritto concordano per l'irresponsabilità. Ma ammettiamo pure l'ipotesi contraria: ne deriva che in questi casi lui potrebbe venire indagato, e dunque intercettato, magari processato, forse condannato. Singolare conclusione, con un capo dello Stato meno protetto dell'ultimo peone in Parlamen-

to. Doppia mente singolare, perché la protezione così diventa massima per il massimo reato (l'alto tradimento o l'attentato alla Costituzione), minima per i peccati veniali. Tre volte singolare: non essendo previsto l'*impeachment* per i delitti comuni, non essendone perciò possibile la destituzione, il presidente rimarrebbe al proprio posto, tutt'al più con una maglietta da ergastolano sulle spalle.

Terzo: le intercettazioni indirette, o per meglio dire casuali. Altro silenzio della legge, altro paradosso. Perché se sono legittime vuol dire che il nostro ordinamento benedice soltanto le vie oblique (l'intercettazione diretta sull'utenza telefonica del capo dello Stato è infatti vietata dalla legge n. 219 del 1989). Dicono: e se il nastro registrato provasse le colpe non del presidente, bensì del suo interlocutore? Se Mancino avesse raccontato a Napolitano d'aver avvelenato la sorella? Perché impedirne l'uso processuale? Per la medesima ragione che impedisce di seviziarne gli imputati: se posso adoperare come prova la confessione estorta attraverso una tortura, significa che ho legittimato la tortura.

Rimane a questo punto l'ultima obiezione: un conflitto sparato contro la Procura di Palermo è un atto d'accusa contro chi sta mettendo la mafia sotto accusa. Ma non è così, non è questo l'orizzonte dei conflitti d'attribuzione fra i poteri dello Stato. Servono a colmare i buchi neri del diritto, gli equivoci sulle competenze, i dubbi sul loro raggio d'escursione. In questo caso, ahimè, ce ne sono pure troppi. E dopotutto la democrazia non è che una tecnica per la risoluzione dei conflitti. Senza spargimenti di sangue, e con procedure scandite dalla legge. Comunque decida la Consulta, il giorno dopo avremo in tasca un grammo di certezza in più, non uno in meno.

michele.ainis@uniroma3.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli preventivi sugli enti locali, prende piede la proposta Giampaolino a ItaliaOggi

Martedì i comuni italiani protesteranno davanti a palazzo Madama contro i tagli alla spesa pubblica. I sindaci, organizzati dall'Anci, faranno sentire ai senatori le proprie doglianze. Ma gli enti locali sono la causa del boom della spesa pubblica. L'ascesa della spesa periferica si può far risalire infatti

al progressivo decadere dei controlli sugli enti locali. Per cui diventa prioritaria la proposta lanciata su ItaliaOggi dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, di reintrodurre «controlli di carattere preventivo anche sugli atti degli enti territoriali».

Maffi a pagina 5

Prende piede la proposta del presidente della Corte dei conti, Giampaolino, a ItaliaOggi

Controlli preventivi sugli enti locali

Solo così si può mettere il morso alla spesa pubblica impazzita

DI CESARE MAFFI

Martedì prossimo i comuni italiani protesteranno davanti a palazzo Madama contro i tagli alla spesa pubblica. Senza distinzione di colore politico, i sindaci, organizzati dall'Anci, faranno sentire ai senatori le proprie doglianze. È chiaro a tutti, meno che agli amministratori comunali, che se la spesa pubblica va bastonata, gli enti locali debbono pagare come e più degli altri enti. Se i comuni ottenessero di essere esenti o quasi dalla diminuzione delle spese loro imputate, è evidente che resteremmo ancora fermi alla partenza, come siamo fermi da mesi, perché le manovre (svolte prima dal governo Berlusconi, poi dal governo Monti) hanno sostanzialmente riguardato l'incremento del carico fiscale, non la decapitazione della spesa pubblica.

L'ascesa incontrollata della spesa periferica si può far risalire al progressivo decadere dei controlli sugli enti locali. In età liberale, nel ventennio, successivamente fino all'istituzione delle regioni, la cosiddetta tutela sui comuni (ma non solo: pure sulle province, sui consorzi, sulle ex opere pie, istituzioni di assistenza e beneficenza, ospedali) era svolta dalla giunta provinciale amministrativa. La presenza in essa del prefetto e di alti funzionari di prefettura (c'erano poi membri elettivi) era il

controllo, non solo di legittimità, ma

altresì nel merito, tarpasse le ali agli amministratori locali bramosi di spese facili.

Il passaggio dei controlli alle Regioni, attuato attraverso comitati regionali più sensibili al richiamo politico degli enti locali; la concreta riduzione dei controlli stessi alla sola legittimità; gli interventi legislativi attuati negli anni del compromesso storico con i cosiddetti decreti Stammati, che di fatto ripianarono le spese periferiche a piè di lista: tali eventi, collegati, produssero lo svilimento dell'istituto stesso dei controlli. Si giunse infine alla soppressione in radice: facciano gli enti locali quel che credono e come credono. In nome dell'autonomia, del federalismo, del decentramento, della vicinanza ai cittadini, i comuni hanno così potuto sfrenarsi in una competitiva corsa alla spesa.

Va quindi rilevata con interesse la proposta del presidente della Corte dei conti, **Luigi Giampaolino**, nell'intervista rilasciata a ItaliaOggi (venerdì 13 luglio: «Tornare ai controlli preventivi di legittimità»). L'alto magistrato rileva come alla Corte siano affidati «controlli orientati all'esigenza del coordinamento della finanza pubblica fra i diversi livelli di governo, per assicurare che tutte e ciascuna delle componenti della Repubblica impieghino correttamente le risorse pubbliche». Ne fa discendere che «in tale contesto vi sarebbe spazio per la reintroduzione di controlli di carattere preventivo anche sugli atti degli

enti territoriali». Si tratterebbe di «individuare specifiche tipologie di atti degli enti territoriali (quali i principali atti di programmazione comportanti spese, gli atti di variazione del bilancio, gli atti con i quali vengono programmate le risorse di provenienza comunitaria) al fine di valutarne ex ante la loro rispondenza alle norme parametro di coordinamento della finanza pubblica». Giampaolino auspica pure «un giudizio di parificazione dei conti consuntivi regionali» nelle regioni a statuto ordinario, «anche allo scopo di monitorare il rispetto dei principi del pareggio, dell'equilibrio e della copertura finanziaria delle leggi di spesa».

Le proposte sono ragionevoli, documentate e dunque degne del massimo interesse. Provergono dal vertice di un organo nei cui riguardi la pubblica opinione nutre fiducia e rispetto. Si può star certi, però, che in nome dei soliti miti (il federalismo in primo luogo) verranno lasciate cadere. Per raddrizzare la baracca, invero, ci sarebbe bisogno di controlli non solo di legittimità, bensì nel merito, e sul più ampio numero di atti degli enti locali. Sarebbe un metodo efficace per rimediare allo sfascio della spesa pubblica.

--- © Riproduzione riservata ---



Luigi Giampaolino



Presentata ieri la proposta di legge delega

All'Agencia uscite i poteri ispettivi

DI FRANCO ADRIANO

I senatori del gruppo Misto, Maurizio Fistarol, Nicola Rossi, Maria Leddi ed Enrico Musso, hanno presentato ieri alla stampa la proposta di legge delega per l'istituzione dell'Agencia delle uscite. Il nuovo organismo dovrebbe affiancare l'Agencia delle entrate con uguali competenze e identici poteri ispettivi, coercitivi e sanzionatori (fino al congelamento del conto corrente e alle ganasce fiscali), per contrastare gli sprechi, le inefficienze e la corruzione nel settore pubblico. «L'Agencia delle uscite», ha spiegato il senatore Fistarol, primo firmatario della pdl, è quello «di prevedere il riordino e il potenziamento dei meccanismi e degli strumenti a disposizione della Corte dei conti e della Guardia di finanza, con la possibilità di richiedere a tutte le amministrazioni ed enti la comunicazione per via telematica dei dati utili per il costante monitoraggio della spesa pubblica e la costituzione di una anagrafe della pubblica amministrazione». Tutte funzioni, ha spiegato il senatore Rossi «che dovranno essere attivate senza aumentare la spesa, ma trovando le risorse tra quelle attualmente a disposizione di Corte dei conti e Guardia di finanza». Di fatto l'Agencia delle uscite diventerebbe il braccio operativo della Corte dei Conti che così potrebbe agire in forma preventiva come auspicato dal presidente Luigi Giampaolino (vedi altro articolo a pag.5). Potrà fare accessi, ispezioni, verifiche sui centri di spesa. Sulla base delle verifiche potrà emettere degli avvisi di accertamento nei confronti di dirigenti e amministratori pubblici. Se l'Agencia delle entrate impiega 33 mila dipendenti, ha oltre 300 sedi territoriali, costa alla collettività 3 miliardi e recupera 11 miliardi di euro (anno 2010), la Corte dei conti deve fronteggiare il danno erariale con 3mila dipendenti, 30 sedi, costa alla collettività 300 milioni e ne recupera circa 300. Fiduciosa la senatrice Leddi sulla calendarizzazione a settembre del provvedimento.

— © Riproduzione riservata — ■



Monti vede Napolitano: sbloccati i fondi. E Lombardo attacca tutti

La Sicilia evita il crac con 400 milioni

Un trasferimento di 400 milioni di euro già programmato risolve nell'immediato il rischio crac della Sicilia. E ieri Raffaele Lombardo, dopo l'ultimatum del premier Monti, è partito all'attacco: «Un commissario in Sicilia sarebbe un golpe», ha detto, polemizzando con politici, industriali, giornali e negando la possibilità del crac finanziario: «Abbiamo solo un problema di liquidità». Il governo fa sapere che «non c'è rischio default». Poi, dopo l'incontro al Colle, lo sblocco dei 400 milioni.

> **Santonastaso e Gentili alle pagg. 4 e 5**

La svolta

Sicilia, niente default: il governo sblocca i fondi per la liquidità

Garantiti 400 milioni. In attivo gli ultimi due bilanci della Regione

La reazione

Il governatore parla di golpe e attacca l'industriale Lo Bello
«Il crac non ci sarà mai»

Nino Bertoloni Meli

ROMA. Un commissario in Sicilia? «Sarebbe un golpe», stoppa Raffaele Lombardo. Dopo la lettera di Mario Monti che chiedeva chiarimenti sulle sue dimissioni, il governatore siciliano ha scritto pure lui una lettera al premier e ha polemizzato con politici, industriali, giornali. Un Lombardo al contrattacco, che nega recisamente la notizia di un imminente crac finanziario dell'isola, «abbiamo solo un problema di liquidità», spiega. E in realtà, da palazzo Chigi gli danno ragione. Fonti governative spiegano infatti che «non c'è rischio default per la Sicilia. Il problema non è strutturale ma di temporanea mancanza di liquidità ed è stato risolto con trasferimenti per 400 milioni di euro già programmati». Il

bilancio della - spiegano le stesse fonti - è stato in attivo nel 2011 e nel 2010 e i fabbisogni regionali non sono automaticamente garantiti dall'Amministrazione centrale dello Stato. La spending review prevede inoltre interventi di ottimizzazione per la spesa pubblica anche per le Regioni. Per le Regioni a Statuto speciale sono previsti interventi per complessivi 600 milioni già nel 2012. Lombardo chiede dunque a Monti di essere sentito in Consiglio dei ministri sulla vera situazione dei conti della regione, per negare il rischio crac e spiegare piuttosto «l'immane lavoro fatto in questi anni, i sacrifici e il prezzo che stiamo pagando».

Pochi però sembrano disposti a dar credito a un Lombardo austero e risparmiato. C'è ad esempio Pier Ferdinando Casini che va giù duro: «La Sicilia è stata trasformata in un nominificio, non vo-

gliamo che il disastro contagi l'Italia». Autonomia vilipesa e calpestata? «Fare appello all'autonomia della regione per giustificare il buco, significa buttare la palla in tribuna. Il problema non è l'autonomia della Sicilia quanto le risposte da dare ai siciliani». Gli fa eco dal Pd Sergio D'Antoni, ex segretario Cisl e deputato siciliano: «Ben venga Monti che vuole fare chiarezza sui conti della regione, meno male, è ora che si indichino anche delle soluzioni, no si può continuare a operare chiudendo la Fiat, centinaia di esercizi commerciali, insomma restringendo lavoro e attività».

Lombardo ha raccolto e ha ribattuto: «Sono pronto a confrontarmi con Casini». Ma si dimetterà o no, il governatore? «Certo, forse lo farò il 24 mattina stes-



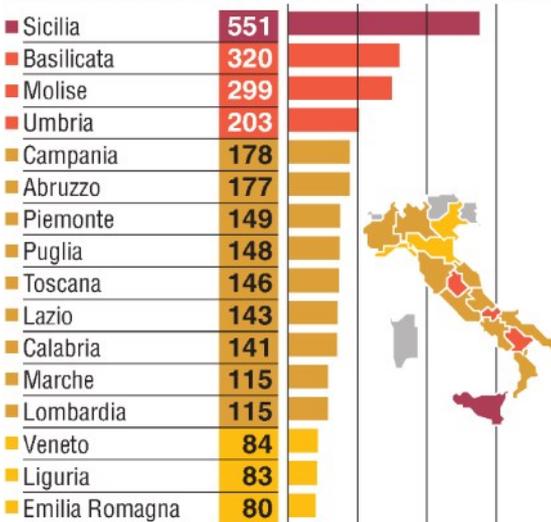
so prima di incontrare Monti, ma qui mi sembra che più che le mie dimissioni vogliano rinviare le elezioni. Non permetterò che la Sicilia diventi merce di scambio, in caso di elezioni in contemporanea con le politiche, per qualche ministro in più». Un sospetto che Gianfranco Micciché proconsole siciliano di Berlusconi rende esplicito: «Non vogliono far votare a ottobre, vogliono accompagnare Lombardo per altri sei mesi fino a fine legislatura, questa sarebbe la vera truffa».

Il governatore siciliano ha poi aperto un altro fronte polemico. Visto che tutto era cominciato dalla denuncia del vicepresidente degli industriali, Ivan Lo Bello, il governatore siciliano si è scagliato contro apostrofandolo: «Gli imprenditori che mi accusano? Vadano al diavolo, vadano a morire ammazzati». Una frase che pronunciata in quel contesto assume un significato poco raccomandabile se non sinistro, e infatti arrivano subito bacchettate bipartisan al governatore. «L'espressione usata dal presidente Lombardo è gravissima, mira a indebolire la rete di solidarietà, consensi e collaborazione attorno al vice presidente di Confindustria», attacca Angelino Alfano segretario del Pdl e siciliano. «Inaccettabili le parole davvero irrispettose pronunciate da Lombardo contro Lo Bello», bacchetta Anna Finocchiaro capogruppo dei senatori del Pdl catanese come il governatore. In serata Lombardo nega: «Non ho mai fatto il nome di Lo Bello, parlavo di un industriale, la si smetta di indignarsi sul nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica

Spese di funzionamento delle Regioni nel 2010 (euro procapite)



Fonte: Cgia Mestre

IL DETTAGLIO DELLA SPESA



ANSA-CENTIMETRI

Salve le «partecipate» virtuose

Non cesseranno le società partecipate «efficienti» che lavorano per la Regione Sicilia: è una modifica concordata ieri tra governo e Regione al decreto sulla spendig review.

I SOLDI DELLA SICILIA

SUBITO RIMBORSI PER 400 MILIONI, ALTRI 100 ENTRO AGOSTO. LO SPETTRO DEL FALLIMENTO SI ALLONTANA

Monti tende la mano alla Regione

● Giornata frenetica a Roma: un incontro tra il premier e Napolitano prima, l'annuncio degli aiuti dopo

PALAZZO CHIGI: PROBLEMA LEGATO ALLA MANCANZA DI LIQUIDITÀ

L'assessore Armao: i fondi arriveranno come rimborso di anticipazioni di fondi Fas e altri 100 per crediti che vantavamo sulla sanità.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Al mattino un incontro fra Giorgio Napolitano e il premier Mario Monti. In tarda serata l'annuncio che lo Stato verserà subito 400 milioni nelle casse siciliane altri 100 entro agosto. E così, almeno in questa fase, il rischio default viene mitigato. Una fonte di Palazzo Chigi spiega all'Ansa in serata che «il problema della Regione non è strutturale ma di temporanea mancanza di liquidità. Ed è stato risolto con nuovi trasferimenti».

Dunque lo Stato è intervenuto ma non con il commissariamento temuto dopo la lettera con cui lo stesso Monti aveva parlato di rischio default. «È stata dichiarata la regolarità dei nostri conti - commentano il presidente Lombardo e l'assessore all'Economia Gaetano Armao - arriveranno subito 400 milioni come rimborso di anticipazioni di fondi Fas e altri 100 per crediti che vantavamo sulla sanità». Con questi soldi la Regione coprirà alcune delle spese già maturate: stipendi, mutui e finanziamenti ai Comuni.

In realtà il rischio default e le possibili soluzioni è perfino finito al Colle in un incontro chiesto dal

premier e che Napolitano ha pubblicamente definito «improvviso e urgente». Si è parlato anche di temi nazionali. Ma la preoccupazione è rimasta tutta legata a un eventuale default capace di travolgere l'equilibrio dei conti di tutto il Paese. Nel frattempo, fra l'incontro con Napolitano e l'annuncio dei nuovi finanziamenti, Monti ha ricevuto la conferma da parte di Lombardo che le dimissioni da presidente della Regione arriveranno il 31 luglio o anche prima.

Il premier aveva scritto la lettera a Lombardo dopo aver ricevuto una nota del Commissario dello Stato, Carmelo Aronica, che informava della situazione dei conti della Regione emersa dopo gli ultimi rilievi della Corte dei Conti in occasione del giudizio di parifica. Il dato più grave evidenziato è quello dei residui attivi: somme iscritte in bilancio in entrata ma difficilmente esigibili nella realtà. Questa voce vale sul bilancio regionale oltre 15,7 miliardi e lo stesso presidente della sezione di Controllo della Corte dei Conti, Rita Arrigoni, ricorda di aver segnalato che «non sono somme attendibili perché difficilmente saranno esigibili». Si tratta di somme derivanti da vecchi tributi mai riscossi o finanziamenti statali mai arrivati. Il debito ammonta invece a 5,3 miliardi e la relazione della Corte dei Conti segnala che alcuni dei mutui fatti non rispettano la finalità costituzionale, non sono cioè destinati a investimenti ma a pagare forestali e altre categorie. Anche per questo motivo la Corte segnala potrebbero essere dichiarati nulli e ci sarebbero i presupposti per un'azione di responsabilità a carico degli amministratori che li hanno attivati:

prevista una sanzione che va da un minimo di 5 a 20 volte l'indennità di carica incassata al momento della stipula del mutuo.

Gli altri nodi segnalati a Monti sono quelli che riguardano l'indebitamento dei Comuni e degli Ato rifiuti (1,3 miliardi) e uno sbilanciamento di 3 miliardi fra entrate e uscite dovuto soprattutto a «previsioni eccessivamente ottimistiche». Va detto che malgrado questi rilievi la Corte dei Conti ha parificato qualche giorno fa il bilancio 2011. Spiega ancora il presidente Arrigoni: «La parifica è un atto quasi di prassi, non si è mai verificato il contrario. Ma nel concederla noi chiediamo sempre di escludere dal bilancio le voci meno chiare». La Arrigoni ricorda di aver suggerito un intervento statale già un mese fa: «Ho segnalato che la situazione dei conti è tale che la Regione da sola non può farcela. E che sarebbe utile un affiancamento dello Stato per realizzare un piano di rientro dal deficit in tre anni, simile a quello che ha portato al successo nel risanamento del debito della sanità. Ora potrebbe essere esteso alle emergenze del bilancio e alla gestione dei fondi europei». Ma per Lombardo «la Regione ha un Pil da 85 miliardi e un debito di 5,5. Lo Stato ha un Pil da 1.600 miliardi e un debito di 2 mila miliardi. Stiamo messi meglio noi. È lo Stato che ci deve soldi».



L'isola del tesoro per gli onorevoli Lì spendono il doppio che altrove

In Sicilia oltre 20mila dipendenti. E il personale costa il triplo

■ ROMA

NON È VERO che la Sicilia è una regione autonoma. La Sicilia è un regno a parte. A parte delle regole contabili, a parte dei bilanci, a parte anche di se stessa.

Prendiamo quelli che si chiamano i costi della politica. L'Assemblea regionale siciliana costa ogni anno 175 milioni di euro, cinque volte il bilancio del consiglio regionale dell'Emilia Romagna e sei volte quello della Toscana, senza che tra regioni speciali e ordinarie le funzioni legislative siano sostanzialmente diverse. In termini pro-capite il consiglio costa a un siciliano 34,77 euro, a un emiliano 8,58, a un toscano 8,68, a un lombardo 7,77. Se in Sicilia si adottasse lo stesso costo pro-capite che vige in Lombardia (la più virtuosa, anche grazie all'alto numero degli abitanti), l'Ars costerebbe 40 milioni di euro, circa un quarto di quanto pesa tuttora nella tasche degli italiani (perché è bene precisare una cosa: i debiti dei siciliani li pagano tutti

gli italiani). La Cgia di Mestre calcola che sommando a quelli del consiglio anche i costi della giunta, la spesa pro capite siciliana sia 33 euro contro i 15 di media delle altre regioni italiane.

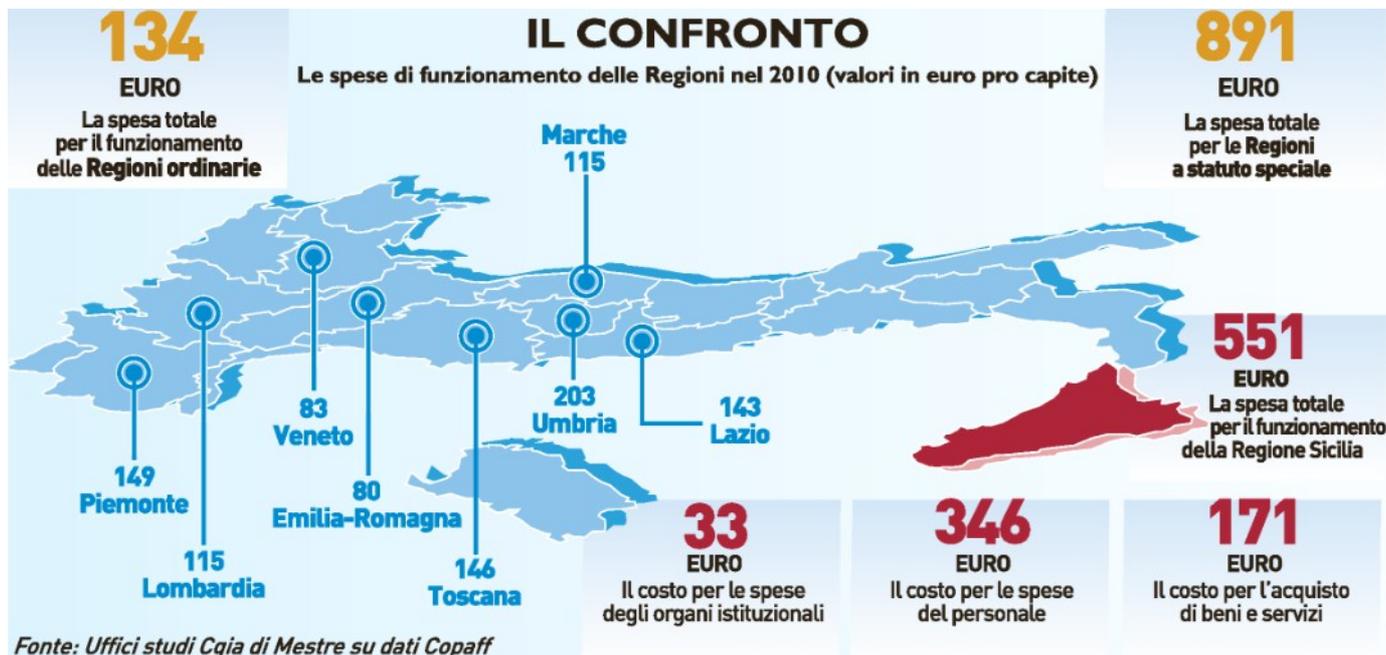
Un bilancio molto divertente, quello dell'Ars. Già la somma totale è una follia: 175 milioni sono quanto spendono Emilia Romagna, Toscana, Puglia, Liguria, Marche e Friuli messe insieme.

UN BILANCIO nel quale si spendono ogni anno 100mila euro per le celebrazioni in ricordo di Piersanti Mattarella, 80mila euro per celebrare l'anniversario della prima seduta dell'Ars stessa, 750mila euro per rappresentanza e cerimoniale, oltre ai 342mila che, sempre per rappresentanza, sborsa il presidente. Un bilancio che fino all'anno scorso garantiva corsi di lingua e aggiornamento agli ex consiglieri. Un'assemblea, quella siciliana, dove nel 2011 figuravano ben 24 membri indagati per vari reati,

quattro arrestati e quattro condannati con sentenza definitiva (oltre allo stesso Lombardo per cui nel marzo 2012 è stata disposta l'imputazione coatta per concorso esterno in associazione mafiosa).

Ma il vero disastro è altrove. In primis nei dipendenti, che sono circa 20mila, a differenza dei 4.250 della Sardegna (pure lei statuto speciale) e ai tremila di Lombardia ed Emilia (che sono regioni ordinarie ma che in ogni caso danno l'ordine di grandezza). Sempre la Cgia di Mestre rileva come in Sicilia il costo complessivo del personale sia di 346 euro pro capite, contro 108 delle altre regioni. Secondo i dati Corte dei conti riferiti al 2010, e paragonando le sole regioni speciali, la spesa generale pro capite (sanità, personale, macchina amministrativa) è stata di 4.400 euro in Sardegna, 5.670 in Friuli, 5.800 in Sicilia. Molto, ma sempre meno dei 8.400 euro a testa spesi da Trento, 9.800 da Bolzano e degli irraggiungibili 12.700 della Valle d'Aosta.

Pierfrancesco De Robertis



↓ SPRECHI RECORD

La grande abbuffata

La Sicilia «vanta» 20.288 dipendenti e i consiglieri regionali guadagnano 19.685 euro lordi al mese

Cerimoniale

Per rappresentanza e cerimoniale l'Ars spende 750mila euro; 80mila per celebrare la sua prima seduta

Sanità

La spesa del 2011 è stata di 519 milioni di euro, 110 solo per il 118 che conta 3.200 addetti

Raffica di nomine

Da quando ha annunciato le dimissioni, Lombardo ha sfornato cento nuove nomine

I GUAI DEGLI ENTI LOCALI

REGIONI, IL BUCO CON GLI SPRECHI INTORNO

I debiti sono arrivati a 110 miliardi, poi ce ne sono altri, non si sa se 30 o 70, da pagare ai fornitori

di Marco Palombi

Il pacco complessivamente vale oltre 110 miliardi di euro ovvero, nelle parole di Banca d'Italia, "il 6 per cento del debito complessivo delle Amministrazioni pubbliche" o "il 7,1 per cento in rapporto al Pil". È il debito delle regioni, che poi comprende quello di tutti gli enti locali. Centodieci miliardi di euro cui ne va aggiunto uno che non è ancora contabilizzato: è il costo, al giugno 2011, degli investimenti in derivati delle Autonomie che hanno valore di mercato negativo.

SCOMPONENDO il totale, però, si scoprono cose più interessanti: se, a livello assoluto, a pesare di più è il Nord, considerando il debito accumulato in rapporto alla ricchezza prodotta nelle varie macroregioni si scopre che nel 2010 era pari al 6,4 per cento nel Nord ovest, al 4,7 nel Nord est, all'8,6 nel Centro e al 9,1 per cento nel Mezzogiorno (in quest'anno di recessione tutti questi indicatori dovrebbero peggiorare). Il caso siciliano, strumentalmente drammatizzato dal governo, contribuisce comunque a svelare un sistema in cui le fragilità a livello tanto economico quanto di finanza pubblica non si fermano certo al di là dello Stretto. Il rischio default, nella pratica, per le Regioni è quasi inesistente, visto che quei soldi sono alla fine garantiti dal centro. Ma difficoltà di liquidità (non pagare gli stipendi, ad esempio) e drastica, ulteriore, riduzione dei servizi sono probabili per più di

un'amministrazione, nonostante - lo ha certificato la Corte dei Conti giusto poche settimane fa - il sistema delle autonomie in questi ultimi due anni abbia complessivamente fatto la sua parte nel processo di risanamento dei conti pubblici. Ci sono, insomma, altre Regioni candidate a fare la fine della Sicilia che starebbe facendo quella della Grecia?

ANALIZZANDO il debito sui dati Bankitalia di giugno, la risposta è sì: se a Palermo nel 2011 è esploso dell'11,3 per cento, in Calabria è salito dell'8,8, in Piemonte del 6,2, in Molise del 5,3. Tutte regioni che hanno pure violato il patto di rientro firmato col Tesoro riguardo alla spesa sanitaria e, dunque, "commissariabili" almeno per quell'aspetto (in media rappresenta oltre il 70 per cento del bilancio regionale). Altrettanto preoccupante è la situazione di quegli enti che si ritrovano con una esposizione pari o superiore al 10 per cento del Pil regionale: oltre alla Sicilia, anche qui ci sono Piemonte (12,4 per cento) e Calabria (9,8), poi Lazio (10,9 col debito assoluto più alto: 18,3 miliardi), Campania, Abruzzo e Valle d'Aosta.

Problemi grandi, come si vede, ma non insormontabili, specialmente se cominciasse a funzionare il sistema dei commissariamenti "punitivi" in campo sanitario, finora allegremente risolti nominando per quell'incarico il presidente della Regione che spesso aveva causato il buco (vedi, uno per tutti, Michele Iorio in Molise). E allora perché Mario Monti si butta a corpo morto sulla Sicilia mandando in paranoia tutte le regioni con problemi di deficit e debito?

Ci sono due motivi: in parte perché sono loro le più ostiche avversarie del governo sulla cosiddetta spending review - vale a dire l'ultima e la più aggressiva manovra economica del premier - in parte per un motivo tecnico: la Ragioneria generale dello Stato

non è convinta che il debito delle Regioni sia davvero solo quello che si vede. La Corte dei Conti, per citare un caso, nel 2010 ha riscontrato nel bilancio calabrese "assenza di dati certi e definitivi", "notevole ritardo circa l'adozione dei documenti contabili", "non osservanza delle normative in materia contabile". A palazzo Chigi parlano pure di "poca trasparenza nei conti pubblici" e puntano il dito, in particolare, sui pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione, una grossa parte dei quali sono di regioni ed enti locali. Per capirci, le stime su questo capitolo ballano tra 30 e 70 miliardi di euro, i quali - per le regole contabili - non fanno parte del debito: ai 110 miliardi va aggiunto questo pacco di residui passivi ancora da quantificare e che potrebbe far saltare tutti i calcoli sul "pareggio di bilancio corretto per il ciclo economico" fatti dai bocconiani. È proprio questo mix tra contabilità opaca e spese non ancora registrate, ad esempio, che sta facendo saltare il tavolo in Sicilia: ai 7,4 miliardi di euro di debito, infatti, vanno aggiunti i 7 di residui passivi e pure i crediti inesigibili messi a bilancio come soldi in entrata. È così che si arriva agli oltre venti miliardi di cui si è letto sui giornali.

NEL GOVERNO pensano che la componente fuori controllo del bilancio statale sia la spesa locale e l'operazione Sicilia serve a rimettere tutti in riga: qualità e trasparenza dei bilanci sono un prerequisito per qualunque operazione di revisione delle uscite e il governo dei tecnici non si fida affatto delle sue controparti istituzionali. I presidenti di Regione in marcia contro i tagli sono avvisati.



RESA DEI CONTI**MONTI SBARCA IN SICILIA**

*Il premier ottiene il via libera di Napolitano: pugno di ferro sulla Regione a un passo dal default
E il presidente Lombardo minaccia «Libero», colpevole di avere alzato il velo sugli sprechi*

Ci insulta, ma ha perso

Il premier ha una sola scelta: il risanamento feroce. È vero che il presidente della Regione ha ereditato una situazione tragica, ma non l'ha migliorata. Anzi denunciarcisi, si preoccupi dei contribuenti italiani

BUCO NERO *Rispetto allo scorso anno la spesa sanitaria è cresciuta di 600 milioni. Ma i 50mila dipendenti non sono diminuiti nemmeno di una unità*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Giampaolo Pansa ha ragione: il crac della Sicilia non ha un padre ma molti padri. E Raffaele Lombardo, il governatore camaleonte che ha iniziato con il centro-destra ed è finito a guidare una giunta di centrosinistra, è solo l'ultimo della serie. Prima di lui bisognerebbe elencare tutti i politici che hanno governato l'isola negli ultimi sessant'anni, democristiani di lungo corso che hanno regnato grazie alla spesa pubblica, cioè comprando i voti che servivano a vincere le elezioni, pagandoli poi con migliaia di posti pubblici. Così si è arrivati alle cifre enormi di dipendenti impegnati in ogni settore, dalla Regione fino al più piccolo Comune. Un esercito che secondo alcune voci sfiorerebbe addirittura la cifra del milione. Esagerazioni da bar sport? Può darsi, ma non bisogna dimenticare che, tra personale diretto e indiretto, Palazzo dei Normanni mantiene poco meno di centomila persone e che, se la Lombardia spende per i suoi impiegati

127 milioni l'anno, la Regione guidata dal governatore siculo dilapida più di un miliardo.

Di fronte a questi numeri, che sono, come era inevitabile, da bancarotta, la trincea di difesa eretta da Lombardo, dalla sua giunta e dai suoi sostenitori, Pd in testa, consiste nel dire che il buco è responsabilità del passato. Se il bilancio regionale è ultra-indebitato e l'ente non ha un euro in cassa al punto da rischiare di non pagare gli stipendi, la colpa è esclusivamente di chi ci stava prima. Anzi, il governatore e i suoi picciotti quasi sembrano voler giocare la parte dei risanatori, come se dal giorno del loro arrivo i conti fossero andati meglio e la Regione, da sprecona che era, fosse diventata virtuosa. In realtà, le cose non stanno così e

per rendersene conto basterebbe leggersi le relazioni che la Corte dei Conti ha presentato anno dopo anno, in particolare la più recente. In essa, riferendosi all'ultimo esercizio possibile, cioè quello chiuso al 31 dicembre 2011, i magistrati contabili parlano di «una situazione di notevole e preoccupante deterioramento», in cui «tutti o quasi i saldi fondamentali di bilancio presentano valori negativi». Altro che risanamento, da quando c'è Lombardo le cose, se non vanno peggio, di sicuro non sono migliorate. Nonostante il disastro contabile, il governatore ha continuato a scialare, aumentando il personale di quasi un terzo e passando da 13mila dipendenti a oltre 17mila. Assunzioni che, secondo le toghe con la calcolatrice, destano perplessità, perché fatte con una procedura non proprio regolare. Replica-no i difensori del presidente, in particolare il Pd, partito che come detto sostiene la sua giunta: gli assunti già lavoravano per la Regione, ma da precari. Vero, ma così facendo il presidente siciliano ha ottenuto un solo risultato, ovvero di cancellare la possibilità che quei posti potessero un giorno essere ridotti. Da precarie che erano, 4.500 persone sono diventate stabili, anzi inamovibili. La Regione, ma sarebbe meglio dire lo Stato italiano, dovrà far-sene carico da qui fino alla pensione, perché nessuno li potrà mai più allontanare o indirizzare verso altra destinazione. Fosse stato per Lombardo, il numero di «stabilizzati» sarebbe stato superiore: potendo, il governatore ne avrebbe sistemati altre migliaia, assicurando a tutti un posto fisso. Fortuna che il progetto è naufragato, altrimenti oggi parleremmo di 30mila impiegati stabili o forse più. A essere andata in porto senza incidenti, pur avendo sfidato la decenza, è stata invece la nomina di altri cento dirigenti: i circa 2mila di cui già disponeva la Regione non bastavano, così il governatore ha deciso di aumentarli, riuscendo a fare avanzare in carriera perfino un impiega-



to posto agli arresti.

Neppure il bilancio della sanità, settore che il presidente della Sicilia ha affidato alle cure dell'ex magistrato Massimo Russo, mostra i segni dell'operazione di risanamento tanto decantata dal governatore. Rispetto allo scorso anno la spesa è cresciuta di 600 milioni, continuando a mangiarsi poco meno del 50 per cento di tutta la spesa regionale, e i dipendenti - 50mila - non sono diminuiti nemmeno di una unità, ma anzi rischiano di crescere di altre migliaia. Senza contare le consulenze che, durante la legislatura, sarebbero cresciute al ritmo di tredici nuove nomine ogni mese.

Di fronte a questo disastro, Lombardo non si scompone e anche ieri, in una conferenza stampa, ha ribadito lo stato di salute della Sicilia, i cui problemi sarebbero dovuti solo ai mancati trasferimenti dello Stato. Un modo di dire che i conti sarebbero in utile se il governo pagasse a piè di lista le spese della Regione, come hanno sempre fatto quasi tutti i governi negli ultimi sessant'anni. E in questo il numero uno di Palazzo dei Normanni si dimostra degno erede dei suoi predecessori, un vero padrino dell'isola. O, meglio, un vero Gattopardo. Che ancora oggi, nonostante l'Europa, il Fondo monetario, la Banca centrale e Monti, è ancora convinto di poter continuare con i sistemi che hanno portato una delle più belle regioni d'Italia al fallimento. È inutile che minacci di querelarci per quanto abbiamo scritto, come ha fatto ieri: noi non temiamo il giudizio. Ma fossimo in lui avremmo il terrore del giudizio dei creditori, cioè dei contribuenti italiani, gli unici che hanno il potere di dire basta.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

IL GIURISTA MIRABELLI: «IL COMMISSARIAMENTO? UN EVENTO ECCEZIONALE, MA POSSIBILE»

«La sua crisi è un problema nazionale Perciò dev'essere meno autonoma»

Elena G. Polidori
■ ROMA

MA SI PUÒ commissariare una Regione, e in particolare una Regione a statuto speciale come la Sicilia? «Si tratta indubbiamente di un eventuale provvedimento eccezionale — risponde Cesare Mirabelli (foto Ansa), presidente emerito della Corte Costituzionale — ma non è prevista da nessuna parte l'impossibilità di farlo. Certo, si tratta di una responsabilità del governo che, tuttavia, dovrebbe commissariare senza interferire con l'autonomia della Regione».

Su quali basi giuridiche un provvedimento del genere potrebbe essere sostenuto?

«Sulla base di due ambiti, che lo renderebbero valido perché non confliggenti con lo statuto Regionale. Ovvero le sue caratteristiche di assoluta straordinarietà e temporaneità. La giustificazione, poi, potrebbe essere quella di un superiore interesse nazionale dovuto a una situazione peculiare, quella della Sicilia, capace di pregiudicare per esempio la tenuta di conti o di altre questioni di stabilità finanziaria generale».

Quindi, in caso di commissariamento, in Sicilia potrebbero cambiare molte cose...

«Assolutamente no. Un commissario si troverebbe nella situazione di poter intervenire solo sulla gestione e non attraverso una normazione nuova. Per essere più chiari, il commissario potrebbe emanare solo atti amministrativi volti alla revisione della gestione economica, ma non potrebbe adottare nessun provvedimento di tenore legislativo. Per altro, sulla questione della gestione, oltre al commissariamento ci sono anche altri strumenti».

Quali?

«C'è la possibilità, per esempio, di promuovere un giudizio di legittimità davanti alla Corte Costituzionale rispetto ad atti legislativi compiuti non nel rispetto dello Statuto o altro...».

Ma in quel caso i tempi si allungano di molto...

«Certo. E se il presidente del Consiglio lascia ipotizzare la carta del commissariamento, è evidente che c'è una necessità di intervento immediata e la caratteristica dell'intervento è comunque contingente. Secondo me, il commissariamento può avere anche un'altra lettura».

Cioè?

«Forse Monti vuole dare un ulteriore segnale di rigore ed efficienza, ma nel contempo questa urgenza d'intervento potrebbe anche alzare l'asticella della preoccupazione dei mercati rispetto alla stabilità complessiva del Paese. Di certo, comunque, Monti avrà valutato con attenzione, anche se la cautela nelle azioni, in questi casi, è sempre auspicabile».



IL FRONTE SUD

Rating alla siciliana

PRIORITY DA RISPETTARE

In un momento d'emergenza non è possibile mantenere zone franche impermeabili a criteri di rigorosa gestione politica e amministrativa

Non bastasse il fronte Nord, ecco aprirsi quello a Sud. Il "percorso di guerra" del premier Mario Monti da Bruxelles (e da Berlino, dove la Cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto di «non sapere se il progetto europeo funzionerà») si allunga a Palermo.

Qui la Regione Sicilia, che l'Europa la vive da lontanissimo sotto l'ombrello dello Statuto speciale che le assicura dal 1946 l'autonomia politica e amministrativa, galleggia in un mare di problemi. E di debiti, emersi e sommersi, diretti e indiretti, con un possibile totale pari a 21 miliardi. Il vicepresidente di Confindustria, l'imprenditore siciliano Ivan Lo Bello, ha usato parole forti parlando di rischio "default" e di Sicilia "come una Grecia" per l'Italia. Il Presidente del Consiglio ha chiesto al Governatore Raffaele Lombardo (che nega ogni ipotesi di default) un chiarimento sulle sue prospettate dimissioni. E che la situazione debba essere approfondita, al di là di un problema di liquidità risolto con un trasferimento di 400 milioni già programmato, lo dimostra l'incontro "improvviso e urgente" svoltosi ieri tra lo stesso Monti ed il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel quale si sarebbe affrontato anche il problema siciliano.

Ci sono opinioni diverse sulla possibilità di un commissariamento di una Regione a statuto speciale, ipotesi che Lombardo giudica un "colpo di stato". Ma che un certo modello a metà strada tra rivendicazionismo insulare e rampante assistenzialismo sia comunque arrivato a fine corsa è un dato che nessuno può contestare.

Semplicemente, in una condizione di emergenza sui mercati come quella che sta mettendo a dura prova l'Italia in Europa e nel mondo, non è possibile mantenere "zone franche" impermeabili a criteri di rigorosa gestione politica ed amministrativa.

Il rischio del contagio non va sottovalutato. Un crac a Palermo può abbattersi su Roma e da qui aggiungere nuovi motivi di fibrillazione sui mercati. Per non dire del contraccolpo politico in Europa. Già l'Italia fatica, in termini di spread, a far capire che i "compiti" li sta facendo e che i fondamentali della sua economia non giustificano i pessimi voti in pagella. Immagiamoci cosa potrebbe accadere - tra un ditino alzato dell'Olanda, un pollice verso della Finlandia ed una reprimenda (giustificata) della Germania - se un caso-Sicilia facesse irruzione a Bruxelles. Tanto più considerando che nei media anglosassoni aleggia tuttora l'idea, scolpita in una celebre copertina del settimanale inglese "The Economist" due anni fa, di un pezzo d'Italia, da Roma in giù, che si allea con la Grecia mentre il Nord e parte del Centro va con Francia e Germania. Un frammento visivo della teoria incombente del doppio euro.

Sostiene il governatore della Sicilia Lombardo che è in corso una campagna diffamatoria, che i numeri della Regione Sicilia sono certificati dalla Corte dei Conti, che i conti siciliani sono classificati "baa2" come i comuni di Milano e Venezia. Ma proprio la relazione della magistratura contabile per il 2011 presentata meno di un mese fa, il 29 giugno, conferma molte preoccupazioni. In un quadro "allarmante" dove "tutti o quasi i saldi di bilancio presentano valori negativi", il debito regionale è in "continua crescita". Il debito-procapite dai 438 euro del 2007 ha raggiunto quota 1.050 euro. Non sono state affrontate "alle

radici le vere ragioni degli squilibri contabili regionali". Il personale di ruolo della Regione è cresciuto in un solo anno di un terzo a 17.218 unità (di cui 1.836 dirigenti a tempo indeterminato, e diventano oltre 20mila se si considerano tutte le unità che a vario titolo fanno capo alla Regione, costo totale più di un miliardo). Il personale delle società partecipate è pari a 7.291 unità. I permessi sindacali per dipendente ammontano a 775 minuti e 50 secondi, annota puntigliosa la Corte dei Conti, rispetto ad una quota nazionale pari a 76 minuti e 30 secondi. E che dire, per esempio, dei sette "Uffici speciali"? "Motivazioni alquanto generiche", "duplicazioni di funzioni già attribuite" come nel caso dell'Ufficio "Energy manager" che individua le azioni per promuovere l'uso razionale dell'energia da parte della Regione in sovrapposizione con il Servizio Pianificazione e programmazione energetica del Dipartimento per l'energia. E si potrebbe continuare.

Certo è che la questione-Sicilia va affrontata, da Roma a Palermo, con la decisione e la cura, anche politica, che merita. Dove anche le parole non possono essere scagliate come pietre. Dire, come ha fatto Lombardo (il quale ha poi smentito ogni riferimento ad Ivan Lo Bello) che "vadano a morire ammazzati" quelli che chiedono i tagli nei posti di lavoro pubblici alla Regione è una bestialità. Non c'è polemica o ragione che possa giustificarla.

Guido Gentili

twitter@guidogentili1

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio. La crisi di illiquidità di Palazzo dei Normanni

Il «giallo» dei residui attivi: 15,7 miliardi di crediti dubbi

Effetto a catena

La mancanza di liquidità della Regione può ripercuotersi sui titoli del debito pubblico

CRITICITÀ

L'allarme della Corte dei conti regionale: «Situazione di preoccupante deterioramento e debito in continua crescita»

di **Giuseppe Oddo**

Ha un bel dire Raffaele Lombardo che la Regione non corre rischi d'insolvenza e che i suoi problemi di illiquidità sono legati esclusivamente alla recessione. Le gravi criticità finanziarie di Palazzo dei Normanni emergono dalla recente relazione di parificazione della Corte dei conti siciliana sul consuntivo del 2011, relazione che il governatore indica al contrario come prova della regolarità del bilancio della Regione. Il presidente della Corte, Rita Arrigoni, è come sempre molto diretta nei suoi giudizi. Esordisce scrivendo che il rendiconto finanziario regionale del passato esercizio «registra una situazione di notevole, preoccupante deterioramento: tutti o quasi i saldi fondamentali presentano valori negativi. Così per il saldo netto da finanziare e per il ricorso al mercato, mentre crescono a dismisura le obbligazioni da onorare in esercizi futuri in corrispondenza con un volume di residui passivi crescenti da 5 a 7 miliardi di euro». E aggiunge: «In questo quadro, certamente allarmante, si iscrive un debito regionale in continua crescita che ha visto recentemente attivati, fra novembre e dicembre 2011, nuovi prestiti per 818 milioni» che fanno salire l'esposizione totale a 5,3 miliardi.

Questo è il debito per come appare. Bisogna vedere, poi, cosa si annida tra i residui attivi: 15,7 miliardi. I residui attivi sono crediti accertati ma non riscossi e rappresentano il male non solo delle Regioni e degli enti locali, ma anche dello Stato centrale, che la Corte dei conti nazionale non manca mai di censurare, appunto, per la massa di residui attivi da entrate extra-tributarie. La domanda che sorge spontanea è come mai la Regione siciliana non riscuota somme per un ammontare così ingente a fronte di una situazione di illiquidità e di oggettive difficoltà finanziarie, come ha riconosciuto ieri lo stesso Lombardo.

Né è rassicurante il fatto che una parte rilevante dei residui attivi siano crediti verso lo Stato. Sappiamo bene in quali condizioni versino le casse dello Stato. Ma che succede se la Regione iscrive a residuo attivo somme spese in attività inutili e clientelari come i cantieri di lavoro, imputandole al Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate)? Può succedere che il governo non riconosca questo tipo di credito (200 milioni di euro), perché i fondi Fas possono essere utilizzati solo per investimenti. Ecco che un residuo attivo può trasformarsi in un credito inesigibile. Ovvero, in un debito occulto. E a quanto ammontano questi crediti fittizi? Solo un'accurata *due diligence* potrebbe dirlo.

La relazione di parificazione pone anche l'accento sulle tensioni finanziarie causate dalla stretta del governo Monti, che ha imposto all'amministrazione regionale di effettuare tagli

di spesa per 1,1 miliardi nel 2012, previsti in crescita a 1,2 miliardi l'anno nel 2013 e nel 2014. Chiosa ancora la Arrigoni: «In Sicilia diverse pur valide iniziative hanno scontato il condizionamento di interessi indisponibili ad una incisiva attività di riforma, che pure sarebbe stata necessaria per arginare quelle criticità finanziarie nelle quali è il rischio di sostenibilità futura del bilancio regionale».

Lombardo canta vittoria perché il governo ha assicurato l'immediato trasferimento nelle casse della Regione siciliana di 400 milioni su un credito da essa vantato verso lo Stato di un miliardo. Se lo Stato sgancia i soldi dopo il pandemonio che è scoppiato, dice in sostanza Lombardo, ciò è la dimostrazione che l'allarme lanciato dai giornali non esiste, è strumentale.

In realtà è vero il contrario. La condizione di illiquidità della Regione siciliana può ripercuotersi negativamente sul mercato dei titoli del debito pubblico italiano e per evitare spiacevoli conseguenze il governo accetta di farsi carico dell'emergenza, versando il denaro necessario a garantire stipendi, pensioni e fornitori di Palazzo dei Normanni. Ma con questi chiari di luna non può che essere un fatto episodico. Il tempo delle cambiali in bianco è finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In numeri. Ai dipendenti il 10% delle uscite correnti

Spese di personale a quota 1,27 miliardi

IL CONFRONTO

Nel 2011 la Lombardia ha dedicato agli stessi scopi 171,5 milioni mentre un altro territorio speciale come la Sardegna 239 milioni

■ Tutto risolto? Il sospiro di sollievo per i 400 milioni in arrivo da Roma è legittimo, ma i problemi che soffocano le casse siciliane rimangono tutti. Il primo si chiama «spese di personale».

Nel 2011, secondo i dati del ministero dell'Economia che monitorano incassi e pagamenti degli enti pubblici, la Sicilia ha speso per questa voce 1,27 miliardi (più 600 milioni di pensioni agli ex dipendenti), dedicando alle buste paga quasi il 10% delle spese correnti complessive: nello stesso anno, giusto per dare le dimensioni del problema, la Lombardia ha dedicato agli stessi scopi 171,5 milioni, che rappresentano qualcosa meno dello 0,6% delle uscite correnti totali. La Sardegna, se si preferisce il confronto con un altro territorio a Statuto speciale, si ferma a 239 milioni, che sono il 4% delle spese correnti registrate a Cagliari.

Sul tema, del resto, Palermo non teme confronti. Lo scorso anno ha stabilizzato d'un botto 4.587 persone che avevano un contratto precario, gonfiando in un colpo solo del 30,4% gli organici e portando i dipendenti di ruolo a quota 17.218. «La procedura - secondo il linguaggio prudente della Corte dei conti - non manca di destare perplessità», anche per «la mancata verifica in ordine alle effettive necessità funzionali dell'ente». Un allarme, quello dei magistrati contabili, motivato anche dal fatto che la spesa di personale, per sua natura, è fra le più rigide, e quindi fra quelle che sollevano i rischi maggiori per la ge-

stione di cassa. Una proliferazione, quella dei posti in organico, che è stata resa possibile anche dalla ramificata organizzazione regionale, che secondo i magistrati contabili arriva a contare 502 «strutture intermedie» (invece delle 456 previste dal piano di razionalizzazione). In questo quadro, si incontrano storie come quella dell'agenzia regionale per l'impiego che, interpretando in modo troppo letterale il proprio nome, prima di tramontare è riuscita a stipare 102 dipendenti in 36 uffici, capeggiati da un ufficio dirigenziale con staff di 25 persone. Fuori dall'agenzia, i risultati occupazionali sono stati praticamente nulli, perché l'attività si è limitata a gestire un bacino di precari senza aprire contatti con imprese esterne alla Pubblica amministrazione (lo spiega ancora la Corte dei conti).

Perplessità o meno, infatti, sempre ai precari si torna, La Regione continua a tentare la maxi-regolarizzazione di 22.500 precari oggi impiegati nei Comuni dell'Isola (con copertura regionale della spesa). Respinto l'anno scorso dal commissario di Governo, il tentativo è tornato alla ribalta nelle scorse settimane quando l'Assemblea regionale ha votato a grande maggioranza la richiesta al Parlamento nazionale di una deroga generalizzata ai vincoli assunzionali (si veda Il Sole 24 Ore del 15 giugno).

Anche in questo caso, la mossa (destinata a soddisfare esigenze più elettorali che funzionali, viste anche le *chance* di successo ovviamente molto basse) servirebbe solo a consolidare un record: la Sicilia, infatti, è l'unica Regione in cui i Comuni superano nel loro complesso il tetto del 40% nel rapporto fra spese di personale e spese correnti.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Quell'autonomia non è senza limiti

LE RAGIONI DEL DISAVANZO

Il Governo tecnico deve interrompere l'irresponsabile scambio politico che è alla base della voragine

di **Massimo Bordignon**

La Sicilia come la Grecia? La sovranità della regione a statuto speciale che impedisce interventi risolutivi sulle finanze locali da parte del governo nazionale, così come la sovranità della Grecia e degli altri PIGS, impedisce interventi risolutivi da parte della Commissione Europea? C'è da dubitarne. La questione giuridica va posta agli esperti di diritto costituzionale, ma la logica economica suggerisce altrimenti.

Intanto, anche le regioni a statuto speciale, per quanto non soggette alle specifiche suddivisioni di compiti dell'art. 117, sono soggetti ai principi generali della Costituzione, che assegna allo Stato la tutela della stabilità finanziaria della repubblica e conseguentemente ne consente interventi speciali nel caso questa stabilità venga messa in discussione. Poi, lo stesso statuto della regione siciliana all'art. 8 prevede che il commissario dello Stato possa proporre lo scioglimento dell'Assemblea regionale, anche se la tipologia prevista per questo intervento non parla, ma neanche esclude, una possibile bancarotta. Infine, per quanto la Regione siciliana incassi una larghissima parte dei tributi erariali riferibili al proprio territorio, il governo nazionale finanzia direttamente la maggior parte dei servizi, inclusa la scuola elementare, che lo statuto invece assegna inequivocabilmente alla Regione, e finanzia ulteriormente la regione attraverso il fondo di solidarietà. I soldi vengono dunque in larga parte da Roma, e come ci insegna proprio l'esperienza europea, chi ha i soldi comanda. Purché naturalmente lo voglia fare.

Non è dunque lo statuto spe-

ciale della regione, il solo o anche il principale responsabile dei problemi attuali, anche se non c'è dubbio che questa stessa autonomia sia stata spesso usata strumentalmente per difendere situazioni di assurdo privilegio. Per esempio, come ci ricorda la relazione della Corte dei conti di pochi giorni fa, solo nel 2012 la giunta regionale siciliana ha abolito le pensioni baby, convent'anni di ritardo rispetto al resto del Paese. Ma la situazione complessiva attuale della regione, con oltre 20.300 dipendenti (cinque volte quelli lombardi), a cui andrebbero aggiunti altri 25.000 dipendenti forestali e lavoratori socialmente utili, 34 società sotto il diretto controllo della Regione, di cui 21 in perdita, un disavanzo di competenza di circa 4 miliardi di euro nel 2011, coperti da un mutuo di un miliardo e dall'avanzo di amministrazione, «voce contabile tanto suggestiva quanto discutibile» come commenta la Corte dei conti, non è figlia o non è figlia soltanto dell'autonomia e dell'incompetenza delle classi politiche che si sono succedute nel tempo. È figlia soprattutto dello scambio politico che pervicacemente le classi politiche nazionali hanno offerto alla Sicilia, soldi in cambio di voti e di sostegno politico. Soldi che sono largamente finite nel sostenere artificialmente l'occupazione pubblica e si sono persi in mille rivoli inutili.

È questo scambio politico che va interrotto, e non c'è niente di meglio di un governo tecnico per cominciare a farlo. Nel 2011, secondo la Corte dei conti, nonostante gli interventi varati dalla giunta regionale, la spesa della regione è aumentata di 300 milioni di euro, a fronte di un crollo del 13% delle entrate, pari a circa una riduzione di 1,7 miliardi di euro. Il disavanzo del 2011 si somma poi a quello dell'anno precedente, a sua volta coperto dall'erogazione di un mutuo e dal solito avanzo di amministrazione, determinato da residui attivi di difficile valutazione. Appare dunque probabile che la regione ab-

bia bisogno di chiedere forme di assistenza straordinaria da parte dello Stato. Se questo accade, è necessario che l'assistenza non venga fornita senza richiedere o imporre una revisione radicale del funzionamento della regione, a cominciare da un ridimensionamento della pletera degli impiegati pubblici. Lo stesso blocco dei finanziamenti europei per la Sicilia, disposto dalla Commissione Europea qualche giorno fa, a seguito «di carenze significative nel funzionamento dei sistemi di gestione e controllo» può offrire l'occasione per una revisione delle modalità di gestione di queste risorse. La regola principe, come succede in tutte le federazioni che funzionano, dovrebbe essere che a fronte d'inadempienze da parte di un livello di governo inferiore, il governo centrale interviene, avocando a sé la competenza e la gestione diretta delle risorse. Non c'è statuto di autonomia che possa e debba opporsi a questa basilare regola di funzionamento. L'autonomia è un valore da difendere, ma va meritata.

C'è infine un punto finale che merita di essere sollevato. La stessa Corte dei conti, per quanto palesemente critica nei confronti della gestione finanziaria della regione, finisce con l'attestare la regolarità del rendiconto generale presentato per l'anno 2001. E, nel medesimo anno, la regione Sicilia appare anche rispettare il patto di stabilità. Come è possibile che un ente territoriale nelle condizioni ricordate in precedenza, e forse a rischio di insolvenza, possa rispettare tutti i controlli formali e di merito imposti? Forse c'è qualcosa che non va in questi stessi controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un milione in due, scontro sulla Rai sobria

Maxi compensi a Tarantola e Gubitosi, assunto con un contratto a tempo indeterminato. E la Corte dei Conti vigila

I numeri della discordia

430 mila

È lo stipendio annuo in euro che dovrebbe percepire la presidente Anna Maria Tarantola per dirigere la tv di stato

650 mila

È il compenso annuale in euro tra parte fissa e bonus di Luigi Gubitosi che viene assunto dalla Rai a tempo indeterminato

10 milioni

È il tetto di spesa in euro che vuole la presidente per i contratti che saranno firmati da lei. Il limite precedente era di 2,5

IL VOTO SLITTA A OGGI

La presidente chiede deleghe amplissime e potere sulle nomine

Paolo Bracalini

Roma Super poteri (al presidente) e super stipendio (al direttore generale). Inizia con poca sobrietà la stagione Rai dei manager-banchieri in quota Monti. Il sacrificio, se c'è stato, non è stato il loro. In due fanno più di 1 milione di euro di compensi: 650 mila per il Dg Gubitosi, e - anticipano fonti Rai, perché lo stipendio verrà formalizzato nei prossimi giorni - circa 430 mila per la presidente Tarantola (trattamento simile a quello che aveva a Bankitalia e al predecessore Garimberti). Gubitosi, indicato dal premier già un mese fa per la direzione generale Rai, lascia un posto (da consulente?) in Bank of America per un contratto a vita a Viale Mazzini, tempo indeterminato, con un fisso di 400 mila euro, più 250 mila per l'incarico di Dg. Vuol dire che nel momento in cui Gubitosi lascerà la poltrona di direttore generale, la Rai dovrà trovargli un'altra sistemazione interna se non vorrà pagare a vuoto mezzo milione di euro l'anno, cose che già succedono in Rai. Dopo le polemiche sul super ingaggio il Cda ha rimodulato il contratto, abbassando la parte fissa, che pesa di più sul bilancio e che inizialmente era di 500 mila euro, e alzando quella variabile. Ma il totale resta sempre quello, 650 mila euro. L'unico che

si è astenuto sul contratto di Gubitosi è stato il consigliere del Pdl Antonio Verro, mentre gli altri hanno dato il via libera alla richiesta della Tarantola, che subito dopo la nomina del Dg ha tirato fuori il contratto con cifra e inquadramento massimo, a tempo indeterminato, chiedendo al consiglio di ratificare. Ora l'unico spiraglio per un cambiamento viene da Luciano Calamaro, il magistrato della Corte dei conti che vigila sulle delibere del Cda Rai. In consiglio, l'altro giorno, Calamaro si è riservato di analizzare il caso del maxi stipendio di Gubitosi e della sua assunzione in Rai. Il «Salva Italia» del governo, nel caotico iter sui tetti dei manager pubblici, esclude dall'ultima versione i membri delle authority e quelli della Rai. Che dunque possono sfiorare il limite di 300 mila euro l'anno. Ma la giurisprudenza sulla Rai è complessa, e la Corte dei conti dovrà valutare se l'acquisto a peso d'oro del neo Dg Gubitosi, dopo il trucco dei 100 mila euro spostati dalla parte fissa a quella variabile dello stipendio, sarà corretto in tutto e per tutto.

Il caso però è già politico. Orfini, delegato del Pd per le questioni Rai, parla di un «passo falso» del Cda, e anche da Udc, Idv, Lega e sindacati arriva la stessa critica. Né i consiglieri di Pd e Udc, però, hanno avuto da ridire sul compenso di Gubitosi. Ora si passa al secondo capitolo, quello dei super poteri della Tarantola, che ieri, nel Cda, voleva chiudere subito la partita.

La regola prevede però che passino 48 ore, al massimo 24 in casi urgenti, tra la consegna delle carte al Cda e il voto. Il solito Verro ha quindi chiesto di rimandare a stamattina la decisione sulle deleghe della Tarantola. Il documento che andrà in approvazione, dopo faticose limature soprattutto sulla parte delle nomine, prevede che il presidente possa decidere contratti fino a 10 milioni di euro (purché «coerenti» con le scelte del Cda); e poi che spettino a lei e al Dg tutte le nomine «non editoriali» di primo e secondo livello. Che vuol dire tre quarti delle poltrone, e non solo quelle puramente «corporate»: dalle direzioni Risorse umane alla Produzione tv, dalle Risorse televisive alle Relazioni Esterne. Tutte, di fatto, tranne Reti, Testate, Intrattenimento, Fiction e Teche, che parte dei consiglieri, dopo un dibattito, sono riusciti a «strappare» dal controllo della Tarantola. Ma è ovvio che il governo avrà un peso anche nelle nomine editoriali, come quelle dei Tg.

La Tarantola è una fiera sostenitrice delle pari opportunità per le donne. Ed è sicuro gradirebbe qualche donna ai vertici di reti e Tg. Magari partendo dal Tg1.



IL CASO Roma, dopo l'inchiesta della Corte dei conti sull'acquisto del palazzo per 263 milioni

Maxi sede della Provincia nuova interrogazione al Tesoro

Il Pdl: sperpero da ostacolare. L'assessore: tutto in regola

I COSTI



La Provincia ha deciso di impegnarsi a versare al gruppo Parnasi 219 milioni e 550 mila euro che, calcolando anche l'Iva, diventano pari a 263 milioni e 400 mila euro

LA SEDE



La Provincia di Roma ha scelto per la sua nuova sede un palazzo tra l'Eur e il Grande raccordo anulare, in zona Castellaccio. Si tratta di uffici per oltre 67 mila metri quadrati

IL FONDO



Il 26 luglio scade il bando per individuare la società di risparmio gestito (Sgr) che dovrà costituire il Fondo immobiliare, della durata di 3 anni, nel quale confluirà il patrimonio da dismettere

di **DAVIDE DESARIO**

ROMA - Dopo l'apertura di un fascicolo da parte della Corte dei conti si riaccendono le polemiche politiche sull'acquisto da parte della Provincia di Roma del palazzo che dovrebbe ospitare la sua nuova sede tra l'Eur e il Grande raccordo anulare, in zona Castellaccio.

Oltre a critiche e accuse da parte dei consiglieri comunali e provinciali del Pdl (che hanno presentato una nuova richiesta di question time al presidente Nicola Zingaretti) arriva un'altra interrogazione parlamentare presentata dal deputato Vincenzo Piso, che si aggiunge a quella del senatore dell'Idv Stefano Pedica, con la quale si chiedono al ministero del Tesoro chiarimenti in merito all'atto di compravendita con il pagamento di 263 milioni di euro al gruppo Parnasi per una maxi sede proprio mentre la Provincia di Roma, per effetto del recente decreto sulla spending review, si appresta a scomparire accorpata, con il Comune di Roma, nella nuova città metropolitana. «È una questione che deve essere ancora una volta posta all'attenzione del governo - dice Piso - Ho presentato un'interrogazione perché questo sperpero di denaro pubblico

sia ostacolato da tutti gli organi costituzionali». E per i prossimi giorni è attesa la risposta del neo ministro dell'Economia Vittorio Grilli.

Intanto la Provincia di Roma affida la replica al suo assessore al Bilancio che fa esplicito riferimento a quanto pubblicato dal nostro giornale: «È del tutto naturale e ovvio che la Corte dei conti sulla base di una serie di articoli si predisponga a verificare la fondatezza di tante accuse - scrive Antonio Rosati - Si tratta di un atto dovuto che rispettiamo. Noi stessi per primi nel corso dell'intera vicenda abbiamo interpellato più volte la Corte dei conti per orientarci e svolgere tutto a tutela dell'interesse pubblico».

La storia dell'operazione immobiliare, che ha provocato le proteste degli stessi dipendenti della Provincia e dei sindacati, ha avuto un'accelerazione il 25 ottobre di due anni fa. Quel giorno la Provincia, infatti, ha deciso in tutta fretta di cambiare rotta esercitando l'opzione di acquisto, dopo la prima intesa per l'affitto dell'immobile, dal gruppo di costruzioni Parnasi. Venne così firmato un preliminare di acquisto per un immobile che ancora non è stato completamente costruito e che dovrebbe essere collaudato entro il

31 dicembre 2012. Si tratta di uffici per oltre 67 mila metri quadrati dove, come hanno ribadito i rappresentanti sindacali, troveranno posto solo 1.200 dei 2.800 dipendenti della Provincia. Tutti gli altri continueranno a lavorare in sedi distaccate. Eppure la Provincia ha deciso di impegnarsi a versare il considerevole prezzo di 219 milioni e 550 mila euro che calcolando l'Iva arriva a 263,4 milioni.

Ma non è tutto. I magistrati della Corte dei Conti faranno luce anche sulle modalità del bando di gara con le quali l'amministrazione provinciale si prepara ora a perfezionare l'acquisto. La Provincia intende trovare i soldi necessari per l'acquisto della nuova sede dismettendo il proprio patrimonio immobiliare. E a gestire la dismissione per ottenere la liquidità sarà un fondo immobiliare. Nel giugno scorso, infatti, la Provincia ha indetto un bando di gara (che scade tra una settimana, per la precisione il 26 luglio) per individuare la società di risparmio gestito (Sgr) che dovrà costituire il Fondo immobiliare, della durata di appena tre anni, nel quale confluirà il patrimonio da dismettere.

«Questa operazione di valorizzazione del patrimonio - ha spiegato ancora l'assessore

provinciale Rosati in un comunicato - non comporterà per la Provincia alcun nuovo costo aggiuntivo perché attraverso l'alienazione dei suoi beni attuali l'Ente recupererà le risorse necessarie all'acquisto della nuova sede, e i cittadini ci guadagneranno sia in termini economici che in termini di efficienza».

Ma purtroppo non c'è certezza. Anzi: nell'attuale complesso scenario economico, con il mercato immobiliare che negli ultimi mesi ha fatto segnare il crollo dei prezzi, sono molto forti i dubbi sulla riuscita dell'operazione.

Se dovesse fallire, visto che tra qualche mese l'amministrazione provinciale non esisterà più, quei 263 milioni rischiano seriamente di aggiungersi a quelli già da record del debito pubblico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vincenzo Piso,
deputato del
Pdl



Antonio Rosati,
assessore
provinciale alle
Politiche di
bilancio



**Il palazzo in
zona
Castellaccio,
tra l'Eur e il
Grande
raccordo
anulare**

Grattacielo all'Eur L'assessore Rosati: «I fondi per l'acquisto trovati grazie alla vendita di altri beni»

La Provincia: la nuova sede non ha alcun costo

Indagini

La Corte dei conti ha aperto

un fascicolo per fare chiarezza

sulla spesa da 263 milioni

■ La Corte dei Conti ha aperto un fascicolo sull'acquisto da parte della Provincia del palazzo all'Eur da 263 milioni. Da Palazzo Valentini nessuna preoccupazione: «Quello dei magistrati contabili è un atto dovuto e l'acquisto della nuova sede non alcun costo aggiuntivo per l'ente».

La Corte dei Conti vuole fare chiarezza sull'atto di compravendita del grattacielo (risalente a fine 2010) anche alla luce dell'indebitamento dell'ente. Ente destinato a scomparire a causa del decreto sulla spendigreview che, di fatto, ne sancisce la scomparsa.

La Provincia, infatti, confluirà nella futura città metropolitana. Il grattacielo all'Eur è quasi finito. Si tratta di uffici su una superficie di oltre 67mila metri quadri che la Provincia ha acquistato, appunto, al prezzo di 263 milioni.

L'assessore provinciale al Bilancio, Antonio Rosati, spiega la correttezza dell'intera operazione: «Quello della Corte dei Conti è un atto dovuto. Noi stessi per primi abbiamo interpellato più volte la Corte per orientarci e svolgere tutto a tutela dell'interesse pubblico. Da parte nostra, con assoluta serenità, continuiamo a ritenere che la razionalizzazione e la valorizzazione del patrimonio messa in atto dalla Provincia rappresenti una innovativa - e per alcuni versi anticipatrice - forma di efficientamento della struttura organizzativa e patrimoniale della pubblica amministrazione italiana».

Lo stesso assessore Rosati illustra i motivi per cui l'acquisto del grattacielo rappresenti un concreto vantaggio in termini organizzativi: «Passare da 12 diverse sedi, edifici spesso inadeguati e obsoleti, ad una moderna ed efficiente struttura che ospiterà i dipendenti della Provincia (o dell'ente che la sostituirà), permetterà notevoli risparmi economici e una migliore organizzazione del lavoro, e rappresenta un esempio di modernizzazione della pubblica amministrazione. Questa operazione - continua Rosati - non comporterà per la Provincia alcun costo aggiuntivo perché attraverso l'alienazione dei suoi beni attuali l'ente recupererà le risorse necessarie all'acquisto della nuova sede».



Albano Appalti sospetti all'Azienda sanitaria Roma H

La laurea è falsa Dirigente Asl condannata

Per la Corte dei conti deve risarcire 900.000 euro



Patrizia Sanna

Dirigente del servizio informatico dal 2005 al 2009 dell'Asl dei Castelli Romani, sta affrontando due processi

Chiara Rai

■ **ALBANO** Patrizia Sanna, dirigente del servizio informatico dal 2005 al 2009 dell'Azienda sanitaria dei Castelli Romani (RmH) è stata condannata dalla Corte dei Conti a rimborsare la Asl di Albano, la Asl reatina e l'Inpdap per quasi 900.000 euro.

All'Azienda sanitaria con sede ad Albano dovrà restituire circa 671.000 euro e all'Inpdap circa 20.000 euro. L'ex dirigente, come recita il dispositivo di sentenza, «ha consapevolmente presentato falsa documentazione afferente titolo di studio mai conseguito». In pratica, Sanna non risulta laureata in scienze informatiche per cui non avrebbe potuto ricoprire la carica di dirigente del settore informatico della Asl. Per la Corte dei conti Sanna ha dimostrato scarsa preparazione professionale e la prova sarebbe determinata dal fatto di aver affidato appalti alla ditta di forniture e servizi informatici Isa per conto della Asl RmH in spregio alla nor-

mativa sui contratti pubblici.

E proprio quegli appalti hanno fatto scattare le manette per Sanna, in carcere da luglio 2010, ma anche finire nel registro degli indagati l'ex presidente del cda della Isa Alfredo Moscaroli. Quest'ultimo, rispetto al quale non è stato formulato ancora un rinvio a giudizio, avrebbe versato delle tangenti a Sanna in cambio dell'aggiudicazione delle forniture alla Isa. Per l'ex dirigente Sanna si sono aperti due processi: un mese fa a Viterbo insieme all'ex direttore generale della Asl RmH Luciano Mingiacchi e un altro a Velletri per la vicenda del suo falso diploma di laurea per il quale è stata già condannata dai magistrati contabili per danno erariale. L'accostamento di Sanna con l'ex direttore della RmH Mingiacchi, secondo i Pm sarebbe questo: Mingiacchi con la complicità della donna avrebbe favorito la società viterbese Isa nell'ottenimento, a procedura negoziata, di incarichi per milioni di euro. Il coinvolgimento dell'ex manager sarebbe emerso dall'esame dei documenti sequestrati nella sede dell'Isa. E sarebbe poi stato confermato da Alfredo Moscaroli. Inoltre risulta agli atti una consulenza da 5.000 euro al mese affidata dalla Isa al nipote Mingiacchi. Gli inquirenti vogliono verificare se si tratti di una vera consulenza o se dietro l'incarico al nipote non si nascondesse un'ulteriore tangente intascata dallo stesso manager. Mingiacchi è stato scarcerato a novembre 2010 e il processo che lo vede imputato con Sanna sta continuando.

La prossima udienza si terrà il 19 ottobre.



Friuli turismo, condannato a risarcire anche l'ex direttore

► UDINE

Assolto lo scorso febbraio dal giudice penale dall'accusa di concorso in truffa aggravata, l'ex direttore del Consorzio Friuli turismo di Udine, Pieralberto Felettig, 36 anni, di Cividale, è stato condannato invece dalla Sezione giurisdizionale della Corte dei conti a risarcire, insieme con l'allora vicepresidente Massimo Ragogna, 46 anni, di Ragogna, i danni patrimoniali arrecati alla Regione dalla falsa o duplice rendicontazione di un contributo che era stato erogato all'ente dalla stessa amministrazione.

Presieduto dal giudice Enrico Marotta, il collegio triestino ha accolto la richiesta formulata dalla Procura contabile e imposto a Ragogna il pagamento in via principale di 45.072 euro e al Felettig il pagamento della medesima somma, in via sussidiaria, ovvero per quanto risulterà eventualmente non solvente l'ex vicepresidente. Una condanna, quella inflitta al Ragogna, che va ad aggiungersi ad analoga decisione pubblicata pochi giorni prima dalla stessa Corte dei conti, a sua volta relativa al risarcimento di un danno erariale causato alla Regione per una «artificiosa rendicontazione» risalente al periodo 2006-07 e calcolato in complessivi 25 mila 600 euro. Il contributo finito nel mirino di questo secondo procedimento ammontava a 355.644 euro ed era stato concesso per la realizzazione del progetto turistico "Next Exit". La tesi accusatoria si fonda sul presupposto che la Regione sia stata costretta a erogare al Consorzio risorse a finanziamento di spese già precedentemente finanziate. E che di questo la colpa, pur in assenza di dolo, fu anche di Felettig.

re.



Comune di Anterselva

Presunto danno erariale Amministratori assolti

BOLZANO — I giudici della Corte dei Conti hanno assolto Josef Burger, Paul Arnold, Christian Auchentaller, Hubert Pallhuber, Erich Zingerle e Franz Leopold Zingerle dalle accuse mosse dalla Procura contabile che accusava il Comune di Anterselva di sotto di danno erariale per aver concesso un'area alla locale associazione pescatori. La delibera fissava il canone in 100 euro l'anno per il periodo 2006-2010: una cifra contestata dal pm Robert Schülmers, sulla base di una stima dell'Ufficio estimo che calcolava un affitto da 1.450 euro l'anno. Di qui un presunto danno di 6.750 euro. I giudici hanno assolto tutti e disposto il risarcimento delle spese legali a ciascuno per 4.000 euro. «La Procura non ha speso una sola parola nell'atto di citazione in ordine alle prodotte controdeduzioni» scrivono i giudici contabili, che hanno accolto invece la tesi difensiva secondo cui il contestato danno erariale non si è mai configurato. «La zona in questione è stata oggetto di un incremento patrimoniale a seguito del cambio di destinazione d'uso in favore dell'amministrazione interessata» dicono i giudici, che sanciscono quindi la «infondatezza della azionata pretesa risarcitoria».



Stop agli incentivi per ridurre il cuneo

Il piano Giavazzi: eliminabili misure per 10 miliardi a fronte di un fisco più leggero

Schema di decreto legge

Incontro con Monti e Passera in vista della fase 3 della spending review

Ipotesi intervento urgente

Provvedimento dopo la pausa ma possibile anticipo in caso di peggioramento della crisi

L'IMPATTO SULLO SVILUPPO

«In due anni un aumento del livello del Pil di 1,5%».

«Da concedere solo le agevolazioni con dimostrabili effetti addizionali»

Carmine Fotina

ROMA

Un taglio drastico agli incentivi che non creano investimenti aggiuntivi per spostare le risorse a riduzione del cuneo fiscale. È questo il piano messo a punto da Francesco Giavazzi, il super consulente incaricato dal Consiglio dei ministri lo scorso 30 aprile. Il rapporto contenente «Analisi e raccomandazioni sul tema di contributi pubblici alle imprese», 45 pagine condite da grafici e tabelle, contiene anche uno schema di decreto legge in 6 articoli. Il tema è stato ieri al centro di un incontro tra Monti, Passera e lo stesso Giavazzi: si valuta di trasformare il piano, o almeno alcuni dei suoi principi, in norme nella terza fase della spending review che potrebbe arrivare subito dopo la pausa di agosto a meno di improvvisi peggioramenti dello scenario economico internazionale che impongano segnali forti da dare in tempi ancora più stretti.

L'obiettivo

Nel rapporto, circolato finora solo a Palazzo Chigi, il docente della Bocconi va subito al cuore del progetto: «Solo una riduzione della spesa per finanziare una corrispondente diminuzione della pressione fiscale favorisce la crescita». Incrociando diverse stime e dati in possesso della pubblica amministrazione, Giavazzi stima «in un valore non lontano da 10 miliardi all'anno» l'ammontare dei contributi eliminabili nel lungo periodo, considerando esclusivamente i contributi alle imprese in senso stretto ed eliminando dall'oggetto del rapporto sia gli incentivi finanziabili con fondi europei sia quelli diretti a compensare l'adempimento di obblighi di servizio pubblico (trasporto, sanità, istruzione). Tra gli aiuti "aggredibili" figurano contributi in conto interessi, aiu-

ti per emittenti locali, per l'agricoltura, crediti di imposta, Far, bonus occupazionale, fondo finanza d'impresa, incentivi assicurativi e all'aeronautica. Per Giavazzi la scure che si abbatterebbe sulle imprese sarebbe comunque da accompagnare a un intervento compensativo e produrrebbe sensibili benefici sul Pil. «Un taglio della spesa, se utilizzato per ridurre la pressione fiscale, può far crescere il reddito in modo più che proporzionale». L'abrogazione di contributi per circa 10 miliardi annui «produrrebbe, nell'arco di due anni circa, un aumento del livello del Pil di 1,5%». I risparmi, come detto, dovrebbero andare in parte a incentivare le poche attività per le quali si può dimostrare un effetto aggiuntivo degli investimenti (ad esempio la ricerca e sviluppo) ma, soprattutto, dovrebbero portare alla riduzione della pressione fiscale mediante «una riduzione del "cuneo fiscale", la differenza tra il costo del lavoro per l'impresa e il salario netto per il lavoratore», da stabilire con decreto del ministro dell'Economia. In questo modo, aggiunge il consulente incaricato da Monti, i trasferimenti ad alcune imprese si trasformerebbero in un vantaggio per tutte le imprese, «creando un ampio consenso favorevole a questi interventi».

Trasferimenti giustificabili

I 10 miliardi rappresentano una stima di lungo periodo. Nel rapporto, elaborato con il contributo di esponenti di Banca d'Italia, Istat, ministero dello Sviluppo, Ragioneria dello Stato, uffici della Commissione Ue, università Bocconi, La Sapienza, università di Cagliari, si sottolinea come alcune voci che in linea di principio sono eliminabili prevedano impegni pluriennali delle amministrazioni. In questo caso la voce sarà eliminabile solo quando si saranno esauriti gli impegni di spesa. Allo stato delle attuali informazioni, precisa Giavazzi, non è possibile stimare la quota di spesa immediatamente liberabile.

Lo schema di decreto specifi-

ca inoltre che una serie di incentivi, al realizzarsi di certe condizioni, potranno comunque essere salvati, pure all'interno del plafond stimato in 10 miliardi. In pratica, saranno ammessi solo gli incentivi per i quali è dimostrato l'effetto addizionale sull'attività delle imprese (ad esempio investimenti in innovazione superiori a quelli che si sarebbero effettuati in assenza di aiuti). Solo in questo caso si può esser certi che l'aiuto risponda a un evidente "fallimento di mercato", «abbia cioè effetti economici positivi e desiderabili per la società nel suo complesso», e che i benefici siano superiori ai costi indiretti (amministrativi, intermediazione di mafie ecc.). Inoltre, gli incentivi che saranno salvati potranno comunque essere sospesi se, ex post, l'amministrazione concedente valuta che l'efficacia sia stata inferiore agli obiettivi.

Oltre alle 43 norme già eliminate dal decreto sviluppo, si procederebbe con successivi regolamenti del governo anche con l'ausilio di un comitato tecnico. Ad ogni modo, lo schema di decreto alla voce «incentivi giustificati» esclude in modo netto dall'operazione di tagli e abrogazioni tutte le norme che prevedono incentivi finanziabili con fondi europei, diretti a compensare l'adempimento di obblighi di servizio pubblico, con particolare riferimento a istruzione e ricerca, sanità, assistenza sociale, trasporti. Salvi anche i contributi in conto interessi su investimenti già realizzati e quelli relativi a opere infrastrutturali già in fase di esecuzione. Possono, inoltre, essere esclusi incentivi per progetti di comune interesse europeo e per la promozione del patrimonio artistico, paesaggistico e ambientale.

Gli stanziamenti per gli incentivi giustificati finirebbero nel Fondo unico presso il ministero dello Sviluppo. Il piano potrebbe comunque avere anche effetti sugli incentivi delle amministrazioni locali, visto il comma in base al quale Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni dovranno adeguarsi alle norme del decreto legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



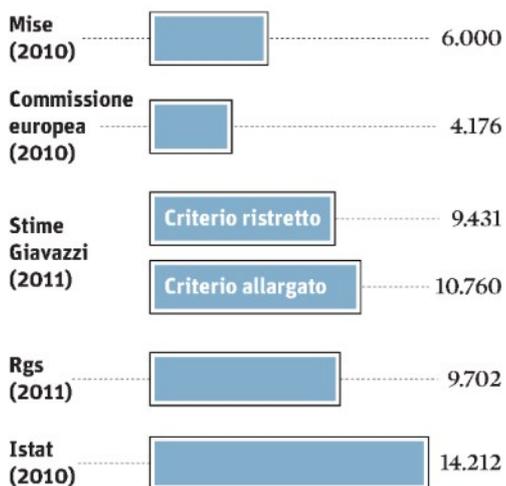
Il rapporto «Analisi e raccomandazioni sul tema di contributi pubblici alle imprese»

Nel grafico accanto, sono riassunte le diverse e controverse stime sugli incentivi. I dieci miliardi censiti da Giavazzi si trovano in realtà al centro di un intervallo tra 9,4 e 10,7 miliardi. La tabella a destra spiega come Giavazzi arrivi alla sua stima: partendo dai dati del Bilancio dello Stato ma inserendo tra gli eliminabili solo quelli che sono considerabili aiuti alle imprese in senso stretto. La differenza con la voce «tutti» è data da trasferimenti a società di servizi pubblici (Rai, Telecom, Fs, Poste, Enav, Monopoli etc.), scuole private, Consob, aziende di trasporto in gestione diretta e in regime di competenza statale, servizi ferroviari in concessione,

mutui settori trasporti, programma navale Fremm, Mose, sicurezza stradale, fondo usura antiracket. Come risultato, ci sono una definizione più prudente («stretta») e una «allargata» che danno, per le amministrazioni statali, 5,2 e 5,8 miliardi di aiuti alle imprese in senso stretto. A questo punto, ipotizzando che le altre amministrazioni pubbliche (diverse dallo Stato), abbiano una composizione simile in termini di trasferimenti alle imprese in senso stretto, si applicano le quote calcolate sulla spesa dello Stato alle spese aggregate delle amministrazioni pubbliche. Il risultato finale è una forchetta tra 9,4 e 10,7 miliardi

TRASFERIMENTI ELIMINABILI

Stime in base alle diverse fonti. **Dati in milioni di euro**



L'ELABORAZIONE DI GIAVAZZI

Stima dei contributi eliminabili utilizzando il bilancio dello Stato. **Dati 2011, milioni di euro**

	STATO			AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE		
	Tutti	Eliminabili		Tutti	Eliminabili	
		Stretto	Allargato		Stretto	Allargato
Trasferimenti correnti	4.962	580	738	21.827	2.551	3.246
	-	12%	15%	-	-	-
Contributi agli investimenti	9.794	4.648	5.077	14.495	6.879	7.514
	-	47%	52%	-	-	-
TOTALE	14.756	5.228	5.815	36.322	9.431	10.760

IL TAGLIO DEGLI AFFITTI PESA ALMENO PER 6 MLN, IL 26 INCONTRO CON FORNERO

E Mr. Forbici non risparmia le Casse

DI ANNA MESSIA

Sono affittuarie di numerosi enti pubblici e di conseguenza, nei prossimi mesi, dovranno mettere in conto un fastidioso calo delle entrate. Si tratta delle Casse previdenziali che già il ministro del Lavoro, Elsa Fornero ha più volte messo nel mirino chiedendo di dimostrare che anche tra 50 anni saranno in grado di stare in piedi, e invitandole a passare (non ha perso occasione pubblica per ribadirlo) dal sistema retributivo a quello contributivo. Ma anche i tagli alla spesa studiati da Enrico Bondi, alias Mr Forbici, rischiano di avere ripercussioni importanti per le casse privatizzate. Prima di tutto, appunto, per la loro esposizione al settore immobiliare. Nonostante la presenza del mattone nel patrimonio delle casse negli ultimi anni si sia assottigliata a favore degli investimenti in azioni e obbligazioni, gli immobili continuano a rappresentare un asset molto importante per questi enti. Da una recente indagine dell'ufficio legislativo del ministero del Lavoro, basato sui bilanci 2010, emergeva per esempio che gli enti previdenziali privatizzati investono nel mattone più di 24 miliardi, di cui 18 miliardi in gestione diretta e oltre 6 miliardi tramite fondi. Quanti di questi beni sono locati ad enti pubblici? Ad avviare le rilevazioni è stata l'Adepp, l'associazione che raccoglie tutte le casse e da una prima indagine, ancora parziale, emerge che gli affitti incassati dagli enti pubblici ammontano circa a 40 milioni di euro l'anno. Nell'elenco mancano poco meno della metà delle casse e la cifra è quindi destinata a salire, ma ci sono già i numeri dei principali enti, come la cassa dei commercialisti, i medici e i giornalisti. Il conto da pagare al taglio della spesa pubblica, per il settore delle casse, sarà quindi di almeno 6 milioni l'anno, considerando che il decreto sulla spending review prevede l'obbligo per gli enti pubblici di rinegoziare i contratti con una riduzione dei canoni del 15% a partire dal 2013 e le casse, in questa partita, non hanno molte carte da giocare. O accettano di ridurre i canoni o perdono gli affittuari e in questo momento di crisi cercano di nuovi

è piuttosto rischioso. Ma non è tutto. Nel decreto sulla spending review ci sono altri due articoli che coinvolgono e colpiscono le casse. Il primo è il taglio alle spese delle auto blu, dei carnet taxi e degli autonoleggi, che coinvolge anche loro. E poi c'è il comma 3 dell'articolo 8 che impone agli enti che rientrano nel bilancio consolidato dello stato, (come le casse appunto) una riduzione dei consumi intermedi pari al 5% quest'anno e al 10% l'anno prossimo. Si tratta di tutte le spese gestionali, e coinvolgono per esempio i costi di trasferta ma anche le consulenze cui le casse fanno ricorso per la gestione del patrimonio. Un taglio che gli enti considerano un'ingerenza nella loro autonomia gestionale (sancita dalla legge) e che potrebbe tra l'altro rivelarsi dannoso per la gestione efficiente delle casse. Anche perché a beneficiare di questo taglio della spesa non saranno gli aderenti visto che la norma prevede che le risorse risparmiate debbano essere versate ogni anno «in un apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato». Insomma, si tratterebbe semplicemente di una nuova imposta che le casse, ovviamente, non gradiscono affatto. Una questione che potrebbe essere sollevata il prossimo 26 luglio, quando i presidenti delle casse incontreranno il ministro Fornero che li ha convocati nei giorni scorsi dopo che da mesi gli enti chiedevano un appuntamento. Ma la vera sorpresa potrebbe arrivare dal ministro del Lavoro che solo qualche giorno fa, in un'audizione in commissione bicamerale di controllo degli enti gestori, si era espressa a favore di una fusione delle casse, sul modello del cosiddetto SuperInps perché l'accorpamento consentirebbe di risparmiare ancora un po' sulla spesa e di mettere in sicurezza le casse più deboli. Ma, ovviamente, lo scenario trova più di qualche cassa sul piede di guerra. (riproduzione riservata)



INSABBIATO IL DECRETO TAGLIA-INCENTIVI DI GIAVAZZI

(Bassi, Satta e Sommella alle pagg. 2 e 9)

L'ECONOMISTA HA PRESENTATO A MONTI UN DECRETO DI SEI ARTICOLI CHE TAGLIAVA 10 MLD DI INCENTIVI

Insabbiato il dl-scure di Giavazzi

Il provvedimento cancella decine di aiuti a pioggia alle imprese, ma è nei cassetti di Palazzo Chigi. Il premier non ha deciso

DI ROBERTO SOMMELLA

Ci sono tagli e tagli. Quelli dolorosi su sanità e trasporti che rischiano di far collassare un intero sistema di aziende da sempre attaccato alla mammella dello Stato e che hanno trovato posto nel decreto legge sulla spending review, e quelli ai fluviali incentivi a fondo perduto a migliaia di imprese che invece sono rimasti nel cassetto. Sia Enrico Bondi (il Mr Forbici chiamato dal governo Monti per provare a limare una spesa di oltre 100 miliardi di euro e che ha trovato per il 2012 risparmi per 3,7 miliardi) che Francesco Giavazzi, il castigatore sottile dalle colonne del *Corriere della Sera* cooptato per ridurre gli inutili aiuti alle aziende, godono entrambi della stima del professore della Bocconi. Eppure da una parte i risparmi sono divenuti realtà e ora al Senato è tutto un capannello di emendamenti che tentano di ridurre la portata della falciatura di Bondi, dall'altra si scopre che, contrariamente a quanto si diceva, anche Giavazzi ha presentato un decreto legge, però già insabbiato: datato 23 giugno, sei articoli e tre allegati, le dieci pagine sono ancora nel cassetto del premier, che non avrebbe comunicato l'avvenuto parto nemmeno ai due rami del Parlamento né a Gianfranco Fini e Renato Schifani, che della lotta agli sprechi hanno fatto la loro bandiera.

Come è potuto succedere che il lavoro svolto dall'economista del Mit di Boston, assieme ai fedeli professori Marco D'Alberti (esperto di concorrenza, già commissario Antitrust) e Fabiano Schivardi, sia divenuto un desaparecido dei progetti dell'esecutivo, con buona pace del ministro dello Sviluppo Corrado Passera, che dell'avvento di Mr Incentivi non ne vedeva proprio l'esigenza? Semplice: basta leggere le misure redatte anche con un po' di leggerezza da Giavazzi & C per ca-

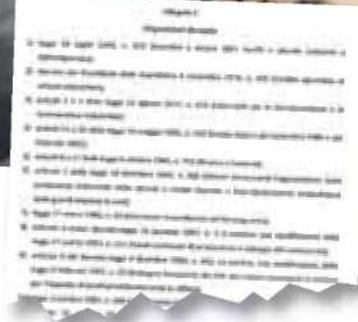
pirlo. I moschettieri dell'aggressione agli sprechi d'azienda partono da una premessa fondamentale e cioè l'abbandono di tutti gli incentivi a pioggia, salvando solo quelli «automatici» che scattano quando ci sono serie crisi aziendali, tipo Cirio o Parmalat, che prevedono appunto la messa in opera di alcune leggi specifiche e tutti gli altri simili che finirebbero in un Fondo unico. Ma sul resto è una vera mattanza e il testo che *MF-Milano Finanza* ha potuto consultare (e che pare abbia fatto fare un salto sulla sedia anche al presidente di Confindustria Giorgio Squinzi) è lì a dimostrarlo.

Secondo i tre economisti va superato infatti il principio per cui ci sono i bandi per gli incentivi alle imprese «senza che ci sia stato il fallimento del mercato». E allora, tolti una decina di miliardi che di norma vanno appunto alle imprese in modo automatico, il decreto Giavazzi abbatte la scure su ben 40 leggi da abrogare (consultabili sul sito www.milano-finanza.it), per un valore di altri 10 miliardi l'anno, che si sono stratificate negli anni a partire dal 1959, quando fu approvata la normativa base per gli «incentivi a favore delle piccole e medie industrie e dell'artigianato». Con essa sono nella lista delle disposizioni da cancellare in stile calderoliano (ma non è detto stavolta che questo sia un difetto) anche il decreto del presidente della Repubblica del 1976 sul «Credito agevolato al settore industriale»; gli articoli 3 e 4 della legge del 1977 sugli «Interventi per la ristrutturazione e la riconversione industriale», quelli per intenderci che, da Bagnoli fino a Taranto, hanno accompagnato la pluridecennale chiusura degli impianti siderurgici; gli articoli 21 e 32 della legge del 1981 sul sisma in Irpinia (si tratta di misure che ancora oggi attribuiscono un contributo del 75% alla ricostruzione di impianti industriali distrutti dal terremoto del 1980 e del 1981 in Irpinia, Puglia e Basilicata); oppure la norma della

legge del 1987 che istituisce il «Fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio». Nell'elenco, che se approvato varrebbe una mezza Imu in meno all'anno, ci sono infine anche la legge del '77 sugli «incentivi per l'acquisto di strumenti per pesare», la legge sulle «Aree di degrado urbano», «il cofinanziamento dei programmi regionali» e gli interventi per il settore minerario. Resta da vedere se si passerà ad un inutile falò oppure a un concreto snellimento degli aiuti di Stato ad aziende e settori che nemmeno esistono più. (riproduzione riservata)



Francesco Giavazzi



La lista del dl Giavazzi con gli aiuti alle imprese da abrogare



Sanità, tutti i risparmi possibili

I DATI SONO DISPONIBILI, MA IL SENATO PREFERISCE OCCUPARSI DI RIFORME ISTITUZIONALI

217 EURO
PREZZO DI
RIFERIMENTO DI UNO
STENT CORONARICO

1765,50 EURO
COSTO MEDIO
DELLO STENT

PER GLI OSPEDALI

di **Caterina Perniconi**

La spending review è un tema che non interessa il Parlamento. Ieri i senatori di Pdl e Lega hanno votato a maggioranza un calendario che prevede ancora due settimane di discussione sulle riforme costituzionali mentre solo un giorno, giovedì prossimo, sarà dedicato alla proposta sugli sprechi.

Il semipresidenzialismo (che non entrerebbe in vigore prima del 2018 anche se superasse il referendum) per la rinnovata maggioranza di centrodestra è più importante del taglio di 7 mila posti letto negli ospedali. Che anche il governo prova ad ignorare: "Il decreto sulla spending review mantiene inalterato il livello sia qualitativo che quantitativo dei servizi sanitari erogati ai cittadini" ha detto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, raccogliendo un coro di critiche bipartisan. "Ci sono una serie di dati di cui il ministro deve tener conto - ha spiegato il presidente della commissione parlamentare di inchiesta sull'efficienza del Servizio Sanitario Nazionale, Ignazio Marino - l'Italia avrà 3,7 posti letto ogni 1000 abitanti contro il 5,2 di media europea. Dal '97 al '12 siamo scesi da 250.442 posti letto per 'acuti' (infarti, emorragie, ecc.) a 186.924 senza un coerente aumento di letti per lungodegenze e riabilitazioni. In questo caso finiremo per stabilire per censo chi sarà degno di guarigione chi no".

CONTRO I TAGLI lineari - che Grilli ha negato - si sono scagliate le regioni "virtuose" che non vogliono subire lo stesso trattamento di chi ha il bilancio della Sanità in rosso. Non solo. Un taglio che determina un recupero immediato di crediti rischia di peggiorare la situazione. Ma in così breve tempo si può razionalizzare la spesa? "Certo - assicura Marino - l'Osservatorio per i contratti pubblici ha rilevato una serie di dati sul costo medio dei dispositivi medici e dei servizi e su quanto si potrebbe risparmiare. Serve un lavoro raffinato ed è necessario farlo".

Dai dati citati si evince che un'endoprotesi vascolare per estensione aortica biforcata costa in media 2.152,50 euro, contro il prezzo di riferimento di 1.765,50. A Palermo, per esempio, la media è di 1595 euro ogni dispositivo. Uno stent coronarico rivestito costa invece in media 1.027 euro contro i 217,50 di riferimento. Ma la differenza possono farla anche delle semplici siringhe: 0,02 centesimi il prezzo di riferimento, più di 0,3 quello medio. "Al netto di una scelta qualitativa - spiega ancora Marino - i prezzi potrebbero essere controllati con una revisione puntuale dei costi. Ma è chiaro che a una Regione che paga uno stent 217 euro e a un'altra che lo paga 2 mila non si può chiedere la stessa riduzione del 5%". Uno degli emendamenti del Partito democratico alla spending review riguarda le auto blu delle aziende sanitarie locali: "Questa vicenda è la chiara dimostrazione del taglio grossolano - conclude Marino - nessuno di noi può essere contrario al taglio delle auto blu, e ma di quelle affidate alle Asl, 2400 sono per i manager e vanno immediatamente cancellate, ma altre 16 mila servono per il trasporto degli assistiti. Ad oggi sono dimezzate, ma è ovvio che ridurremo uno dei servizi fondamentali che lo stato offre ai cittadini. Marino discuterà oggi del decreto e del merito nel sistema sanitario nazionale nel convegno organizzato a Roma dal think tank "I think".



Governo e parlamento al lavoro sulla spending review. Il 26 luglio la fiducia al senato

Province, si lavora sui ripescaggi

Spunta l'ipotesi dei 2.500 kmq che salverebbe 10 enti

DI FRANCESCO CERISANO

Una manciata di chilometri quadrati potrebbe essere decisiva per decretare la sopravvivenza o la soppressione di una provincia. In attesa di conoscere cosa deciderà in proposito il consiglio dei ministri di domani, l'intenso lavoro di mediazione del governo e del parlamento sulla spending review (il dl 95/2012 è atteso in aula al senato per la questione di fiducia il 26 luglio) è proseguito incessante anche nella giornata di ieri. E mentre da un lato sembra certo che la popolazione minima si attesterà a quota 350 mila abitanti, altrettanto non può dirsi per l'estensione territoriale. Per il momento la soglia di 3.000 kmq sembra comunque l'ipotesi più probabile, ma non è da escludere un abbassamento del tetto a 2.500 kmq. Con l'effetto di salvare una decina di

province ora a rischio. A beneficiarne sarebbero soprattutto tre regioni, Campania, Lombardia ed Emilia-Romagna che recupererebbero due province a testa. In Lombardia, dove per il momento sono al sicuro solo Milano e Brescia, sarebbero ripescate Bergamo e Pavia. In Campania, Avellino e Caserta andrebbero a far compagnia a Napoli e Salerno, in Emilia-Romagna, oltre a Bologna e Parma si salverebbero anche Modena e Ferrara. Completano la lista delle possibili ripescate Chieti, Frosinone, Pesaro Urbino e Lecce. Per una manciata di kmq in meno, non riuscirebbero a salvarsi dalla soppressione Taranto, Pisa, Treviso e Trapani.

Quale che sia la lista degli enti destinati a scomparire, per la loro effettiva eliminazione si dovrà ancora attendere. Perché verrà dato più tempo ai consigli delle autonomie locali (rispetto ai 40

giorni dalla definizione dei criteri da parte di palazzo Chigi) per esprimersi. Una loro riunione in fretta e furia ad agosto è apparsa a tutti improbabile. E così il parere slitterà a settembre e con esso tutta la restante tabella di marcia che potrebbe concludersi per fine anno. Nelle dieci province in cui sorgeranno le città metropolitane i comuni potranno scegliere se entrare a far parte dell'area metropolitana o confluire in una provincia contigua. Intanto anche l'Anci si prepara a dare battaglia sul dl 95 con un pacchetto di emendamenti in cui si chiede l'eliminazione del taglio al fondo di riequilibrio e correzioni alla normativa sul pubblico impiego. Per discuterne l'Anci ha chiesto un incontro al presidente del senato **Renato Schifani** e al ministro **Piero Giarda**.

© Riproduzione riservata

LE PROVINCE A RISCHIO				LE PROVINCE PRIMA AL SICURO E ORA A RISCHIO			
1	Pescara	18	La Spezia	35	Livorno	1	CHIETI*
2	Teramo	19	Savona	36	Lucca	13	COMO
3	Matera	20	Lecco	37	Massa-Carrara	2	FROSINONE*
4	Crotone	21	Lodi	38	Pisa	14	PAVIA*
5	Vibo Valentia	22	Ascoli Piceno	39	Pistoia	3	CATANZARO
6	Benevento	23	Fermo	40	Prato	15	PESARO URBINO*
7	Cesena	24	Macerata	41	Siena	4	AVELLINO*
8	Ferrara*	25	Isernia	42	Terni	16	NOVARA
9	Forlì	26	Asti	43	Rovigo	5	CASERTA*
10	Modena*	27	Biella	44	Caltanissetta	17	LECCE*
11	Piacenza	28	Verbano-Cusio-Ossola	45	Enna	6	VITERBO
12	Ravenna	29	Vercelli	46	Ragusa	7	CREMONA
13	Reggio Emilia	30	Barletta-Andria-Trani	47	Siracusa	8	BERGAMO*
14	Rimini	31	Brindisi	48	Trapani	9	VARESE
15	Latina	32	Taranto	49	Gorizia	10	MONZA BRIANZA
16	Rieti	33	Arezzo	50	Pordenone	11	MANTOVA
17	Imperia	34	Grosseto	51	Trieste	12	SONDRIO
						23	SASSARI
						24	ORISTANO

* Le province che si salverebbero riducendo a 2500 kmq il requisito minimo di estensione territoriale



INDAGINE RBM-CENSIS

Crolla la spesa pubblica, spazio ai fondi integrativi

Peggiora la qualità del Ssn e 9 milioni di italiani rinunciano alle cure

Peggiora la qualità dei servizi sanitari nelle regioni e, parallelamente, aumenta la percezione tra i cittadini che si riduca la qualità delle attrezzature. Piani di rientro, tagli e politiche di contenimento della spesa pubblica pesano come un macigno sulla sanità che, nel periodo pre-crisi, ha visto crollare il ritmo di crescita della spesa pubblica sanitaria, mentre è esplosa la spesa privata. In uno scenario dove oltre 9 milioni di italiani hanno rinunciato a prestazioni sanitarie a causa di ragioni economiche, i fondi sanitari integrativi diventano un importante sostegno per garantire ai cittadini adeguati livelli assistenziali e socio-sanitari. È quanto emerge da una ricerca di Rbm Salute e Fondazione Censis, promossa in collaborazione con Munich Health, che è presentata in occasione della seconda edizione del Welfare day lo scorso 5 giugno a Roma.

Il quadro che emerge dall'indagine Rbm Salute-Censis «I Fondi sanitari tra integrazione, sostituzione e complementarietà» è preoccupante. Pesante il giudizio sulle prestazioni del Ssn della propria regione: il 31,7% degli italiani ha visto peggiorare la sanità, con un aumento del 10% tra il 2009 e il 2010; parallelamente si registra una contrazione del 7,3% degli italiani che avvertono invece un miglioramento. Ancor più allarmante l'impatto dei tagli alla sanità: il 58,1% degli italiani teme infatti che la necessità di contenere la spesa sanitaria, magari acquistando prodotti al prezzo

più basso, possa determinare rischi per la salute.

Nel 2015 è previsto un gap di circa 17 miliardi di euro tra le esigenze di finanziamento della sanità e le risorse disponibili nelle regioni. I tagli alla sanità pubblica abbassano la qualità delle prestazioni e generano iniquità. Per questo è prioritario trovare nuove risorse aggiuntive per impedire che meno spesa pubblica significhi più spesa privata e meno sanità per chi non può pagare.

In questo scenario a tinte fosche, la sanità complementare rappresenta «un'opportunità per una sanità equa e sostenibile», afferma l'indagine Rbm Salute-Censis. Secondo gli ultimi dati resi noti, in Italia operano circa 300 fondi sanitari integrativi, iscritti all'Anagrafe presso il ministero della Salute, che coinvolgono circa 6 milioni di persone aderenti e che gestiscono un portafoglio pari al 14% circa della spesa privata, che ammonta a 30 miliardi di euro. L'indagine di Rbm Salute-Censis si è focalizzata su 14 Fondi sanitari per oltre 2 milioni di assistiti e importi richiesti per prestazioni pari a oltre 1,5 miliardi di euro nel triennio 2008-2010. Il 55% degli importi dei Fondi integrativi ha riguardato prestazioni sostitutive (ricovero ospedaliero, day hospital ecc.) fornite in alternativa a quelle dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) del Servizio sanitario. Il restante 45% degli importi ha riguardato prestazioni integrative (cure dentarie, fisioterapia ecc.).

Tra questi c'è anche Cadiprof, la Cassa di assistenza sanitaria integrativa per gli studi professionali. «Il punto fermo è che i dipendenti degli studi professionali dispongono di un ampio ventaglio di tutele integrative rispetto al servizio pubblico», commenta Luca De Gregorio, direttore di Cadiprof. «Fino a qualche anno fa era impensabile ipotizzare politiche di welfare contrattuale allargate a una così significativa fascia della popolazione». È chiaro che le modifiche intervenute negli ultimi anni sul fronte della spesa sanitaria hanno condizionato l'attività della Cassa, chiamata a svolgere una funzione di supplenza e supporto al Servizio sanitario nazionale.

«L'escalation delle prestazioni erogate è cresciuta in misura direttamente proporzionale ai tagli resi necessari dalle misure di contenimento della spesa pubblica, garantendo comunque l'equilibrio gestionale della Cassa», afferma De Gregorio. «Da questo punto di vista le nuove misure introdotte con il decreto sulla spending review rappresentano una nuova sfida, anche dal punto di vista gestionale. Per una Cassa di derivazione contrattuale come Cadiprof diventa essenziale monitorare e governare i cambiamenti dell'offerta pubblica. Perché laddove non potrà arrivare la sanità pubblica, dovranno intervenire i fondi sanitari integrativi».

GIUDIZIO SULLE PERFORMANCE DEL SERVIZIO SANITARIO DELLA PROPRIA REGIONE NEGLI ULTIMI DUE ANNI (%)

	2009	2012	Diff. 2009-2012
Rimasto uguale	58,0	55,3	-2,7
Peggiorato	21,7	31,7	+10,0
Migliorato	20,3	13,0	-7,3
Totale	100,0	100,0	



Pensionati. Per la Ragioneria dello Stato un allargamento ulteriore della platea richiederebbe coperture ad hoc

Esodati, costo di 9 miliardi per 120mila lavoratori

PRESSIONI BIPARTISAN

Sindacati e partiti di maggioranza e opposizione ritengono insufficiente l'estensione dei salvaguardati prevista nella spending review

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ L'accesso al pensionamento con le regole pre-riforma Fornero riguarda in totale 120mila lavoratori, con un impegno finanziario di poco superiore ai 9 miliardi di euro, per il quale sono state individuate le coperture in specifici provvedimenti. Per l'eventuale allargamento della platea che potrebbe beneficiare di ulteriori deroghe, non si potranno utilizzare i risparmi della riforma pensionistica, ma si dovranno trovare forme di copertura ad hoc.

A lanciare il monito è la Ragioneria generale dello Stato, nel documento illustrato ieri dall'ispettore generale capo Francesco Massicci, nell'audizione presso le commissioni riunite Bilancio e Lavoro della Camera. Dopo aver individuato i primi 65mila lavoratori "salvaguardati" destinatari della deroga ai nuovi criteri pensionistici con il decreto interministeriale dello scorso 1° giugno - per il quale dopo il visto della Corte dei conti si attende ancora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale - nel decreto sulla spending review all'esame al Senato si è ampliata la platea da salvaguardare nel limite numerico di altri 55mila lavoratori. Si tratta nel complesso di 120mila "salvaguardati", coloro che - si legge nel documento della Ragioneria - «ancorché maturino i requisiti successivamente al 31 dicembre 2011, in quanto prossimi al pensionamento, per i quali si manifesta la difficoltà alla permanenza nel mercato del lavoro, rientrano in categorie espressamente definite dal legislatore». Quindi - avverte la Ragioneria - ulteriori interventi finalizzati ad incrementare i lavoratori salvaguardati «necessitano dell'individuazione dei mezzi di co-

pertura diretti ad assicurare una compensazione nell'ambito della complessiva spesa della pubblica amministrazione». Sempre la Ragioneria esclude l'utilizzo a questo fine dei risparmi della riforma pensionistica stimati in 300 miliardi al 2060, dal momento che «afferendo all'ordinamento vigente, queste economie sono scontate negli andamenti di finanza pubblica a legislazione vigente», pertanto «necessitano dell'adozione di ulteriori interventi compensativi nell'ambito degli equilibri di finanza pubblica».

Questo chiarimento assume una certa rilevanza poiché, di fronte alla complessità del fenomeno dei cosiddetti "esodati" - non esiste ancora una stima definitiva ed esaustiva delle varie tipologie di lavoratori coinvolti - sindacati, partiti di maggioranza e di opposizione hanno già fatto sapere che ritengono insufficiente l'estensione della platea prevista dal decreto sulla spending review. Proprio in Commissione lavoro alla Camera è stato definito un testo unificato che oggi stesso potrebbe essere approvato come testo base, frutto dell'unificazione tra la proposta bipartisan della maggioranza - che ha come primo firmatario l'ex ministro del lavoro Cesare Damiano (Pd) - con due proposte avanzate da Idv e Lega. «L'orientamento è quello di presentare emendamenti al Senato alla spending review - spiega Damiano - accogliendo alcune indicazioni che arrivano dalla nostra Commissione. Il riconoscimento dei soli accordi di mobilità stipulati in sede ministeriale crea disuguaglianze, esclude ad esempio le intese siglate presso le direzioni provinciali del lavoro. Sulla prosecuzione volontaria, inoltre, sono previsti troppi paletti». Anche per Giuliano Cazzola (Pdl) «la copertura assicurata dal governo riguarda solo la platea che risponde ai criteri stabiliti dalla legge, che è inferiore rispetto ai lavoratori coinvolti». Cazzola da tempo spinge per una soluzio-

ne di carattere strutturale da trovare all'interno dell'ordinamento previdenziale; per evitare di trovarsi con una riforma pensionistica tra le più severe in Europa, ma piena di deroghe, propone una revisione in senso di una maggiore gradualità per le regole del pensionamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tutelati

La platea degli esodati in pensione con le regole pre-riforma Fornero



AFFITTI DI STATO

L'AUTOGOL DA EVITARE

Affitti di Stato: l'autogol da evitare

NORMA DA RIVEDERE

L'abbattimento dei rendimenti rischia di avere un effetto depressivo sull'intero mercato immobiliare

di **Giorgio Santilli**

Primo, non prenderle. O almeno evitare autogol. Nell'ambizioso (ma ancora provvisorio) disegno del Governo di riduzione della spesa pubblica, c'è un intervento che non torna e rischia di essere controproducente per le stesse casse dello Stato: la riduzione automatica del 15% dei canoni di affitto pagati dalle amministrazioni pubbliche ai proprietari privati di immobili, contenuta nell'articolo 3 del decreto legge sulla spending review. Una norma fortemente discutibile sul piano della cultura giuridica, che per altro non è affatto detto produca il risultato sperato, una riduzione di spesa pubblica di 90 milioni.

L'abbattimento per legge del rendimento degli immobili affittati dai privati agli uffici pubblici comporterà, infatti, non soltanto una gravissima violazione di patti liberamente sottoscritti dalle parti, in virtù di una norma riesumata dall'ordinamento fascista (l'articolo 1339 del codice civile), ma rischia di produrre anche un effetto ulteriormente depressivo in un mercato immobiliare che già oggi è estremamente volatile.

Come per lo spread sui titoli d'estate di agosto, anche un fenomeno quantitativamente relativo sul

mercato complessivo, come quello delle locazioni pubbliche, trasmette in questo momento segnali gravi a un mercato immobiliare pressoché bloccato. E può contribuire a produrre una più generale riduzione del valore degli immobili, anche quelli pubblici, proprio nel momento in cui il Tesoro pensa a un piano pluriennale di dismissioni con l'obiettivo di abbattere pesantemente il debito pubblico.

Nessuno mette per iscritto la cifra dei beni da vendere ma recentemente il ministro Grilli ha parlato di vendita per 15-20 miliardi l'anno per più anni e ha detto che sarebbe «bellissimo» abbattere il debito di 22-23 punti percentuali, quindi quasi 500 miliardi. Anche se la cifra fosse meno della metà e si fermasse a 200 miliardi in dieci anni e calcolassimo l'effetto depressivo dei valori degli immobili non al 15-20%, ma all'1%, la riduzione dei valori immobiliari sarebbe sempre comunque di gran lunga superiore a quei 90 milioni che si pensa di incassare dalla "sporca" manovra del taglio dei canoni.

Senza parlare dello specifico segmento pubblico, dove gli immobili affittati dalle amministrazioni corrispondono a circa metà del totale degli immobili occupati. Le locazioni passive della Pa sono, infatti, secondo i dati Demanio, 10.108 contro 11.849 immobili in uso governativo. I metri quadrati occupati in affitto sono 11,3 milioni per una spesa totale di 1.215 milioni.

Tutto questo per dire che è

assurdo e controproducente che un proprietario di beni contribuisca a deprimere ulteriormente il mercato in un momento difficile come questo e lo faccia infrangendo pesantemente ogni regola, in una fase in cui vuole vendere. Più corretto sarebbe scegliere la via del mercato e le sue regole, che è sempre bene rispettare.

Tanto più che una riduzione dei rendimenti e dei valori immobiliari produrrà anche solo sugli immobili privati coinvolti un secondo effetto perverso, quello della riduzione del gettito fiscale. Perché il paradosso è che questi proprietari pagano, sugli immobili vessati, le imposte sull'affitto incassato e l'Imu, che inevitabilmente si ridurranno per effetto della manovra imposta dall'articolo 3.

Sembra esserci una sola strada per evitare questo autogol dello Stato e questo scempio del diritto e del mercato. Cancellare questa norma e rendere efficiente la spesa per affitti dello Stato seguendo il percorso di una negoziazione caso per caso e generalizzata, senza escludere fette privilegiate di mercato, nel rispetto delle regole e senza scorciatoie perverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TECNOLOGIA

Innovazione al servizio di tutti

Sanità digitale e smart city: ampi spazi per la ricerca nei settori pubblici

di **Gabriele Galateri**
e **Paolo Annunziato**

Negli ultimi anni, prima all'interno di Telecom Italia, poi nell'ambito delle rispettive occupazioni, abbiamo cercato di convincere amministratori, imprenditori e politici del forte nesso che lega la crescita all'innovazione. Sono sufficienti tre considerazioni: a) i Paesi più ricchi sono quelli con un'attività di ricerca e innovazione più elevata rispetto al Pil; b) la crescita della produttività è strettamente connessa alla diffusione di nuove tecnologie e di nuovi modelli organizzativi; c) dalla fine degli anni 90, la produttività italiana non è più aumentata.

Il nostro Paese registra ancora un elevato divario di capacità innovativa rispetto ai principali Paesi industriali e ad alcuni tra i Paesi emergenti più dinamici. Ma, sarebbe un grave errore ritenere che tale ritardo dipenda principalmente dalla scarsa lungimiranza delle imprese, o dall'assenza di eccellenze nel sistema di ricerca pubblica, come dimostra il successo dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova. La vera debolezza del nostro sistema di innovazione sta proprio nell'assenza di tre fattori fondamentali per il suo funzionamento: 1) una cultura e una pratica diffusa della meritocrazia e dell'eccellenza, tanto nelle università, quanto nella gestione della Pa; 2) un sistema finanziario in grado di riconoscere e sostenere progetti ad alto rischio e alto rendimento; 3) una politica dell'innovazione sufficientemente stabile e lungimirante da indirizzare le strategie di investimento delle imprese.

Senza questi elementi non recupereremo mai il ritardo di capacità innovativa e non riusciremo a far ripartire la crescita della produttività. Purtroppo le riforme necessarie richiedono risorse,

tempo e una determinazione che un Governo "di emergenza", giustamente concentrato nel salvarci dall'"abisso", avrà maggiori difficoltà a trovare.

Ma se la spesa pubblica va necessariamente ridotta e non è possibile finanziare gli strumenti per l'innovazione, è fondamentale portare l'innovazione nella spesa pubblica. Questa rappresenta circa il 16% del Pil (le acquisizioni imputabili al settore pubblico), un po' meno della media europea (20%), ma equivalenti ad oltre 250 miliardi di euro all'anno (per confronto sono 12 miliardi gli incentivi alle imprese, di cui 4 per la ricerca e innovazione). Eppure, per anni il potenziale offerto dalla domanda pubblica (o "public procurement") come strumento per stimolare l'innovazione è stato ampiamente trascurato in Europa e in particolare in Italia. Il confronto con gli Stati Uniti è macroscopico: gli Usa spendono circa 50 miliardi l'anno in domanda pubblica di ricerca, 20 volte più dell'Europa. Certamente la spesa degli Usa è orientata in buona parte su obiettivi di difesa, ma la domanda pubblica di ricerca nei settori della salute, dell'energia, dell'istruzione, dei trasporti e dell'ambiente è 4 volte superiore a quella europea. I risultati di questo diverso approccio sono evidenti, dallo sviluppo dei Protocolli Internet al sistema di posizionamento globale (GPS), e in numerosi avanzamenti nelle biotecnologie e nelle nanotecnologie.

In Europa, l'Italia si distingue per la scarsa diffusione del "public procurement" innovativo. Nell'ultima edizione del World Economic Forum, l'Italia si è classificata al 114° posto nel mondo in quanto alla domanda pubblica di prodotti tecnologicamente avanzati. Eppure, alcune modernizzazioni nei servizi pubblici sono impossibili da realizzare senza un diverso approccio della domanda. È il caso, ad esempio, della sanità digitale, o delle smart city, dove il bi-

sogno sociale di nuove soluzioni per la fornitura di servizi pubblici richiede investimenti in tecnologie e soluzioni digitali ancora ad alto rischio da un punto di vista commerciale.

Anche l'Europa si è recentemente dotata di uno strumento appositamente designato, il "pre-commercial public procurement", che riguarda prodotti e servizi innovativi non disponibili sul mercato, ma che richiedono ricerca per la loro realizzazione. Ma se gli strumenti per sfruttare il ruolo del Public Procurement come driver dell'innovazione esistono, sono ancora troppo deboli le competenze necessarie per il loro utilizzo e cioè un'elevata preparazione tecnologica dell'Autorità appaltante e un'elevata collaborazione con la comunità degli stessi fornitori. Inoltre la frammentazione della spesa in una molteplicità di enti impedisce di cogliere le economie di scala che caratterizzano l'attività di ricerca e la definizione di standard normativi e di mercato.

Se la crescita dipende dalla disponibilità di maggiori risorse, è certo che nel nostro sistema esistono ancora importanti opportunità di innovazione e di aumento della produttività che possono essere sfruttati. Ben vengano la spending review, ma senza massicce iniezioni di meritocrazia, innovazione, efficienza e continua ricerca dell'eccellenza non riusciremo a dare al Paese quel colpo d'ala e di orgoglio, di cui non possiamo più fare a meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Agosto senza scudo non ci fa paura»

Grilli esclude conseguenze dalla mancata operatività dell'antisprea prima di settembre

La relazione alla Camera

«Nell'area euro cresce la convinzione di approvare velocemente i trattati»

Niente manovra

«Noi continuiamo sulla strada già definita: nessuna correzione è in programma»

IL MINISTRO

«Circostanze straordinarie richiedono risposte straordinarie. L'Italia è il terzo contributore dell'Esm dopo Germania e Francia»

Dino Pesole

ROMA

■ L'Italia e l'intera eurozona sono senza protezione dello scudo antisprea almeno fino a metà settembre, quando la Corte costituzionale tedesca si pronuncerà sul fondo salva Stati permanente (European stability mechanism) e sul fiscal compact? Per il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli il problema non si pone: è vero che l'Esm non potrà entrare in vigore nel mese di luglio, come deciso dal Consiglio europeo del 9 dicembre 2011 (il precedente timing era fissato al 1° gennaio 2013). Ma è altresì vero che resta pienamente operativo il fondo di stabilizzazione temporaneo (Efsf), «e continuerà a esserlo anche dopo l'entrata in vigore dell'Esm per la continuazione dei programmi in essere». Nessun allarme poi sulla vacatio determinata dal pronunciamento della Corte di Karlsruhe: «Sono ottimista poiché tutte le discussioni nell'area euro sono assolutamente unidirezionali, convinte ad approvare i trattati e a farlo velocemente». In una situazione di stabilità dei mercati, «l'Italia non avrebbe alcun problema».

Di prima mattina, Grilli parla alle commissioni congiunte Esteri, Affari comunitari e Bilancio della Camera, e ribadisce, in

linea con la dichiarazione congiunta approvata dai Capi di Stato e di governo, che l'Efsf resterà attivo, anche dopo l'entrata in vigore dell'Esm, e comunque fino a metà 2013, per finanziare i programmi di salvataggio avviati nei confronti di Grecia, Irlanda e Portogallo. Nel pomeriggio, interpellato dai giornalisti a Montecitorio dopo il «question time» a proposito dell'eventualità di una nuova manovra correttiva, per far fronte all'impennata dello spread, chiarisce: «Noi continuiamo sulla nostra strada così come l'abbiamo definita». Dunque al momento non è in programma alcuna nuova correzione. Si ragiona semmai su tempi e metodi per l'approvazione del nuovo decreto sulla spending review, che conterrà il piano di riorganizzazione della macchina pubblica.

In sostanza il governo si prepara ad affrontare agosto, mese in cui «da tempo i mercati sono più sottili» e dunque le insidie sono maggiori, con la convinzione che la persistente volatilità dei mercati è un problema per tutta l'eurozona. Il paradosso è che i tassi di interesse non sono dominati dalla Bce ma dallo spread. Un'anomalia. In una situazione normale, a fronte dei reiterati ritocchi ai tassi di interesse operati da Francoforte, si sarebbe innescato il circuito virtuoso a sostegno della domanda aggregata. «Ora invece è come se i bassi tassi della Bce non si vedano».

Il vero problema è che nonostante siano stati fatti decisivi passi in avanti nei farraginosi meccanismi decisionali euro-

pei, le risposte fornite per far fronte alla crisi «non sono ancora pienamente soddisfacenti, come mostrano chiaramente le perduranti instabilità dei mercati. A fronte di circostanze straordinarie sono necessarie risposte straordinarie». L'Italia è il terzo contributore del fondo Esm dopo Germania e Francia, con uno sforzo finanziario pari a 14,33 miliardi da versare entro il 2014 (5,73 miliardi quest'anno, 5,73 nel 2013 e 2,87 nel 2014). In realtà la quota di «capitale a chiamata» che riguarda il nostro paese è di 111,07 miliardi. In proposito, si segnala l'emendamento messo a punto dai relatori al decreto dismissioni all'esame del Senato, con il quale si autorizzano emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, «le cui caratteristiche saranno stabilite con decreti di emissione che destinano tutto o parte del ricavo netto a tale finalità». Sarà il direttore generale del Debito pubblico del ministero dell'Economia ad autorizzare l'emissione dei titoli.

La posizione italiana in sede di trattative europee – sottolinea Grilli – è stata «favorevole al rafforzamento della disciplina fiscale» e al contestuale sostegno alla crescita culminato con il via libera al piano da 120 miliardi da parte del Consiglio europeo di fine giugno. Risultato cui si è giunti anche grazie all'«intensa azione politica di questo governo nelle sedi europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FONDO SALVA STATI**Protezione sempre attiva**

■ Per il ministro dell'Economia Vittorio Grilli l'Italia e l'Eurozona in generale non sono senza protezione fino a quando (metà settembre) la Corte Costituzionale tedesca si pronuncerà sul fondo salva Stati permanente (European stability mechanism - Esm) e sul fiscal compact. In attesa dell'operatività dell'Esm (prevista dal Consiglio europeo questo mese), resta operativo il fondo di stabilizzazione temporaneo Efsf «e continuerà a

esserlo anche dopo l'entrata in vigore dell'Esm», comunque fino a metà 2013, per finanziare i programmi di salvataggio avviati nei confronti di Grecia, Irlanda e Portogallo

Il contributo dell'Italia all'Esm

■ L'Italia è il terzo contributore del fondo Esm dopo Germania e Francia, con uno sforzo finanziario pari a 14,33 miliardi da versare entro il 2014 (5,73 miliardi quest'anno, 5,73 nel 2013 e 2,87 nel 2014). La quota del cosiddetto capitale a

chiamata (che assume funzioni assimilabili a quelle di garanzia) che riguarda il nostro paese è di 111,07 miliardi

L'emendamento Pd

■ Un emendamento messo a punto dai relatori al decreto dismissioni all'esame del Senato, prevede emissioni di titoli di Stato a medio e lungo termine per contribuire ad alimentare l'Esm. Sarà il direttore generale del Debito pubblico del ministero dell'Economia ad autorizzare l'emissione dei titoli

TAGLIADEBITO SI COMPLICA IL MINI-PROGRAMMA DEL NEOMINISTRO PER CEDERE GLI IMMOBILI DI STATO

Il piano Grilli inciampa su Bondi

I fondi e le società potenziali acquirenti sono spaventati dal cambio in corsa delle regole. Come quella sul taglio del 15% degli affitti pagati dalla Pubblica amministrazione. Stranieri in fuga

DIVENTA PIÙ DIFFICILE CEDERE IL MATTONI PUBBLICO AGLI INVESTITORI. GLI STRANIERI SONO IN FUGA

Il piano di Grilli inciampa su Bondi

A spaventare fondi e società è il continuo cambio in corsa delle regole, come quella sul taglio unilaterale del 15% degli affitti pagati dalla Pa. Intanto i decreti su spending review e dismissioni saranno accorpati

DI ANDREA BASSI
E ANTONIO SATTA

Raccontano che il negoziato fosse in dirittura d'arrivo. Il business plan pronto, gli avvocati d'affari già impegnati a preparare i contratti. L'investitore era di quelli che in gergo si dicono «istituzionali», il nome top secret, ma si dice fosse tra i più ricchi e solidi che calcano le scene internazionali. Pronto ad investire sul mattone italiano tra i 3,5 e i 4 miliardi di euro. Poi la doccia fredda. Non appena inteso di che pasta fosse l'ultimo cadeau confezionato dal governo per il settore immobiliare, il ricco investitore ha preferito rimettere nella valigia i suoi soldi e ripartire per lidi più accoglienti.

A farlo scappare a gambe levate, la convinzione che in Italia, ormai, la certezza del diritto e degli stessi contratti, fosse definitivamente sepolta. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il decreto sulla spending review, messo a punto dal commissario Enrico Bondi, che ha tagliato del 15% il canone dei contratti d'affitto in corso (e di quelli futuri rispetto ai prezzi di mercato), quando il conduttore è una pubblica amministrazione. Non solo. Per quegli stessi contratti è stato stabilito il blocco della rivalutazione Istat dell'inflazione. Lo Stato ogni anno spende 1,2 miliardi in canoni. Dalla misura Bondi punta a ricavare complessivamente un risparmio di un centinaio di milioni di euro l'anno, considerando l'intera massa delle locazioni per le sedi pubbliche, con solo due vistose eccezioni. La norma, infatti, salva gli affitti dovuti al Fip gestito da Finnat (Fondo immobili pubblici) e Patrimonio Uno gestito da Bnl. La replica di un salvacredito già riconosciuto anche nei confronti dell'Imu.

Eccezioni a parte, per rimettere mano ai contratti in corso, Bondi ha dovuto utilizzare il grimaldello di una norma del codice civile, l'articolo 1339, un precetto sopravvissuto dall'epoca fascista e

corporativa, per cui «le clausole, i prezzi di beni o di servizi, imposti dalla legge, sono di diritto inseriti nel contratto anche in sostituzione delle clausole difformi apposte dalle parti». Un atto d'imperio che già ha fatto storcere il naso a molti uffici legali di fondi e imprese e che, se confermato nella conversione del decreto in legge, potrebbe scatenare una raffica di ricorsi alla Corte Costituzionale. Assogestioni, per esempio, ha riunito ieri il Comitato sui fondi immobiliari e sta monitorando da vicino la situazione.

Del resto non è la prima volta che il governo cambia le regole in corsa e a suo vantaggio. Gli investitori stranieri ne avevano già avuto un assaggio con il precedente esecutivo, quando sempre nello sforzo di rastrellare nuovi fondi per il bilancio pubblico, il governo Berlusconi aveva deciso di tassare, retroattivamente, i fondi immobiliari italiani ed esteri, rispettivamente del 5% e del 20%. Una misura che aveva convinto molti investitori stranieri a disinvestire dal Paese. E se il neoministro dell'Economia, Vittorio Grilli, vuole ora convincere i capitali esteri a tornare, dovrà faticare non poco. Anche perché se l'obiettivo è quello di effettuare dismissioni patrimoniali pubbliche per 15-20 miliardi di euro l'anno, come recentemente dichiarato dal ministro, non si può prescindere dal contributo degli investitori stranieri. Il difficile per questi ultimi è fidarsi, costruire un business plan pluriennale, per poi casomai scoprire che le carte in tavola vengono cambiate d'imperio e retroattivamente.

Per molte multinazionali, soprattutto quelle anglosassoni, è questo il vero rischio Paese. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, molte di esse non partecipano nemmeno più direttamente alle gare della pubblica amministrazione italiana. Al massimo, se proprio non vogliono perdere del tutto l'occasione di vendere i loro prodotti allo Stato, utilizzano dei business

partner nazionali, stipulando con essi contratti blindati, con i quali trasferiscono sulla controparte italiana tutti i rischi, compresi quelli di pagamento, pretendendo, comunque, il saldo a 30 giorni di ogni spettanza.

Sul settore immobiliare, poi, la questione è ancora più delicata. L'Imu ha già dato una botta micidiale alle imprese del comparto, e il taglio degli affitti rischia di essere il colpo di grazia. Ultimo in ordine di tempo a lanciare il grido d'allarme è stato il presidente dei costruttori edili, Paolo Buzzetti, che ha ricordato come sugli immobili «il fisco pesi ormai per 55 miliardi di euro l'anno, anche a causa della nuova patrimoniale sulla casa introdotta con l'Imu». E le imprese di costruzione, il balzello, lo devono pagare anche sull'invenduto. Una batosta su un settore che nei quattro anni di crisi ha già perso il 26% della produzione, 43 miliardi di euro di valore e 500 mila posti di lavoro. Il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, nel suo decreto Sviluppo aveva provato a spezzare una lancia a favore dei costruttori, prevedendo l'esenzione dall'Imu dell'invenduto per i primi tre anni e detassando le compravendite fino a 200 mila euro. Ma le buone intenzioni, ancora una volta, si sono infrante sul muro della mancanza di risorse nei conti pubblici.

Intanto oggi scadrà il termine per gli emendamenti alla spending review in discussione al Senato. Che intanto, neanche a farlo apposta, incrocerà i suoi destini con il decreto sulle dismissioni, quello che contiene l'embrione del piano Grilli per la vendita degli immobili di Stato attraverso la creazione della sgr del Tesoro e del Demanio. I due provvedimenti, ha deciso ieri il governo, verranno fusi in un unico testo attraverso un maxiemendamento. L'occasione per dare un segnale agli investitori stranieri. (riproduzione riservata)

ELSA FORNERO: «Gli effetti della riforma del lavoro sono valutabili nei prossimi mesi. La concertazione? Inadatta in un momento di crisi, abbiamo poco tempo»

Grilli glissa sulla manovra bis Nel governo crescono i timori

Il ministro: «Avanti sulla nostra strada». Allo studio nuovi risparmi

OGGI
Fiscal compact
Alla Camera è previsto il voto sulla ratifica dei trattati europei sul fiscal compact (il patto fiscale) e sul nuovo fondo salva Stati (Esm). Il Senato li ha già approvati

25 LUGLIO
Riforme Costituzione
Il testo era previsto in aula al Senato per il 25 luglio. Ma la vecchia maggioranza si è ricompattata sul semi presidenzialismo alla francese. Pd e Idv hanno lasciato i lavori

26 LUGLIO
Spending e dismissioni
La spending review arriverà in aula al Senato un giorno dopo il previsto: il 26 luglio. L'intenzione del governo è di accorpate il decreto con quello sulle dismissioni

30 LUGLIO
Decreto sviluppo
L'Aula del Senato esaminerà il decreto legge sviluppo (con annesso maxi emendamento sul lavoro) e quello sul terremoto nella settimana che va dal 30 luglio al 3 agosto



Con lo spread che resta alto e la speculazione in agguato Monti teme che il quadro dei conti pubblici peggiori. Ieri con Napolitano ha fatto il punto sulle mosse anti crisi in vista di agosto

Matteo Palo
■ ROMA

«**NON SERVE** una manovra correttiva». Nonostante il peggioramento delle previsioni per la nostra economia e nonostante la preoccupazione di diverse istituzioni internazionali, i conti pubblici italiani «sono a posto». Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, a margine dei lavori della Camera. Il governo «va avanti per la sua strada» che, al momento, è incentrata soprattutto sull'approvazione dei due decreti attualmente all'esame del parlamento e su una nuova spending review, forse già ad agosto. «Noi continuiamo sulla nostra strada così come l'abbiamo definita». Il ministro ha risposto così alle indiscrezioni di chi ipotizzava un altro agosto bollente, sullo stile di quello dello scorso anno. Con l'esecutivo costretto a mettere una toppa per tappare la voragine aperta dalla speculazione. Per la verità, qualche dubbio su un possibile ritocco dei conti resta.

Le stime del Salva Italia, lo scorso dicembre, parlavano nel 2013 di un calo del prodotto interno dello 0,4%. Le ultime stime di Confindustria hanno ipotizzato addirittura un crollo superiore al 2,4%. A questo si aggiunge la performance poco confortante dello spread, arrivato a sfiorare quota 500 punti base. Con una crescita così scarsa e questa tensione sui titoli di Stato pare improbabile centrare l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. E questo sul fronte europeo rappresenterebbe una sconfitta.

GRILLI ha poi difeso la spending review: «Le misure introdotte, impropriamente definite come tagli lineari, sono viceversa dirette ad efficientare la spesa di tutte le Regioni». E non porteranno problemi di sorta ai cittadini: «Pur determinando rilevanti economie di spesa e, dunque, una corrispondente riduzione del fabbisogno sanitario, il decreto mantiene inalterato il livello, sia qualitativo che quantitativo, dei servizi sanitari erogati ai cittadini». Più che escludere una manovra correttiva in maniera definitiva, allora, Grilli ha voluto sottolineare come al momento il governo sia già impegnato sul fronte della conversione di una serie di decreti in parlamento che, di fatto, co-

stituiscono già una Finanziaria, sebbene fatta di tagli alla spesa. Un concetto ribadito anche nel corso dell'incontro che ieri ha visto protagonisti il premier Mario Monti e il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

IN QUELLA sede, oltre al caso siciliano, è stato discusso il calendario dei decreti in fase di conversione in parlamento. Si è parlato del decreto sviluppo, in esame alla Camera, la cui approvazione è prevista la prossima settimana, della spending review, sulla quale oggi sono calendarizzati gli emendamenti che, di certo, porteranno una proroga per l'intervento sulle province, oltre a diversi aggiustamenti in materia di sanità ed enti locali. Sarà accorpata al decreto dismissioni e votata entro il 27 luglio. Ed è stato discusso anche un altro provvedimento in arrivo ad agosto: il terzo decreto sulla spending review. Che conterrà il rioridino delle agevolazioni fiscali, tagli a partiti e sindacati e la ristrutturazione degli incentivi.



I timori di agosto

Il ministro Grilli rassicura: manovra bis? Non ci serve

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 12 Verderami

Grilli: una manovra-bis? Non serve

Vertice dal premier con Passera e Giavazzi, si accelera sul riordino degli incentivi

Il rinvio

«Non preoccupa il rinvio a settembre dell'entrata in vigore del fondo Esm»

ROMA — «Noi continuiamo sulla nostra strada così come l'abbiamo definita». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli smentisce così l'ipotesi di una nuova manovra correttiva per contrastare i rischi di una tempesta d'agosto sui mercati. Ma con le sue parole non esclude l'eventualità di una accelerazione delle misure già messe in calendario, come per esempio l'attuazione del taglio delle agevolazioni contenute nella delega fiscale o il riordino, con razionalizzazione e sfoltimento per realizzare risparmi, degli incentivi alle imprese. Su questo fronte infatti sarebbe in dirittura d'arrivo il lavoro affidato dal governo a Francesco Giavazzi che ieri è andato a Palazzo Chigi per parlarne col premier Mario Monti e con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera.

Nessuna manovra in vista insomma, ma il governo vuole essere pronto a stringere i tempi per muoversi sulla strada già disegnata, se ce ne fosse necessità. Magari per convincere una volta di più i partner europei, e i mercati, che l'Italia continua a fare la sua parte secondo gli impegni presi. Perché, come ha detto ancora Grilli, intervenen-

do in Parlamento, in un'audizione sulla ratifica italiana del Fiscal Compact e del nuovo Fondo europeo Esm, le risposte fornite dalla Ue in merito alla volontà di affrontare la crisi con determinazione e volontà di intenti, «non sono ancora pienamente soddisfacenti».

Ma non è il pericolo di un ricattizzarsi delle tensioni su rendimenti e spread in agosto a preoccupare Grilli: «Abbiamo eliminato l'asta di metà mese a medio e lungo termine, come abbiamo fatto per anni, perché sappiamo che agosto è sottile e volatile e che bisogna essere prudenti». Il ministro si è anche detto ottimista sulla pausa nella partenza del nuovo fondo permanente salva Stati (Esm) imposta dal rinvio del verdetto della Corte Costituzionale tedesca da cui dipende la ratifica della Germania. «Per gli interventi urgenti c'è il fondo temporaneo Efsf che ha funzionato finora» dice. Il ministro però non è d'accordo nel definire l'Esm un fondo salva Stati, anzi, dice, è proprio lì il nocciolo dei problemi che si stanno discutendo in Europa e che domani saranno al centro dell'incontro dell'Eurogruppo. L'Esm deve essere uno strumento «che vada al di là dei salvataggi e agli aiuti dei Paesi con problemi di tenuta dei bilanci». Ci sono infatti «circostanze in cui l'instabilità generale dei mercati dell'euro rende difficile l'ordinarietà delle operazioni che sarebbero, in-

vece, nella disponibilità di certi Paesi come l'Italia».

E quando si parla di scudo anti-spread bisogna «uscire dall'ottica della solidarietà di tanti rispetto a uno ma solidarietà di tutti per mantenere integri i mercati». Insomma è interesse generale che le cose tornino a funzionare: «I tassi di interesse sono dominati dall'evoluzione degli spread e la necessaria trasmissione delle politiche monetarie da parte della Bce diventa problematica».

Grilli ha poi dettagliato lo sforzo finanziario dell'Italia, che con una quota del 17,9% è il terzo contributore dopo Germania e Francia, per il fondo: «È pari a 14,33 miliardi di euro di capitale da versare entro il 2014 (5,73 miliardi entro quest'anno) a cui si aggiungono 111,07 miliardi di capitale "a chiamata" da versare in caso di necessità». L'incremento di debito dell'Italia dovuto ai programmi di aiuto in corso e ai versamenti Esm (escluso l'intervento per le banche spagnole) sarà pari a circa 3 punti percentuali di Pil nel 2015. Intanto ieri i relatori di maggioranza al decreto sulle dismissioni hanno presentato un emendamento per autorizzare il Tesoro ad emettere titoli di Stato per finanziare il nuovo fondo.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

La disciplina fiscale? «Strada obbligata»

1 Nella messa a punto dei trattati europei, il governo italiano è stato «favorevole al rafforzamento della disciplina fiscale nella consapevolezza che si trattasse, per l'Italia come per molti altri Paesi europei, di una strada obbligata di risanamento delle finanze pubbliche», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

Italia terzo finanziatore del fondo Esm

2 L'Esm, strumento ancora in fase di «gestazione», avrà un capitale totale pari a 700 miliardi di euro, di cui 80 di capitale versato (paid-in) e 620 di capitale a chiamata, che assume funzioni assimilabili a quelle di una garanzia. L'Italia, con il 17,9% delle azioni, è il terzo sottoscrittore dell'Esm dopo Germania e Francia.

Per Roma un conto di 14,33 miliardi

3 «Lo sforzo finanziario dell'Italia è perciò pari a 14,33 miliardi di euro di capitale paid-in, da versare entro il 2014 con le seguenti scadenze: 5,73 miliardi nel 2012 e nel 2013 e 2,87 miliardi nel 2014», ha ricordato Grilli spiegando che gli oneri sono già iscritti nel bilancio di previsione.

Grilli non teme l'agosto dello spread

Il ministro assicura che non ci saranno tensioni sui titoli del Tesoro
«Le aste sono sospese e anche se l'Esm è inattivo c'è il Salva Stati»

14,33	700	80	620	3
Miliardi	Miliardi	Miliardi	Miliardi	Per cento
Il contributo italiano al fondo nascente fondo Esm	La dotazione complessiva dello scudo contro i rialzi dello spread	Il contante effettivamente versato nel fondo Esm	La dotazione del fondo Esm ottenibile a «chiamata» degli Stati	L'aumento del debito italiano nel 2015 per finanziare l'Esm

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ L'agosto italiano non sarà caldo per la speculazione internazionale. Parola del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, secondo il quale anche se lo scudo anti spread non sarà operativo come previsto inizialmente non ci dovrebbero essere assalti all'ultimo sangue da parte dei fondi ad alta speculazione sui titoli di Stato italiano. Niente spread sotto tensione dunque sia perché ad agosto non si tengono aste di titoli di stato, annullate perché il Tesoro ha liquidità sufficiente, sia perché comunque è attivo il fondo Efsf (il primo costituito dall'Europa).

Il ministro Grilli ha rivendicato l'impegno dell'Italia in sede europea per rendere più flessibile l'uso del fondo, un tassello fondamentale assieme al Fiscal Compact, ma «non deve preoccupare» la pausa di riflessione di alcuni paesi, in primis la Germania dove si dovrà pronunciare a settembre la corte costituzionale: «Sono ottimista» ha det-

to. E di pensiero positivo il responsabile dal dicastero di via XX settembre ne avrà bisogno sicuramente vista la delicatezza dei panzer tedeschi sulle iniziative che interessano il destino dell'euro. Giusto ieri da Berlino il membro tedesco del direttorio della Bce Joerg Asmussen ha dato la lieta novella, avvisando che un verdetto negativo (il 12 settembre) decreterebbe «il fallimento dell'Esm così come è stato concepito. E verrebbe meno, così un importante strumento per combattere la crisi». Un appello ripetuto anche dal Fmi che ha giudicato necessario l'utilizzo flessibile dell'Esm da parte dell'Eurozona.

I tempi comunque non sono stretti. Così come rilevato dal presidente dell'Eurotower Mario Draghi giorni fa, è meglio fare le cose per bene, visto che la nascita dell'Esm è subordinata al varo della supervisione unica bancaria affidata alla Bce. Ancora Grilli nell'audizione alla Camera ha tenuto a distinguere gli ambiti dell'utilizzo del fondo che è riduttivo chiamare «fondo salva stati» e

«scudo anti spread». Il neo ministro ha poi dettagliato lo sforzo finanziario dell'Italia per il fondo: «Pari a 14,33 miliardi di euro di capitale paid-in, da versare entro il 2014 con le seguenti scadenze: 5,73 miliardi nel 2012 e nel 2013 e 2,87 miliardi nel 2014».

Il capitale totale conferito nell'Esm è pari a 700 miliardi di euro, di cui 80 di capitale versato (paid-in) e 620 di capitale «a chiamata», che assume funzioni assimilabili a quelle di garanzia e non è tanto importante la dimensione (molti osservatori e alcuni parlamentari hanno giudicato insufficiente la potenza di fuoco) del firewall ma la sua modalità di utilizzo. Come previsto nel Def, «l'incremento di debito dell'Italia dovuto ai programmi di assistenza in corso (Irlanda, Portogallo e Grecia) e ai versamenti dovuti per il fondo europeo Esm sarà pari a circa 3 punti percentuali di Pil nel 2015 (a regime)».

Maniente pauroso l'incremento di debito ha concluso Grilli non verrà conteggiato per il rispetto del Patto di Stabilità.



Allarme del Fmi: «Euro a rischio» E il salva Stati ci costa 14 miliardi

Per il Fondo monetario la Bce deve diventare presto come la Fed. Da Grilli le cifre dell'impegno nell'Esm: «A regime il debito pubblico crescerà del 3% sul Pil»

PALAZZO CHIGI

Esclusa una nuova manovra. Si accelera sulla spending review

TITOLI DI STATO

Tensione ancora alta: lo spread Btp-Bund è risalito a 487 punti

Gian Battista Bozzo

■ «Nonostante le azioni intraprese, i mercati finanziari restano sotto grande pressione, sollevando dubbi sulla stessa sopravvivenza dell'area dell'euro». Questa frase molto forte non si trova in uno dei soliti report delle banche d'affari, ma figura nel rapporto sull'Eurozona del Fondo monetario internazionale. Pur attribuendo ai mercati i dubbi sulla sopravvivenza dell'euro, il Fmi lancia comunque un segnale d'allarme: la situazione europea è ad un «punto critico», i capitali stanno fuggendo dal Sud al Nord Europa, e sono necessarie immediate contromisure. In particolare, è la Banca centrale europea che dovrebbe fare di più per fronteggiare l'escalation della crisi, si riducendo ancora i tassi d'interesse che varando un programma di «forti acquisti» di debito sovrano dei Paesi euro. Alla Bce, aggiunge il Fmi, potrebbe essere conferito il ruolo di «prestatore di ultima istanza», sul modello della Federal Reserve americana e della Banca d'Inghilterra.

I suggerimenti del Fondo trovano scarsissima attenzione in Germania e negli altri Paesi del Nord

Europa. Alla Camera, il neo ministro dell'Economia Vittorio Grilli lo dice apertamente: «Come dimostrano le perduranti instabilità dei mercati, le risposte fornite non sono ancora soddisfacenti. È indispensabile che gli Stati dell'area euro dimostrino la chiara volontà di affrontare la crisi con unità d'intenti». Ancora ieri la cancelliera Angela Merkel ha detto di non essere certa che il progetto europeo funzionerà. Il rinvio a settembre della pronuncia della Corte costituzionale tedesca sullo «scudo anti-spread» espone i Paesi a rischio dell'Eurozona, in particolare Spagna e Italia, ad un agosto denso di incognite. Grilli tuttavia esclude che la mancata partenza a luglio dell'Esm (*European Stability Mechanism*) rappresenti un «motivo d'allarme» per il nostro Paese.

L'Italia insiste per la rapida ratifica dello «scudo», perché all'attuale fondo «salva Stati» restano non più di 150 miliardi di euro di munizioni, mentre il nuovo Esm dispone di un capitale totale di 700 miliardi, con 80 miliardi di capitale versato. Il nostro Paese è il terzo contributore, con un esborso di 14,33 miliardi da versare in tre tranches: 5,773 miliardi quest'anno e nel 2013, 2,87 miliardi nel 2014. Senza dimenticare che il contributo italiano al salvataggio della Grecia comporta un aumento del debito pubblico pari a 45 miliardi di euro. A questa cifra dovrà essere aggiunta la quota per il salvataggio delle banche spagnole, calcolabile in circa 6 miliardi di euro.

Nonostante questo fardello e l'impatto pesantissimo dello spread sulla spesa per interessi, il ministro dell'Economia nega che sia alle viste una nuova manovra.

«Andiamo avanti sulla nostra strada, così come l'abbiamo definita», afferma. Ma è evidente che si tratta di una strada piena di pericoli. Il Fondo monetario ci chiede di agire con più determinazione sulla spesa pubblica, per poter poi ridurre le tasse e favorire la crescita. E ci suggerisce di creare una sorta di «cuscinetto fiscale», raggiungendo ogni anno un surplus di bilancio pari all'1% del pil. È evidente che intorno all'Italia e alla Spagna si sta stringendo una sorta di nodo scorsoio. Niente aiuti senza controlli, avverte la Merkel. Secondo alcuni osservatori, potrebbero presto calare a Roma i *man in black* del Fondo monetario, della Bce e della Commissione europea. Scrive Oscar Giannino su *Tempi*: «All'Italia verrebbe destinato un fondo di redenzione del debito, al quale conferire ogni anno, per un decennio, una decina di punti di pil di gettito fiscale ed una patrimoniale a carico di tutti gli italiani che dispongano di un patrimonio superiore ai 250 mila euro, casa inclusa».

Per sventare simili ipotesi terrificanti, il governo accelera sull'approvazione parlamentare della *spending review* e del decreto sulle dismissioni di patrimonio pubblico. I due provvedimenti, annuncia il presidente del Senato Renato Schifani, saranno accorpate in un maxi-emendamento su cui, quasi certamente, si voterà la fiducia a metà della prossima settimana. Monti vuole convincere i partner europei della determinazione italiana nell'affrontare la difficile situazione. Ancora più difficile sarà convincere i mercati: dopo l'allarme del Fmi, ieri lo spread Btp-Bund è risalito intorno a 487 punti base, mentre la Borsa di Milano ha concluso in positivo (+0,43%).



IL NUOVO FONDO SALVA STATI



Che cos'è?

ESM - European Stability Mechanism

È il nuovo strumento di cui si è dotata l'Europa a salvaguardia della stabilità finanziaria dei Paesi membri



Come funziona?

- Può acquistare titoli di Stato dei Paesi a rischio
- Emette titoli, come ha fatto l'EFSF per aiutare

Irlanda Portogallo Grecia



Quanto vale?



Chi lo finanzia?



L'EGO

LA BOLLA IMMOBILIARE

Nel primo trimestre di quest'anno è arrivata la caduta che da tempo gli analisti aspettavano

L'Imu può peggiorare i ribassi, che comunque possono favorire i giovani in cerca di un'abitazione

Casa, ora crollano anche i prezzi

Vendite a picco, quotazioni giù del 10%. Si allargano le crepe del mattone

I nuovi dati del Crif mostrano che la fine brusca del più lungo ciclo di espansione della storia del nostro mercato immobiliare sta abbattendo anche i valori

DA MILANO PIETRO SACCO

Il valore delle case italiane sta crollando. Il Crif, leader in Italia nell'informazione creditizia, ha analizzato i dati arrivati dai suoi periti, esperti che le banche arruolano per valutare il prezzo degli immobili prima di concedere un mutuo. Se nel 2011 le quotazioni del mattone erano rimaste quasi ferme nel confronto con l'anno precedente, nel primo trimestre del 2012 sono invece cadute del 9,3%. Il dato, contenuto nel primo numero di "Bussola Mutui" - bollettino trimestrale realizzato in collaborazione dal Crif e dal portale MutuiSupermarket.it - non è una stima, ma è la media di svariate migliaia di perizie indipendenti effettivamente realizzate. Un mese fa un'altra fonte indiscutibile, l'Agenzia del Territorio, aveva comunicato che in questo primo trimestre in Italia sono state comprate 110 mila abitazioni, il 20% in meno rispetto allo stesso periodo del 2011. Precipitano le vendite, scivolano i prezzi. Se non è l'esplosione di una bolla ci assomiglia molto. Non è strano che ora le quotazioni scendano tanto, è strano che ancora non fossero scese. L'Ance, l'associazione dei costruttori, lo aveva fatto presente nel suo ultimo Os-

servatorio sull'andamento del settore. La storia del mercato immobiliare italiano è fatta di fasi cicliche che iniziano con una contrazione e si concludono quando il prezzo degli immobili tocca un picco. L'ultima fase, scriveva l'Ance, è iniziata nel 1992 e si è conclusa nel 2008: ha visto un'iniziale discesa delle quotazioni, più o meno fino al 1999, e una successiva impennata prodotta da due fattori: la riduzione dei tassi consentita dall'euro e l'espansione del mercato dei mutui, che si è aperto anche a clienti che prima non riuscivano ad ottenere credito. Ora, sempre nell'analisi dell'Ance, siamo entrati in una quinta fase, i cui sviluppi sono ancora da definire. Sicuramente i due motori dell'ultima fase, la disponibilità di denaro a basso costo e i mutui facili, si sono spenti bruscamente. Le tendenze demografiche parlano di un aumento della popolazione italiana permesso soltanto dall'arrivo di immigrati e di una larga sproporzione tra i redditi dei giovani e quelli dei più anziani. Non c'è, all'orizzonte, molto denaro che possa finire nel mattone. Eppure, notava l'Ance, c'è qualcosa di strano, un «aspetto nuovo»: «Nelle fasi precedenti dopo il raggiungimento dei picchi (1975, 1981 e 1992) si era registrato un mercato aggiustamento dal lato dei prezzi, un fenomeno che in questi ultimi tre anni non si è avuto». Mancava, insomma, la caduta dei prezzi delle case. La discesa, almeno fino a pochi mesi fa, era sembrata molto più cauta della salita: +5,3% l'aumento medio annuo dei prezzi tra il 2004 e il 2008 (al netto dell'inflazione) secondo l'Ance, -2,7% il calo nei quattro anni successivi. I numeri diffusi ieri dal Crif dicono che la correzione verso il basso del valore degli immobili negli ultimi mesi ha preso una drastica accelerata. Quando il Censis, lo scorso aprile, ha ipotizzato che, anche per effetto della nuova Imu, i prezzi delle case italiane a fine anno potrebbero ridursi anche del 20% diversi operatori del settore hanno invitato il centro di ricerca guidato da Giuseppe De Rita a non fare allarmi-

simo. Nel presentare la prima "Bussola Mutui", i ricercatori del Crif e i manager di MutuiSupermarket non hanno escluso che il crollo delle

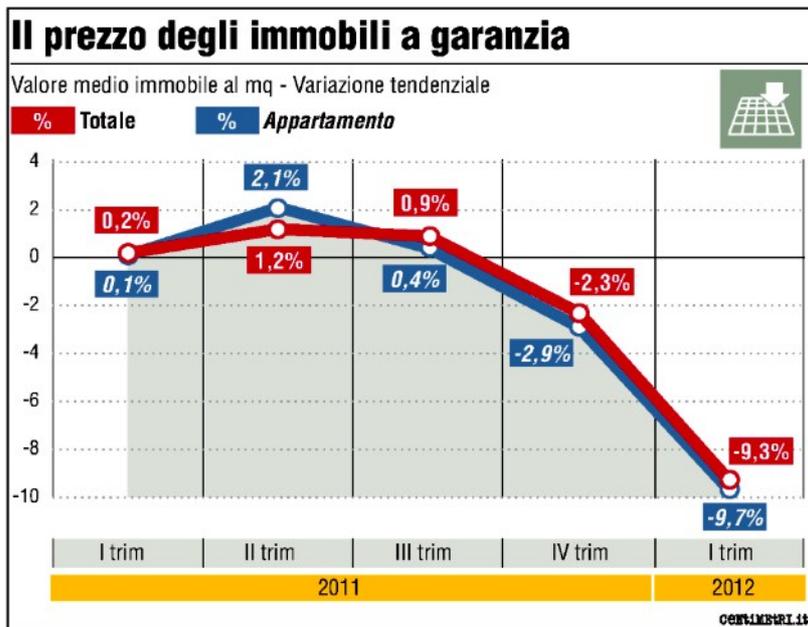
quotazioni possa raggiungere quei livelli. La caduta delle domande di nuovi mutui (-44% nel primo semestre di quest'anno) non può che promettere ulteriori discese dei prezzi.

In un Paese dove i proprietari di immobili sono più numerosi dei lavoratori attivi (24 milioni contro 23 dice l'Istat) e dove la metà della ricchezza del-

le famiglie è fatta di mattoni (4.950 miliardi di euro su 9.500 secondo la Banca d'Italia) la fine brusca di una lunghissima e potentissima fase di espansione del mercato immobiliare difficilmente non avrà effetti destabilizzanti. Ma la discesa dei prezzi potrebbe restituire ai più giovani la possibilità di comprarsi una casa e, più in generale, ridare ossigeno a un mercato immobiliare in agonia. Dall'ultima indagine della Banca d'Italia in collaborazione con la Fiaip, la federazione degli agenti immobiliari, risultava che nei primi tre mesi del 2012 un'agenzia immobiliare su tre non ha venduto nemmeno un appartamento. Chiamati a giustificare una simile disfatta, gli agenti immobiliari hanno indicato il motivo più elementare: prezzi troppo alti secondo chi doveva comprare e offerte troppo basse secondo chi doveva vendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





EUROZONA
*Fmi: la ripresa
resta debole
Accelerare su
Unione bancaria*
A PAG. 2

Fmi preme per l'Unione bancaria «La Bce può fare ancora molto»

Nel rapporto sull'Ue17 il Fondo vede mercati sempre fragili e rischi pesanti per la crescita, e invita a usare Efsf/Esm e Eurobill a garanzia dei depositi. Eurotower ha spazio su tassi e Qe

FABRIZIO GUIDONI

Il Fondo Monetario Internazionale alza il tiro sull'Eurozona invitando senza mezzi termini ad agire e ad accelerare su tutti i fronti. Nel rapporto sull'area della moneta unica la squadra degli economisti guidati da Christine Lagarde elogia le misure anti-crisi ma esorta Bruxelles ad fare presto sull'unione bancaria, lancia l'idea di usare Efsf/Esm o Eurobill per garanzia depositi e ristrutturazioni ordinate di banche, e esorta a non abbassare la guardia perché i mercati sono ancora fragili e ci sono rischi pesanti per la crescita. Con un assist finale alla Bce a cui ha ricordato di poter fare ancora molto contro l'escalation della crisi. Il rapporto sull'Eurozona diffuso ieri fa parte dell'esercizio annuale nell'ambito del cosiddetto articolo IV e una sintesi era stata anticipata il 21 giugno a margine della riunione dell'Eurogruppo a Lussemburgo. Per cui non ci sono grandi novità. Ma vediamo nel dettaglio.

Nell'ampia analisi sullo stato di salute dell'Eurozona l'Fmi parte dall'elogio delle misure anti-crisi prese a fine giugno per il sostegno finanziario ai Paesi sotto il tiro dei mercati e per ricapitalizzare le banche sono positive, ma ammonisce di non dormire assolutamente sugli allori: ora occorre accelerare sull'unione bancaria. L'Unione monetaria si trova «in un punto a metà strada scomodo e insostenibile» per cui occorre «una dichiarazione unificata di sostegno di tutti questi passi da parte dei governi con un chiaro calendario di decisioni». Obiettivo: «Fermare la caduta della fidu-

cia».

L'unione bancaria deve essere fondata su tre pilastri: schema paneuropeo di garanzia dei depositi finanziato da una tassa sul settore (in caso di stress ricorso a risorse condivise degli Stati o per l'Eurozona a linee di credito Bce); meccanismo paneuropeo di ristrutturazione degli istituti con il potere di farne pagare il peso ai privati (bail-in); supervisione comune. In parallelo occorre procedere verso l'unione di bilancio: anche qui occorre «un calendario chiaro» sulla base di un impegno «a un dialogo complessivo su ciò che implicherà per la sovranità degli Stati membri e la responsabilità delcentro».

Più in generale la Banca centrale europea potrebbe giocare un ruolo maggiore per contrastare la crisi europea dei debiti sovrani attraverso ulteriori tagli dei tassi d'interesse, la riattivazione del programma acquisto bond e ulteriori iniezioni di liquidità. Il Fmi ha anche aggiunto che alla Bce, a cui è legalmente proibito il finanziamento ai governi, potrebbero essere conferite funzioni da prestatore di ultima istanza, per rompere il circolo vizioso tra istituzioni sovrane e banche.

L'Fmi ritiene che l'Eurozona non abbia ancora «flessibilità economica o strumenti di policy per fronteggiare» il contagio finanziario. Non ci sono strumenti finanziari «sufficienti» di condivisione del rischio, non ci sono ancora comuni per sostenere le banche o altri strumenti che possono ammorbidire gli effetti degli choc sui bilanci pubblici. Per finanziare «immediatamente» il sistema comune di garanzia dei depositi bancari e il sistema

di «risoluzione» delle banche (gestione ordinata delle ristrutturazione e dei fallimenti) il Fondo lancia l'idea di usare i fondi anti-crisi Efsf/Esm oppure l'emissione comune di bond eurozona (eurobill), Dunque ok agli eurobond, «una forma limitata di introduzione di debito comune con appropriata salvaguardia in termini di governance come passo intermedio verso l'integrazione delle politiche di bilancio e di condivisione del rischio». Si può cominciare con emissioni di piccola dimensione, scadenze brevi, condizionate a controllo più centralizzato con poteri di veto sui deficit nazionali, le entrate fiscali future usate come pegno.

Sul fronte dell'attuale congiuntura Ue viene confermato che la fase attuale è molto difficile e piena di incertezze per l'Unione monetaria: la domanda interna privata resterà debolissima perché banche e famiglie continueranno a rimettere in sesto i bilanci, cauti business e consumatori, alta disoccupazione. Inoltre il consolidamento di bilancio accelerato e generalizzato «peserà sulla crescita. Tanto che se da un lato l'Fmi indica che «il consolidamento dei bilanci dovrebbe essere «più graduale» dove tali pressioni non sono così forti e pericolose» per sostenere la domanda nell'area».



SCENARI

L'eurogruppo tra spread e riforme dovrà far dimenticare i pregiudizi

di SALVATORE BRAGANTINI

Nella crisi europea l'esperienza contraddice la ragione; rischiamo di fare la fine di don Ferrante, ucciso dalla peste di cui credeva di aver dimostrato l'inesistenza. È la ragione a far dire a tanti che se mettiamo in ordine i conti, i mercati ne prendono atto e i tassi calano. Peccato che i fatti, anziché confermare l'assunto, lo confutino. Abbiamo messo i conti a posto molto più di altri presunti virtuosi, eppure lo spread resta alto; se fare sacrifici non serve, molti dicono, perché farli? Anche in Italia nel '13 si vota. Magari «i mercati» temono più le conseguenze sociali dell'austerità dove è scarso il senso dell'interesse comune, che l'insufficiente rigore dei conti; se è poco non basta, ma se è troppo il prodotto lordo cala e il debito pesa di più. Stretta tra queste Scilla e Cariddi è la salvezza stessa dell'Europa: rischia più per un lontano azzardo morale, o per un vicino panico irrazionale? È più grave — per tutti, a Nord e a Sud — il rischio che l'aiuto del primo incoraggi il secondo a continuare come prima, o che il panico travolga tutti, da Helsinki a Nicosia? Tali temi saranno al centro dell'eurogruppo di domani. Il premier farà valere con forza le nostre argomentazioni, che non sono quelle dell'imperante anti germanesimo: i Paesi che una volta avevano valute deboli (Italia e Spagna oggi, domani la Francia?) non vanno lasciati soli a pagare, con i loro spread, il rischio che un giorno l'euro salti, e i loro debiti siano ridenominati in deboli valute nazionali. Ciò vale soprattutto per l'Italia, i cui conti sono ben migliori degli altri. Tutti chiedono cosa faremo noi dopo le elezioni; la domanda è sensata, ma se a suggerirla non è solo un tenace pregiudizio verso gli inaffidabili «terroristi», si applica a chiunque. È vero, dopo Monti e i suoi «professori» le elezioni potrebbero ridare il governo ai «discoli», specie se qualcuno potrà dipingere l'Europa come matrigna ostile. Ma anche gli elettori di Germania, Olanda o Austria potranno darci — le han già date anche di recente — pessime sorprese; anch'essi domani potranno sfilarsi dagli impegni a virtuose politiche comuni. A questa stregua, di nessun accordo ci si potrebbe mai fidare, a meno di bloccare il tormentato corso della democrazia. Se la mutua fiducia esigesse salvaguardie a prova di bomba, alle bombe si andrebbe a finire; in Europa abbiamo già dato (e preso!) quanto basta. Monti saprà dirlo, e far notare che,

gravate dallo spread, le aziende italiane gemono per tassi reali che, pur non alti in assoluto vista l'inflazione, le danneggiano gravemente nel confronto con la concorrenza tedesca; in tale contesto il mercato unico svanisce, e la politica monetaria della Bce, lungi dal propagarsi a tutta l'eurozona, si segmenta. Si vedano le fosche previsioni aziendali per l'autunno, che confermano il quadro dell'ultimo bollettino di Banca d'Italia. Al sistema produttivo, il solo in grado, se non di crescere, almeno di tener botta, va data tutta l'attenzione, senza accarezzarne i difetti, ma consci del suo essenziale contributo. La manifattura è ai livelli produttivi di fine anni 80: così si condanna una generazione al regresso economico. Non servono tanto soldi, quanto le famose riforme a costo zero, che però toccano rumorosi interessi. Il Paese esige scelte nette, anche radicali. Fatte le quali possiamo chiedere che l'Europa ne esca «correndo avanti»; ciò comporta rischi grandi, ma sempre inferiori a quelli legati a un arresto del processo, che presto invertirebbe il senso divenendo catastrofica ritirata. Una luce però la si scorge, forse la fine del tunnel sta da una parte per molti inattesa. La decisione di andare verso la centralizzazione della vigilanza bancaria inverte questo *cupio dissolvi* e può cambiare, da sola, il profilo dell'Unione Europea, pur se la strada non sarà breve né facile. Si dovrà rendere coerenti (non per forza coincidenti) vigilanza e regolamentazione, creare un sistema europeo di assicurazione sui depositi, dare forti poteri di controllo all'entità chiamata alle ricapitalizzazioni, ecc. Ciò dovrebbe bloccare l'esiziale deriva, che già si affacciava nei nostri grandi gruppi, verso lo spostamento della liquidità su banche di Paesi più «forti». La centralizzazione aiuterà invece a mettere in sicurezza l'euro, e ridurrà l'onere per interessi. Per salvarci dobbiamo liberarci, tutti assieme, dei nostri ancestrali pregiudizi, per cui i tedeschi sono sempre prepotenti e ottusi (anche se hanno fatto i conti col nazismo e un'economia eccellente), e i meridionali scrocconi e pigri (anche se abbiamo fatto una dura riforma pensionistica e gli aiuti non li abbiamo chiesti, ma dati). I luoghi comuni riemergenti dal passato non devono ostruire la via verso l'occasione storica dell'Europa: farsi davvero comunità politica. Saranno forse i giovani, meno gravati dai detriti della Storia e che conoscono solo l'Europa di oggi, i più liberi da pregiudizi sugli altri europei?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RAPPORTO L'Italia tagli le spese per ridurre le tasse. Riforme per la crescita

«L'Eurozona è a rischio subito l'unione bancaria»

L'Fmi: la Bce deve fare ancora molto contro la crisi

«I governi Ue dimostrano più impegno per salvare l'euro»

di **ROSSELLA LAMA**

ROMA – L'allarme è forte e chiaro. «La crisi dell'eurozona è peggiorata», i tassi sui titoli di Stato sono a livelli record. La situazione è a «un punto critico». «La relazione negativa tra gli Stati, le banche e l'economia reale sono più forti che mai, e i mercati finanziari restano sotto grande pressione, sollevando dubbi sulla stessa sopravvivenza dell'eurozona». Non c'è tempo da perdere, scrive l'Fmi, «è vitale realizzare l'unione bancaria che contribuirà a spezzare il circolo vizioso tra banche e debito sovrano». Ai governi del Vecchio continente l'organizzazione di Washington chiede di muover-

si con più decisione per dimostrare la loro volontà di salvare la moneta unica. E di mettere in condizione la Bce di poter fare molto di più contro l'escalation della crisi. Una Bce formato Fed, che compri finché ce ne sarà bisogno titoli di Stato dei paesi in difficoltà, senza prefissare tetti, come sta facendo, stampando moneta, la banca centrale americana nei suoi interventi di quantitative easing.

A imporre la rapida realizzazione dell'unione bancaria è anche una novità degli ultimi mesi. I capitali si stanno spostando verso il Nord di Euro-landia, quando non emigrano fuori dall'area. «Gli investitori non finanziano gli Stati con maggiori necessità», scrive l'Fmi. Un esempio arriva dalla percentuale di debito pubblico italiano in mano straniera, che è scesa dal 44% del 2009 al 34% di fine 2011.

Questa «nuova e critica fase» sul fronte finanziario si somma ai problemi di un'economia reale in recessione. Quest'anno il prodotto interno aggregato dei diciassette paesi che adottano l'euro diminuirà

dello 0,3%, per poi risalire a un +0,7% nel 2013.

L'Europa non cresce, e si impongono riforme utili ad allungare il passo. All'Italia il Fondo monetario raccomanda di «tagliare le spese per trovare le risorse necessarie a ridurre le tasse e distribuire la correzione dei conti in modo più equo». Anche una redistribuzione dei sacrifici a favore dei redditi più bassi aiuterebbe la crescita. L'Italia deve muoversi per ridurre il peso dello Stato nell'economia. Il Fondo chiede interventi su energia, servizi pubblici e ordini professionali per ridurre il costo del fare impresa, e aumentare la concorrenza.

Sempre a favore della crescita economica l'organizzazione di Washington raccomanda di applicare le nuove norme della riforma del lavoro, e di procedere verso il decentramento della determinazione dei salari. Quindi meno contratti nazionali e più accordi aziendali legati alla produttività. E ancora. Gli stress test richiesti dall'Eba, l'autorità bancaria europea, solo per le banche maggiori, andrebbero

fatti anche sugli istituti di minori dimensioni. Per superare le criticità di questa fase il Fondo chiede all'Italia ulteriori rafforzamenti di capitale.

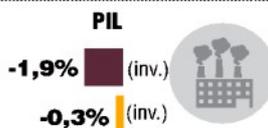
Il rapporto del Fondo, diffuso ieri, porta la data del 3 luglio. Nel frattempo una novità è intervenuta. Due giorni dopo, il 5 luglio, la Bce ha tagliato il tasso di riferimento allo 0,75%. E' da quando è scoppiata la crisi che il Fondo chiede alla Bce un allentamento della politica monetaria. Ma c'è di più. A giudizio dell'Fmi la banca centrale guidata da Mario Draghi ha ancora spazio di manovra per aiutare a superare la crisi. «Forti acquisti di debito sovrano», dovrebbero entrare a far parte dell'armamentario dell'Eurotower, scrive l'Fmi. Ipotesi che in Europa trova parecchi avversari, a cominciare dalla Germania. E che i banchieri centrali della Bce considerano un rimedio peggiore del male. Le due maxi aste con le quali la Bce ha prestato alle banche per tre anni tutto il denaro che hanno richiesto, sono state sì approvate, ma come una frontiera invalicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previsioni Fmi per l'Italia

■ 2012 ■ 2013 Stime attuali (differenze da aprile)



DISOCCUPAZIONE



DEFICIT



DEBITO



110%

ANSA-CENTIMETRI

IL CASO ILVA E L'ITALIA

**NON FATE CADERE
L'ARCHITRAVE**di **Gian Maria Gros-Pietro**

Dalla ripulitura del Tamigi al risanamento di Pittsburgh, dai parchi naturali dei Paesi europei a quelli dei Paesi emergenti, tutti i progetti di tutela ambientale richiedono più risorse di quelle che restituiscono nell'immediato, anche se risultano preziosi per il futuro dell'umanità. Alcuni di essi generano benefici anche prossimi: lo sviluppo di tecnologie sostenibili risolve problemi comuni a tutti i popoli, e quelli che sanno metterle a punto e cederle ad altri, o le fanno lavorare per essi, si assicurano un ruolo di privilegio nella divisione internazionale del lavoro. Ben lo sanno le regioni italiane incapaci di trattare i propri rifiuti, che strappano i Paesi nordici per farlo, così contribuendo al proprio impoverimento relativo. La tutela ambientale non consiste in un non fare, tranne nelle poche aree ancora disabitate: in tutte le aree abitate del pianeta la tutela dell'ambiente richiede risorse scientifiche, tecnologiche ed economiche specificamente ad essa destinate. Infatti le aree ambientalmente più devastate sono quelle abitate da popolazioni a basso sviluppo economico.

Intraprendere il cammino virtuoso dello sviluppo sostenibile significa conciliare in-

tenza creazione di ricchezza, in grado di consentire un buon tenore di vita a territori fittamente popolati, e assenza di offese all'ambiente. Senza questa conciliazione mancano le risorse per garantire la tutela. Ma se la conciliazione è assicurata, i requisiti di qualità ambientale possono essere gradualmente innalzati, mano a mano che, proprio grazie alle risorse, si sviluppano tecnologie migliori. Come nella costruzione di una cupola, si arriva in alto solo procedendo con ordine, affrontando simmetricamente tutti gli elementi dell'opera, senza fughe in avanti e senza sottrarre alla costruzione elementi posti in opera in precedenza e non ancora sostituiti da altri.

Nei Paesi manifatturieri gli elementi della costruzione sono l'industria, che genera la ricchezza; la ricerca scientifica, che genera le nuove tecnologie, spesso in sinergia con l'industria; il sistema normativo, che deve progredire in sincronia con la costruzione, stimolando l'adozione delle tecnologie più avanzate disponibili e indicando in anticipo traguardi raggiungibili e tempificati; il sistema regolatorio e sanzionatorio, che protegge ambiente e cittadini assicurando l'applicazione delle norme.

La coerenza e la sincronizzazione degli elementi del sistema è un obiettivo di interesse pubblico e di alto ordine istituzionale, al quale tutti gli attori deb-

bono contribuire, nelle loro responsabilità pubbliche e private. Nel caso dell'Ilva di Taranto qualcosa nella simmetria non ha funzionato. Siamo

di fronte al più grande stabilimento d'Europa nel suo genere, dal quale escono acciai di qualità essenziali per molte produzioni italiane, e che rappresenta un pilastro dell'economia: non c'è dubbio che si tratta di un elemento cruciale per la produzione delle risorse. Quanto al rispetto delle norme, sembra che gli investimenti necessari all'adozione delle tecnologie raccomandate siano stati fatti, ma che la sincronia tra norme e stati di fatto non sia stata sempre resa possibile. Ammesso che talisano i fatti, e solo alla magistratura spetta accertarlo, a tutti gli attori solidalmente incombere l'onere sociale di non far crollare l'archittrave. Perché la chiusura dello stabilimento sarebbe non solo un danno economico terribile, ma certamente determinerebbe uno stato di abbandono che peggiorerebbe anche la situazione ambientale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Merkel: "Ottimista sull'euro ma non so se finirà bene"

SALVA-STATI

Grilli: «Rinvio dell'Esm non è un problema. Ad agosto niente aste»

TONIA MASTROBUONI

Naturalmente il progetto europeo non è ancora costruito in modo tale che possiamo essere certi che tutto finirà bene. Pur avendolo formulato con goffa cautela, questo concetto espresso ieri da Angela Merkel ha regalato all'euro un altro sontuoso tonfo contro il dollaro. Certo, la cancelliera ha aggiunto di essere «ottimista» e che «dobbiamo continuare a lavorare», ma intanto il mercato lavorava a martellare la moneta unica a quota 1,2266 contro il biglietto verde.

La notizia non è di per sé negativa per l'industria dell'eurozona, anzi, la stessa mossa della Bce di abbassare i tassi di interesse a 0,75% o la decisione di martedì del presidente della Fed Ben Bernanke di rimandare l'attesa terza mega operazione di liquidità, hanno avuto l'effetto di rafforzare il dollaro e dare un po' di respiro all'euro e dunque alle prospettive per l'export. Ma il problema è che l'atteggiamento di qualcuno sta alimentando anche le pressioni sui titoli di Stato dei Paesi periferici perché sembra dare sostanza alla percezione di una spaccatura in due dell'Eurozona. Lo spread tra i Bund tedeschi e i Btp è di nuovo salito a 488 punti e quello con i Bo-

nos spagnoli a 576 punti.

Complice, forse, l'ex membro del board della Bce, Jürgen Stark che ha chiesto apertis verbis che i Paesi più deboli escano dalla moneta unica. «Vedo la necessità per un consolidamento in Eurolandia» ha detto l'economista tedesco che lasciò a fine 2011 l'incarico perché in disaccordo con l'acquisto di bond italiani e spagnoli da parte della Bce. Per Stark «l'asse franco-tedesco deve essere mantenuto perché non va persa l'integrazione tra i Paesi "core", altrimenti corriamo il rischio di causare un disastro di proporzioni storiche».

Ormai, mentre la Fed ha invitato ieri la Bce ha giocare un ruolo maggiore nella risoluzione dell'eurocrisi, alcuni analisti esaminano seriamente ipotesi di un «euro-nocciolo» o di un'eventuale uscita della Germania dall'euro. Ed Yardeni, ad esempio, è convinto che essendo la Bundesbank enormemente esposta attraverso il sistema delle banche centrali verso l'Eurozona (Target2), Berlino subirebbe perdite ingenti. «Tuttavia, più a lungo rimarrà nell'euro, più salato sarà il conto, per la Germania. Un buonissimo motivo per abbandonarlo adesso, prima che il conto diventi ancora più salato». E l'occasione buona, conclude Yardeni, potrebbe essere la sentenza del 12 settembre della Corte costituzionale tedesca sul fondo sal-

va-Stati Esm. Una bocciatura, lo ha ricordato proprio ieri il membro del comitato esecutivo della Bce Jörg Asmussen, significherebbe «il fallimento dell'Esm così com'è stato concepito». Una prospettiva disastrosa soprattutto per Italia e Spagna: addio salva-spread, addio ricapitalizzazione diretta delle banche.

Da Roma, però, il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ostenta ottimismo. Esclusa, per ora, una manovra-bis - «noi continuiamo sulla nostra strada così come l'abbiamo definita». E che il salva-Stati non sarà operativo da subito non mette in ansia il governo: «Non deve preoccupare» una pausa di due mesi, ha scandito, sia perché attualmente è già in funzione il salva-Stati temporaneo Efsf, sia perché ad agosto non sono previste aste di titoli di Stato italiani. Infine, Grilli ha quantificato l'impegno italiano nell'Esm: «14,33 miliardi di euro di capitale "paid-in", da versare entro il 2014 con le seguenti scadenze: 5,73 miliardi nel 2012 e nel 2013 e 2,87 miliardi nel 2014».

[twitter@mastrobradipo](https://twitter.com/mastrobradipo)



Il documento che denuncia lo scandalo

Conti gonfiati per la neve La lettera Ue: «Cifre folli»

Servizi ■ Alle pagine 6 e 7

Neve, conti gonfiati. La lettera Ue: cifre

«Nel dossier non ci sono prove della catastrofe». Ultimatum della Commissione e

senza senso

contributi sempre più lontani

IL DOSSIER DI 800 PAGINE presentato all'ue chiedeva da parte di undici regioni un maxi risarcimento per la neve da 2,7 miliardi

LA RICHIESTA INVIATA all'Ue è per accedere al fondo di solidarietà dell'Unione istituito nel 2002

IL FONDO fornisce aiuti agli stati membri per catastrofi naturali che provochino danni diretti per oltre 3 miliardi di euro

BOTTA E RISPOSTA

Romagna all'attacco della Protezione civile
La replica: «Accuse gratuite»

Alessandro Farruggia
■ ROMA

LA RICHIESTA italiana di contributi europei per il disastro neve rischia di sciogliersi sotto il sole d'estate, beffando chi ha avuto danni reali. A dirlo è la stessa Commissione, a Bruxelles.

«La richiesta manca delle condizioni fondamentali per essere considerata come una catastrofe regionale» è scritto nella lettera di richiesta di chiarimenti inviata il 20 giugno dalla DgReg (direzione generale affari regionali) di Bruxelles alla Protezione Civile e al ministero degli Esteri. «La domanda — si osserva — non lascia dubbi sul fatto che per diverse settimane una parte importante del Paese ha vissuto una situazione critica a causa della neve e del gelo. È vero che la maggior parte della popolazione delle regioni in questione è stata interessata e che questa è una delle condizioni per accedere al fondo. Ma la domanda e i dossier regionali non contengono quasi nessuna prova su ripercussioni gravi e durature (cioè protrattesi per più di un anno) sul-

le condizioni di vita e sulla stabilità economica dell'area colpita nel suo complesso. La richiesta manca quindi delle condizioni fondamentali per essere considerata un disastro regionale».

BRUXELLES però non chiude formalmente il dossier, almeno non ancora. «Prima che la Commissione prenda la sua decisione formale, che sulla base delle informazioni sinora contenute nella richiesta sarebbe negativa, — si osserva — vi diamo l'opportunità di presentare ulteriori prove che dimostrino gli effetti sulle condizioni di vita e la stabilità economica. Come sapete il regolamento obbliga la Commissione a verificare con il massimo rigore se gli eccezionali criteri per dichiarare un disastro regionale sono stati raggiunti. Se volete fornirci informazioni rilevanti vi preghiamo di farlo nelle prossime due settimane e comunque al massimo entro il 5 luglio, dopodiché la Commissione prenderà le sue decisioni».

E COSÌ È STATO. La Protezione Civile ha risposto a Bruxelles che ora deve fare la valutazione finale. La notizia della possibile bocciatura ha provocato la presa di posizione delle province di Cesena-Forlì e di Rimini e una interroga-

zione al commissario Hahn da parte dell'europarlamentare Alfredo Pallone. È una replica della Protezione Civile, che non contesta affatto il rischio bocciatura, anzi. «Il fondo — spiega la Protezione Civile — nasce e interviene per far fronte ad eventi nazionali con danni superiori per l'Italia, a 3,6 miliardi di euro. Solo eccezionalmente viene concesso per eventi che causano danni inferiori a quella soglia purchè si rispettino alcuni parametri: deve essere colpita la maggior parte della popolazione e deve essere dimostrata l'esistenza di profonde e durature ripercussioni sulle condizioni di vita e la stabilità economica. È proprio su questo secondo elemento di valutazione che la maggior parte delle richieste di accesso al Fondo per 'catastrofi regionali' finisce per arrestarsi. I presidenti di alcune province dell'Emilia Romagna si sono lanciati in dichiarazioni e accuse senza conoscere le modalità di funzionamento dell'iter europeo». «E, dalle indicazioni che da Bruxelles arrivano al Dipartimento — prosegue la nota — sarebbe proprio la mancanza di questo riscontro a indirizzare la Direzione competente verso un eventuale respingimento della domanda (non certo fantomatici 'conti gonfiati')». Non conti gonfiati, richieste immotivate. Ma agli effetti pratici cambia poco: significa bocciatura.

SCONTRO ALL'EUROPARLAMENTO



L'interrogazione

Interrogazione dell'eurodeputato Pdl Alfredo Pallone: «Troppe undici regioni, c'è chi era attrezzato, il Lazio no»

La replica

L'eurodeputato emiliano Pd Salvatore Caronna critica Pallone: «Basta ragionare solo in maniera localistica»



La difesa

Il presidente della commissione Sviluppo Lazio Giancarlo Miele: «Tanti danni in Lazio, interrogazione giusta»



La richiesta manca delle condizioni fondamentali per essere considerata come una catastrofe regionale. Il dossier non contiene quasi nessuna prova su ripercussioni gravi e durature sulla vita e sull'economia

REGIONI COLPITE
Abruzzo, Emilia Romagna,
Marche, Molise,
Toscana e Umbria

TOTALE
2.254.886.627

REGIONI ABUSIVE
Basilicata, Calabria,
Campania, Lazio e Puglia

TOTALE
479.657.620

TOTALE
2.734.544.252*

LA CIFRA È DATA DALLA SOMMA
TRA LA STIMA DEI DANNI DIRETTI
E IL TOTALE DEI COSTI DI INTERVENTO

* DATI IN EURO



L'indicazione giunta in settimana dalla Commissione che ha proposto una nuova direttiva

Un giro di vite Ue contro le frodi

Anche il carcere per reati che ledano il bilancio dell'Unione

Pagina a cura
DI PAOLO BOZZACCHI

Giro di vite nella lotta europea antifrode grazie a una più ampia armonizzazione delle norme penali in materia. Questa l'indicazione arrivata in settimana dalla Commissione europea, che ha proposto una nuova direttiva specifica per contenere i reati a danno del bilancio comunitario, e lo sfruttamento delle differenze tra gli ordinamenti nazionali. Secondo Bruxelles la distrazione dei fondi europei a fini illeciti pregiudica la realizzazione degli obiettivi dell'Unione di creare posti di lavoro, stimolare la crescita e migliorare le condizioni di vita. La direttiva introduce definizioni comuni di reati che ledono il bilancio dell'Unione, prevede sanzioni minime, tra cui la pena detentiva per i casi più gravi, e crea condizioni paritarie per quanto riguarda i termini entro cui effettuare le indagini e perseguire i reati (ossia i termini di prescrizione). Tutto ciò contribuirà a scoraggiare gli autori delle frodi, migliorare l'efficacia delle azioni giudiziarie a livello nazionale ed agevolare il recupero dei fondi. Oggi gli approcci alla tutela del bilancio dell'Unione seguiti dagli Stati membri sono molteplici. Da uno Stato membro all'altro variano le interpretazioni di ciò che costituisce frode a danno del bilancio dell'Unione e le sanzioni previste. Ad esempio, all'interno dell'Unione in caso di frode si passa dall'assenza di sanzioni obbligatorie a 12 anni di reclusione. Analogamente, i termini entro cui è possibile effettuare le indagini e perseguire i reati divergono

notevolmente, oscillando tra uno e 12 anni. Per risolvere questo problema, la proposta della Commissione definisce le frode e altri reati connessi alla frode quali la corruzione, l'appropriazione indebita di fondi, il riciclaggio di denaro e la turbativa di gare d'appalto pubblico a danno del bilancio dell'Unione. Queste definizioni comuni contribuiranno a garantire l'applicazione uniforme in tutta l'Ue da parte delle autorità giudiziarie, mentre attualmente il tasso di condanne nei casi di frode negli Stati membri nell'esecuzione del bilancio dell'Unione va dal 14 all'80% (con una media europea del 41%) a seconda dello Stato membro interessato. La proposta contempla anche la previsione, da parte degli Stati membri, della sanzione minima di sei mesi di pena detentiva per i casi gravi e, per agevolare il recupero dei fondi, la confisca dei proventi di tali reati.

Oltre il 90% del bilancio dell'Unione è gestito attualmente a livello nazionale.

E nel 2010 si sono registrati 600 casi di sospetta frode riguardanti le spese e le entrate dell'Unione. Gli Stati membri hanno denunciato casi di sospetta frode per un valore complessivo di 600 milioni di euro. Si tratta di casi in cui i richiedenti di finanziamenti europei forniscono informazioni false per ricevere i fondi, ad esempio nel settore dell'agricoltura o dello sviluppo regionale, o di casi in cui i funzionari nazionali accettano denaro in cambio dell'aggiudicazione di un appalto pubblico, in violazione della normativa che disciplina questa materia.

—©Riproduzione riservata—■



REGOLE
L'Ue avvia una procedura
contro l'Italia sulle tlc
 ▶ pagina 30

Regole. Faro sulle disposizioni che consentono l'offerta separata dei servizi di manutenzione della rete Telecom

Tlc, procedura Ue contro l'Italia

Sotto accusa le norme varate nel decreto semplificazioni in materia di unbundling

I RILIEVI DELLA KROES

Secondo la Commissione le leggi decise dall'Italia limitano l'autonomia e l'indipendenza dell'Agcom

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione ha deciso ieri di avviare una procedura di infrazione contro l'Italia in campo telefonico per una norma contenuta nel decreto semplificazioni che obbliga a garantire l'offerta dei servizi di accesso alla rete locale separando attivazione e manutenzione dalle rimanenti componenti. La lettera è stata inviata ieri a Roma da parte del commissario europeo alle telecomunicazioni Neelie Kroes. Una conferma ufficiale è attesa per oggi.

Il governo del presidente del Consiglio Mario Monti, su sollecitazione di alcuni parlamentari, ha inserito nel recente decreto semplificazioni una norma che impone all'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni di obbligare Telecom Italia ad offrire in modo separato l'affitto di linee e la fornitura di servizi come la manutenzione della rete in rame. Servizi che oggi sono ricompresi in una unica fornitura.

Secondo quanto ha rivelato ieri l'agenzia di stampa Ansa, la Commissione europea ritiene che le norme decise dall'Italia limitino l'autonomia e l'indipendenza dell'Agcom assicurata dal diritto

comunitario all'ente nazionale, soprattutto perché il decreto impone all'autorità italiana una rigida tempistica. Dello stesso avviso sono anche alcune compagnie telefoniche.

Nel decreto, l'obiettivo del Governo è di diminuire i costi poiché spesso le società ex monopoliste impongono prezzi elevati. Per rispondere alle preoccupazioni espresse a suo tempo dalla Commissione sulla violazione dell'autonomia e delle prerogative garantite dalle norme europee all'Agcom, l'esecutivo aveva provveduto a modificare il testo della norma affidando all'authority nazionale un ruolo maggiore.

Tuttavia, anche questa soluzione non aveva convinto Bruxelles che in aprile aveva scritto a Roma chiedendo ulteriori informazioni sulla portata del provvedimento. Ora i servizi comunitari, pur riconoscendo che può esserci l'esigenza di correggere eventuali distorsioni di mercato, sono giunti alla conclusione che in questa fase a prevalere è la preoccupazione che l'intervento del legislatore costituisca una minaccia all'indipendenza dell'authority.

La procedura d'infrazione prevede varie tappe. Quella di ieri è un primo passaggio. L'Italia avrà due mesi per rispondere alla missiva. Superato questo termine, la Commissione può decidere di inviare una vera e propria lettera di messa in mora. Se il Paese non dovesse uniformarsi, l'esecutivo comunitario può decidere di adire la Corte europea di

Giustizia a Lussemburgo.

B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unbundling

Con il termine unbundling ci si riferisce all'affitto da parte dell'ex monopolista (Telecom Italia) dell'ultimo miglio delle reti telefoniche agli altri operatori. L'ultimo miglio è quello che dalla centrale telefonica arriva direttamente in casa del cliente. Il processo di unbundling ha permesso dal 1998 a oggi la liberalizzazione dei servizi di fonia fissa. Sfruttando l'unbundling, infatti, i nuovi operatori telefonici hanno la possibilità di usufruire delle infrastrutture esistenti, proprietà di un altro operatore, per offrire ai clienti servizi propri, pagando un canone all'operatore legalmente proprietario delle infrastrutture.



INTERVENTO

Una cauzione per limitare i processi civili

LA PROPOSTA

Andrebbe istituito un deposito anticipato delle somme dovute in caso di soccombenza alla parte vincitrice

GLI ACCORDI

Possibile anche un incentivo fiscale sulle transazioni e fornire collaboratori al giudice

di **Antonio Lepre**

Visti i numerosi progetti di smaltimento della giustizia civile, alcuni già tradotti in testi di legge, altri per ora solo annunciati, è opportuno svolgere alcune riflessioni. A mio parere l'idea ricorrente di delegare le cause arretrate ai giudici onorari può solo in parte risolvere il problema della lentezza della macchina, perché non tocca le cause del problema. In sintesi, la giustizia civile ha tre problemi principali: un enorme "debito giudiziario" cioè l'arretrato, una domanda abnorme di giustizia, un'anacronistica concezione della riscossione coattiva del credito.

Il problema principale è allora costituito dall'eccesso della domanda di giustizia, a cui corrisponde una produttività altrettanto considerevole del giudice civile italiano. Il confronto con altri Paesi europei è illuminante; in Italia ogni 100 mila abitanti ci sono: 6277 cause contro la media europea di 2400 (Ufficio Studi Confartigianato); 4768 nuove cause e 4518 processi definiti contro la Spagna (3759 e 2925), Francia (2728 e 2573) (rapporto Cepej 2010); 18,2 giudici (tra onorari e professionali) contro i 27,7 della Spagna e i 54,2 della Francia

(rapporto Cepej 2010).

Questi numeri parlano da soli. O si risolve il problema dell'eccesso di sopravvenienze oppure non ha alcun senso incidere su un arretrato che di lì a breve è destinato a riformarsi e fatalmente anche la riscossione dei crediti in fase esecutiva ne risentirà.

Ma quali le soluzioni per limitare questa domanda abnorme di giustizia? Il legislatore ha di recente sperimentato due strade senza grande successo: l'aumento dei contributi unificati per accedere alla giustizia civile e la cosiddetta mediazione obbligatoria. Anche se per una valutazione completa è meglio aspettare, non sembra che siano stati ottenuti grandi risultati.

Bisogna trovare soluzioni di breve e lunga durata. In prospettiva, è ormai ineludibile capire le cause profonde di tale eccesso di sopravvenienze rispetto alla media europea, eccesso che troppo superficialmente viene attribuito al numero notevole di avvocati. Le vere ragioni sono molto più complesse e andrebbero studiate, ma incredibilmente nulla di tutto ciò pare concretamente in programma.

A mio parere oggi è in primo luogo necessario ottenere un'immediata diminuzione secca della domanda di giustizia e in particolare delle azioni "capricciose" o "di principio": per far ciò si deve rendere effettiva la regola del *loser pays* (chi perde paga). È quindi necessario prevedere fin da subito un deposito cauzionale delle somme dovute in caso di soccombenza: in tale ultimo caso le somme saranno destinate alla parte vincitrice. Per i non abbienti l'anticipo deve rispondere ai principi del gratuito patrocinio.

L'istituzione di una vera e propria «Cassa per la giusti-

zia civile» rappresenterebbe, oltre che un incisivo deterrente, anche uno strumento di autofinanziamento dei tribunali al solo tasso di interesse legale. Il tutto - anche a fronte di immaginabili resistenze - potrebbe essere limitato alle cause di tribunale, con esclusione di quelle di competenza del giudice di pace e per un periodo di due/tre anni, il tempo necessario per "prendere fiato" e aggredire il debito giudiziario.

In relazione a tale ultimo aspetto, si potrebbero immaginare anche soluzioni che premiano sotto il profilo fiscale le parti e gli avvocati che addivengano a soluzioni transattive di cause pendenti a partire da una certa data e, nel contempo, per le medesime cause eliminare ogni tassazione sui verbali di conciliazione innanzi al magistrato.

Così, anziché ricorrere ad un uso indiscriminato di giudici onorari, si potrebbe, altresì, ipotizzare di utilizzare il medesimo personale creando un elenco a cui il singolo giudice può attingere scegliendo il collaboratore che preferisce: la sentenza sarebbe quindi sempre prodotto del giudice con l'effetto deterrente nei confronti delle impugnazioni e, nel contempo, quel magistrato sarebbe anche responsabilizzato dovendo dimostrare di aver bene usufruito di tali collaboratori. Questi ultimi, peraltro, potrebbero anche essere rinvenuti tra i migliori laureati che abbiano partecipato al concorso in magistratura risultando idonei su due prove scritte su tre oppure agli iscritti ancorché non agli orali. Insomma, è tempo di immaginare soluzioni alternative e di natura diversa da quelle ad oggi tradizionalmente intraprese.

Giudice tribunale di Napoli



Inchieste. Per la Procura Deutsche Bank, Depfa Bank, Jp Morgan e Ubs avrebbero truffato l'amministrazione con commissioni illecite per 100 milioni

Derivati Milano, chiesta la condanna delle banche

La requisitoria di Robledo: «Comune raggirato» - La difesa degli istituti: non c'è stata alcuna frode

LE IPOTESI DI REATO

Gli inquirenti domandano rinvii a giudizio e sanzioni per nove dirigenti bancari e l'assoluzione per gli altri quattro imputati

Sara Monaci

MILANO

■ Nel processo penale sui derivati del Comune di Milano Milano, il pm Alfredo Robledo ieri ha avanzato le sue richieste: una condanna per 9 dei 13 imputati e l'assoluzione per altri 4 (tra cui i due funzionari comunali, l'ex dg di Milano Carlo Porta e il consulente Mauro Mauri). E, soprattutto, una condanna, sia materiale che simbolica, per le quattro banche straniere che, secondo il procuratore, avrebbero architettato e messo in atto, tra il 2005 e il 2007, una truffa ai danni dello Stato, imponendo all'amministrazione commissioni "implicite" illecite per quasi 100 milioni. Per Deutsche Bank, Depfa Bank, Jp Morgan e Ubs l'accusa chiede dunque una sanzione pecuniaria di 1,5 milioni ciascuna, una confisca complessiva per oltre 72 milioni e il divieto di contrattare con la Pubblica amministrazione per un anno.

Fatto, quest'ultimo, di non poco conto, visto che alcuni istituti di credito hanno rapporti con molti enti locali italiani (soprattutto Deutsche Bank e Ubs). Ma è chiaro che per il procuratore la richiesta ha anche un forte valore simbolico, visto che, come lui stesso ha affermato durante la requisitoria, «le banche hanno raggirato il Comune mettendo in atto un'aggressione alla comunità per via dell'opacità assoluta dell'operazione». Poi ha sottolineato

come il Comune si sia «fidato delle banche» e, citando uno dei testimoni sentiti in aula, ha precisato come gli «uffici comunali non avevano competenza per fare queste operazioni, e per questo furono le banche a valutare la convenienza per il Comune, finendo così di raggirarlo».

La requisitoria si è chiusa quindi con argomentazioni generali: «La trasparenza è fondamentale e va imposta come valore giuridico», altrimenti le banche «trattano le amministrazioni come altre banche».

L'assoluzione è stata sollecitata, oltre che per Porta e Mauri, anche per Simone Rondelli e Francesco Rossi Ferrini, entrambi all'epoca dei fatti funzionari di Jp Morgan. Una condanna a 12 mesi e mille euro di multa è stata chiesta invece per Antonia Creanza (Jp Morgan), Marco Santarcangelo e William Marrone (Depfa); undici mesi e 900 euro per Carlo Arosio e Tommaso Zibordi (Deutsche Bank); dieci mesi e 800 euro per Gaetano Bassolino e Matteo Stassano (Ubs); otto mesi e 700 euro per Fulvio Molvetti (Jp Morgan) e sei mesi e 600 euro per Alessandro Foti (Ubs).

Le banche si difendono. «Ubs ritiene che i fatti dimostrino che non è avvenuta alcuna frode», Deutsche Bank «ha piena fiducia nei suoi dipendenti» e Jp Morgan ribadisce la «professionalità dei propri dipendenti».

La storia dei derivati sottoscritti da Palazzo Marino inizia nel giugno 2005, quando l'amministrazione comunale guidata da Gabriele Albertini emise obbligazioni per 1,68 miliardi, sottoscrivendo contemporaneamente con le stesse

banche che si occupavano del bond degli Interest rate swap per sostituire il tasso fisso con il tasso variabile. Poi, a seguire, con la giunta guidata da Letizia Moratti, avvengono 7 rinegoziazioni con serie di Credit default swap.

La vicenda giudiziaria parte nel 2008, con tre esposti dell'ex consigliere Pd Davide Corritore, oggi dg di Milano con la giunta di Giuliano Pisapia. Il sospetto era che il Comune fosse stato aggirato da 100 milioni di costi "impliciti". La procura avvia quindi le indagini e esegue un sequestro preventivo alle banche per 100 milioni.

Il rinvio a giudizio arriva così il 17 marzo 2010 e pochi mesi dopo il Comune di Milano si costituisce parte civile. Per la difesa invece non esistono costi occulti, perché i 100 milioni ipotizzati dalla procura fanno parte del compenso per il lavoro svolto.

Intanto il Comune, lo scorso marzo, ha chiuso il contenzioso con le banche sotto il profilo amministrativo, rinunciando alla costituzione di parte civile: con un accordo portato avanti dallo stesso Corritore sono stati chiusi gli Irs con mark to market positivo per 455 milioni, di cui 415 milioni investiti in Btp e conti deposito e 40 milioni impiegati nella parte corrente del bilancio. I Cds sono stati invece congelati nell'attesa di periodi più favorevoli.

Ieri, infine, la richiesta del pm, dopo che da circa 2 anni, ogni mercoledì, al tribunale di Milano vengono confrontate perizie e argomentazioni di difesa e accusa. Adesso il dibattimento si avvia verso la fase conclusiva. Il processo è aggiornato al 19 settembre, e la sentenza è attesa entro fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

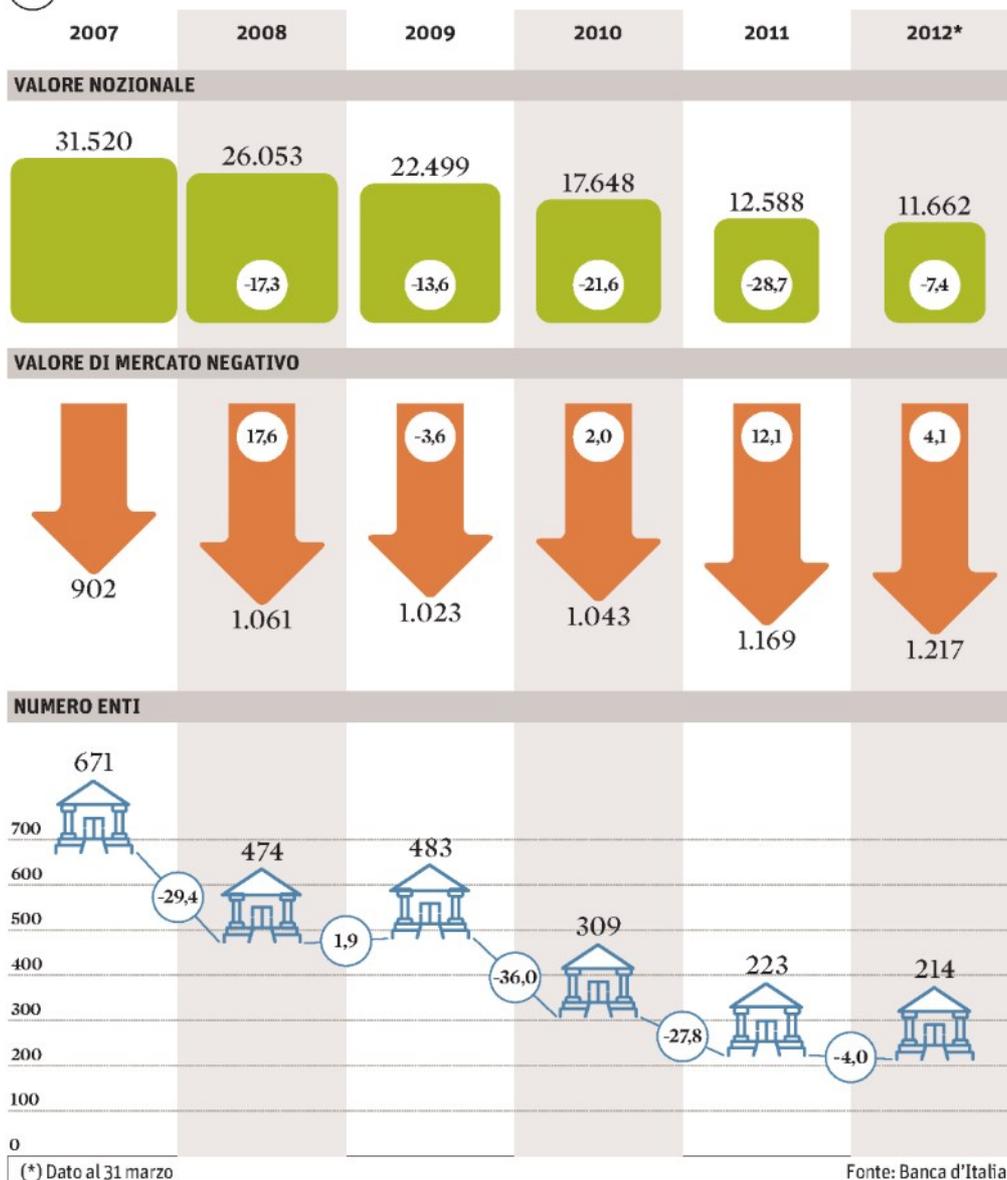


I contratti delle amministrazioni locali

I derivati degli enti territoriali monitorati dalla Banca d'Italia. **Dati in milioni di euro**



Variazione % sull'anno precedente



L'impatto della finanza «creativa». La perdita potenziale

Enti italiani già in rosso per 1,2 miliardi

VIA D'USCITA COMPLESSA

Chiudere la partita in anticipo assesterrebbe un colpo durissimo ai bilanci locali, ma rimandare rischia di ingigantire il problema di **Gianni Trovati**

La prossima notizia giudiziaria sul rapporto tormentato fra swap ed enti locali potrebbe arrivare da Prato, dove il Gip del tribunale locale è chiamato a decidere sull'ipotesi di truffa aggravata ai danni del Comune da parte di Dexia Crediop. In attesa, però, ci sono anche Acqui Terme, dove la partita fra il Comune e Unicredit è in fase di udienza preliminare, mentre sul versante della giustizia amministrativa, da Firenze a Orvieto, da Camerino alla Provincia di Pisa, la lista degli amministratori che hanno acceso battaglie a colpi di carta bollata divise fra Tar italiani e le corti londinesi è infinita.

Il format, ormai, è standard, e non segue il canovaccio milanese dove la Procura è arrivata prima del Comune. Nella stragrande maggioranza degli altri casi, infatti, la miccia nasce dai "pentimenti" locali sui derivati firmati in passato, l'annullamento in autotutela degli atti con i conseguenti stop per i versamenti agli istituti di credito, che si ribellano e vanno per avvocati.

Passate la fase della passione per la finanza creativa e quella della stasi legata alle prime gelate con le condizio-

ni in netto peggioramento per i bilanci locali, la tendenza alla chiusura anticipata dei contratti è diventata un'onda.

I numeri messi in fila dalla Banca D'Italia in occasione delle ultime «Considerazioni finali» del Governatore Ignazio Visco sono evidenti. I monitoraggi di Via Nazionale puntano i fari solo sugli swap siglati con istituti italiani e con mark to market negativo sopra i 30mila euro (soglia di rilevazione della Centrale rischi: fino al 2009 era a 75mila euro), ma ha il pregio del grado di aggiornamento. A marzo 2012, i contratti gravati da un «rosso» potenziale (il *mark to market* indica il guadagno/perdita teorico che l'ente avrebbe chiudendo il contratto) erano crollati a quota 2014, con una flessione del 56% rispetto al 2009, ma la perdita potenziale è arrivata a superare gli 1,2 miliardi di euro, con un incremento del 19 per cento nello stesso periodo. Un dato, quest'ultimo, che vale il 10,4% del nozionale complessivo, cioè del valore del debito locale "coperto" dai derivati, mentre nel 2009 lo stesso rapporto si attestava a quota 4,6 per cento. Qual è la morale?

I numeri indicano che la via di fuga dalla finanza "creativa" è trafficata, ed è affollata da amministratori locali che sono riusciti a chiudere i contratti spesso senza soffrire troppo (e in più di un caso, fino a pochi mesi

fa, ricavandoci anche qualcosa); ma spesso non riesce a essere imboccata da chi ha in pancia contratti più grandi, portatori di rischi di passivi più elevati. Chiudere la partita in anticipo, in quei casi, assesterbbe un colpo durissimo ai bilanci locali: rimandare l'appuntamento con il verdetto, però, rischia di ingigantire ulteriormente il problema.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mark to market

● Il Mark to market (Mtm) è il valore di mercato di un derivato a un determinato istante. Va calcolato con particolari procedimenti matematico-finanziari. Può essere positivo o negativo per l'ente. Se il giorno di sottoscrizione del contratto è negativo, l'ente ha diritto a ricevere dalla banca una somma di denaro (upfront) di pari importo. Se l'ente vuole estinguere anticipatamente il contratto e il Mtm è negativo, deve versare alla banca questa somma (viceversa la riceve se l'Mtm è positivo).

